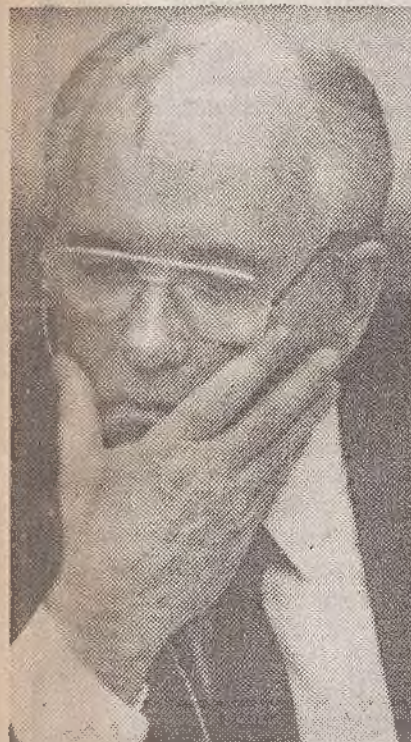
IL PICCOLO

Anno **109** / numero **42** / L. **1000** Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di **Trieste** — Mercoledì **28** febbraio 1990

L'URSS DIVENTA UNA REPUBBLICA PRESIDENZIALE

Il Soviet incorona Gorbacev 'padrone di tutte le Russie'

Un atteggiamento pensieroso di Gorbacev di fronte alle critiche dei nazionalisti contro la totalità dei suoi poteri.

MOSCA — L'Unione Sovietica come gli Stati Uniti? L'ennesima clamorosa decisione presa ieri dal Soviet supremo (ovvero il Parlamento) dell'Urss apre la strada alla repubblica presidenziale, dotando di amplissimi poteri il futuro Capo dello Stato. E' virtualmente fuori dubbio che Mikhail Gorbacev diventerà il primo presidente della «seconda repubblica», assicurandosi così altri quattro anni di permanenza al Cremlino. La legge — per diventare esecutiva — dovrà adesso venire approvata dal Congresso dei deputati del popolo, convocato in seduta straordinaria il 12 e 13 marzo. E' facile prevedere che il Congresso abolirà anche l'articolo 6 della Costituzione, che sancisce il ruolo-guida del Pcus.

La decisione del Soviet supremo rappresenta una radicale riforma della dottrina leninista, che concepiva il partito al centro dello Stato. Il progetto di legge è la premessa per la trasformazione dell'Urss in uno stato di diritto secondo il modello occidentale. Gorbacev avrebbe così realizzato il capolavoro della sua carriera politica: una riforma dello Stato fatta a sua misura.

Non sono mancate polemiche né obiezioni. Contrari si sono detti i sostenitori dell'«ala sinistra» del Soviet (quella che fa capo a Boris Eltsin), mentre i deputati delle regioni baltiche e della Georgia non si sono presentati alla votazione per protesta: «Questo Presidente non ci riguarda, perché noi siamo indipendenti dall'Urss». I timori dei secessionisti hanno trovato alimento in un'altra legge speciale approvata dal Soviet: prevede che gli organi locali possano venire sciolti dall'autorità centrale e sostituiti con «comitati d'emergenza».

Servizio a pagina **4**

INCONTRO DI ORTEGA CON LA CHAMORRO

Managua, primi morti dopo il voto

Tensione alta in tutto il Paese - Gli Usa promettono aiuti

MANAGUA — La vittoria del candidato dell'opposizione Violeta Chamorro è stata accolta nel Nicaragua da un lato con entusiasmo e dall'altro con paura per ciò che il futuro può riservare. Paura confermata dagli scontri che si sono verificati tra sandinisti e antisandinisti subito dopo che il verdetto delle urne è stato reso pubblico, e che ha provocato due morti.

In proposito la Chamorro ha ammonito di non cadere nella provocazione per evitare che i disordini possano essere sfruttati dall'esercito (vera spina dorsale del regime di Ortega) per un intervento normalizzatore.

Gli entusiasmi invece possono essere condivisi dopo il gesto di riconciliazione del Presidente Ortega che si è recato a casa della vincitrice delle elezioni e l'ha abbracciata. Un passo che sembra sia stato fortemente sollecitato dall'ex presidente americano Jimmy Carter, il quale si trova in Nicaragua come osservatore. Comunque il futuro resta incerto e bisognerà vedere quali saranno le mosse dei sandinisti e dell'opposizione fino al 25 aprile, data del passaggio delle consegne. Sul fronte della guerriglia, i contras hanno detto di non essere ancora disposti a deporre le armi.

Per quanto riguarda le reazioni all'estero, gli americani hanno promesso aiuti (si parla di 400 milioni di dollari) e lo stesso hanno fatto i giapponesi, promettendo di essere ancora più generosi. Aiuti dei quali il Nicaragua ha disperato bisogno trovandosi in una crisi economica gravissima. Infine l'entusiasmo è giustificato dal pronto riconoscimento di Mosca, che ha reso omaggio alla volontà del popolo nicaraguense.

Servizi a pagina **4**

Grande «follia»

TRIESTE — Ultimo di Carnevale in grande stile a Trieste. Oltre ventimila persone, alcune migliaia delle quali in maschera, si sono riversate nel pomeriggio in corso Italia e piazza Unità. Le «gag» improvvisate si sono alternate senza soluzione di continuità al corso mascherato ufficiale indetto dal Comune che ha visto la partecipazione, oltre che di folti gruppi, anche di carri allegorici. Nella foto di Montenero, un momento del martedì grasso.

Servizi a pagina **III**

DA OGGI

Sanremo: esagerato e incerto il Festival numero 40

Dall'inviato
Carlo Muscatello

SANREMO — C'è un paradosso che riguarda il Festival di Sanremo, la cui quarantesima edizione comincia stasera alle 20.30, in diretta televisiva su Raiuno. Ha smesso da un pezzo di rappresentare la musica italiana, quella di qualità, quella che vende i dischi e a volte riempie gli stadi, quella che può varcare le frontiere e ben figurare anche all'estero. Ma rappresenta maledettamente e sempre più l'Italia, il cosiddetto paese reale, quello della gente comune e anche del palazzo. Con le sue diversità e le sue beghe, con le piccole manie e le ipocrisie, con i sogni e l'incapacità di cambiare. Da quarant'anni.

Eppure, di acqua sotto i ponti, in questi otto lustri, il Festival ne ha vista passare davvero parecchia. Dalle prime edizioni negli anni Cinquanta, trasmesse solo dalla radio, quando la vita si fermava per sentire Nilla Pizzi. C'era un Paese, allora, che usciva da un dopoguerra di stenti e ricostruzione, e che aveva voglia di riprendere a cantare, a divertirsi. Gli anni Sessanta, per Sanremo, furono magici. In quelle edizioni il Festival rappresentò davvero la musica italiana: quella sempre uguale a se stessa e quella che stava cambiando. Ci passarono quasi tutti, dalle star straniere (un solo nome: Louis Armstrong) ai primi cantautori. Ci passò anche Luigi Tenco, nel '67, e tutti sanno come finì. Per la verità, con quel suicidio si concluse anche la prima stagione d'oro del Festival. La seconda arrivò dopo i bui anni Settanta, quando persino la Rai abbandonò la manifestazione, e nella «città dei fiori» sfilarono solo debuttanti e mezze calzette. Nel decennio che ci siamo appena lasciati alle spalle, la stella di Sanremo ha ripreso a brillare, diventando soprattutto un grande affare televisivo, un business fatto di grandi numeri e dorate sponsorizzazioni. Dischi venduti: pochini. Ma che importa.

Quest'anno, per celebrare il quarantennale, il patron Aragozzini (subentrato lo scorso anno alla famiglia Ravera) ha puntato su una sede nuova, sul ritorno dell'orchestra dopo anni di play-back o basi preregistrate, e su quello degli stranieri in gara. Ne parliamo più dettagliatamente nelle pagine interne. Qui segnaliamo che in questa vigilia approssimazione e incertezza regnano sovrane. I regolamenti si fanno e si cambiano, i cast si mettono insieme e poi si modificano. Ieri a Sanremo c'era una splendida giornata di sole e di vento, con un mare mosso quasi come queste ore di preparativi.

Tutto per il Festival dell'esagerazione e forse della volgarità, in questo molto simile al decennio concluso ma evidentemente non ancora dimenticato. Vi basti pensare che l'ultima «tegola» per gli organizzatori è rappresentata nientemeno che dalla concomitanza con la finale di Coppa Italia fra Milan e Juventus, la cui diretta su Raidue rischia di portar via alcuni milioni di telespettatori al debutto sanremese. Che tenterà di frenare l'emorragia aprendo delle «finestrelle» sul video in occasione dei gol.

Che cosa non si fa, pur di salvare Sanremo (e la sua audience...).

Servizi a pagina **3**

«GARDINI NON RISPETTA I PATTI»

Enimont, Necci si è dimesso

Diventa rovente l'assemblea di oggi - Il governo: «Non fate quelle nomine»

ROMA — Lorenzo Necci ha dato ieri sera le dimissioni dalla carica di presidente dell'Enimont. «La mancata tenuta in prima convocazione dell'assemblea sociale causa l'assenza del gruppo Montedison — ha scritto il presidente dimissionario — evidenzia la volontà del detto socio di mettere in discussione programmi e patti a suo tempo stipulati». Si può quindi immaginare in quale atmosfera si terrà oggi a Milano l'assemblea dell'Enimont, nella quale Gardini dovrebbe far nominare in consiglio di amministrazione due suoi «amici». Ma intanto il governo ha lanciato un esplicito messaggio a Gardini, dichiarandosi pronto a «un'azione di rigorosa tutela delle regole e dei patti liberamente sottoscritti».

Servizi a pagina **12**

SOFFIA FORTE IL VENTO DELLA CRISI

Andreotti apre le consultazioni

Primo ospite Craxi, che ieri ha rinnovato le minacce

ROMA — Il governo continua a rischiare la crisi, e per scongiurarla Andreotti ha finalmente dovuto dare inizio alle consultazioni con i cinque segretari del pentapartito: è quel «vertice» (anche se non ne ha l'aspetto formale) da tempo sollecitato dai socialisti e dai laici. È stato proprio Craxi (nella foto a fianco), ieri, a far precipitare la situazione. Fino al pomeriggio di ieri infatti il presidente del Consiglio non sembrava avere molta fretta.

Ma Craxi ha rotto gli indugi: partecipando ai lavori del direttivo dei senatori del Psi ha detto senza mezzi termini che se il chiarimento non avveniva subito, e con esiti soddisfacenti, il Psi avrebbe mollato subito l'esecutivo, passando a un sostengo parlamentare «esterno». Insomma, la crisi. Cosa però si siano detti Andreotti (che oggi vedrà gli altri segretari) e Craxi non è dato di sapere: i due hanno mantenuto il massimo riserbo. Pri e Pli invece si sono detti contrari a una crisi.

Sanzò a pagina **2**

PRESSO LAMEZIA TERME

Calabria, ucciso e bruciato un bambino di dieci anni

LAMEZIA TERME — Il cadavere carbonizzato di una persona non ancora identificata è stato trovato ieri sera a Curinga, un centro presso Lamezia Terme. A fare la scoperta sono stati alcuni carabinieri che stavano effettuando un servizio di perlustrazione. Il cadavere è stato trovato in una pineta in località «Torre Mezzapraia». I carabinieri non escludono che il cadavere possa essere quello di Saverio Purita, il ragazzo di dieci anni scomparso a Vibo Valentia dalla tarda serata di venerdì.

Ad avvalorare tale ipotesi, secondo quanto si è appreso dai carabinieri, è il fatto che il cadavere carbonizzato è di piccole dimensioni. Il padre di Saverio Purita, Nicola, fu ucciso alcuni anni fa a opera di persone rimaste ignote ed il suo cadavere incendiato. La zona è la stessa in cui il 30 gennaio furono scoperti i cadaveri carbonizzati di Antonio Pericelli, di 27 anni, e Filippo Rosi, di 43.

Servizio a pagina **6**

SENTENZA DEL TAR SULLA SCUOLA

Esce chi non segue l'ora di religione

ROMA — Gli studenti che non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica potranno uscire dall'edificio scolastico. Il Tribunale amministrativo del Lazio ha infatti accolto alcuni ricorsi contro le circolari che vietano di lasciare la scuola a chi decide di non avvalersi del suddetto insegnamento.

Per ora comunque, nelle scuole italiane non cambierà nulla in quanto non si conosce ancora il dispositivo della clamorosa sentenza che viene ancora una volta a mettere in discussione l'ora di religione.

Ma il governo ha già fatto sapere che si appellerà al Consiglio di Stato. Secondo Palazzo Chigi la decisione del Tar interferirebbe con le competenze del Parlamento.

Basilici a pagina **6**

MEDIAZIONE DIFFICILE

Rinnovo contratto bancari Venerdì sportelli chiusi

ROMA — Si inasprisce la vertenza dei bancari. Venerdì sportelli chiusi tutto il giorno. Da lunedì entreranno invece in agitazione i centri elaborazione dati. Lo sciopero è stato deciso ieri dalle associazioni sindacali Fib, Fabi e Falcri per replicare all'«immobilismo di Acri e Assicredito che per la seconda volta hanno rifiutato la proposta di mediazione del ministro del Lavoro». Donat Cattin, che ieri ha rinviato il previsto incontro con le parti a causa della «posizione assunta dall'Acri e dall'Assicredito», oggi cercherà di scongiurare gli scioperi incontrando i rappresentanti delle banche. Molto scetticismo negli ambienti sindacali che ieri, dopo un incontro fuori programma con il ministro, hanno ribadito la necessità di un intervento del governo per superare il nodo dell'area contrattuale. Difficile a questo punto prevedere l'esito dell'incontro di oggi. Allo sciopero del 2 marzo non aderiranno i bancari del Silcea-Cisal.

VENTI ECCEZIONALI

Italia nella tempesta

Quattro morti, due persone in fin di vita - Toscana in crisi

Una cinquantina le vittime nel resto d'Europa

ROMA — L'Italia è in un vortice di vento. Il maltempo imperversa sia al Nord che al Sud. Intanto nel resto d'Europa si contano le vittime dell'uragano «Vivian»: che si aggirano sulla cinquantina di persone.

Anche in Italia vi sono stati degli incidenti, con quattro morti e due persone in fin di vita. A Fano (Pesaro) un contadino è morto, schiacciato da un grosso ramo divelto dal vento; e un ragazzo sardo e una persona anziana a Riccione sono in fin di vita. Una raffica di vento ha letteralmente sollevato il giovane e poi lo ha sbattuto a terra, mentre stava assistendo a una sfilata di carri allegorici a Tempio Pausania, in provincia di Sassari. Il ragazzo (Nicola Improta, di 15 anni) ha riportato gravi lesioni alla testa. A Riccione, invece, l'uomo è rimasto intrappolato sotto un grosso tabellone pubblicitario.

La furia del vento ha devastato il litorale delle Marche, dell'Abruzzo e della Romagna, ma situazioni d'emergenza si sono avute anche in Toscana.

Una situazione difficile si è registrata a Livorno, dove raffiche di vento a 130 km/h, con carattere di uragano, hanno creato gravi problemi specialmente nel porto, dove è stato sospeso il lavoro e dove due pontoni galleggianti hanno rotto gli ormeggi. Le navi che stazionavano in rada sono state impossibilitate a entrare in porto e hanno dovuto trovare riparo nei pressi delle isole dell'arcipelago toscano.

Anche a Firenze il vento ha sfiorato gli 85 km/h. Decine e decine sono state le chiamate giunte ai vigili del fuoco per alberi abbattuti dal vento o per cornicioni che hanno ceduto.

L'autostrada A12, Sestri Levante-Livorno, nel tratto compreso tra le uscite di Pisa Nord e Livorno è stata chiusa al traffico per molte ore a causa del ribaltamento di un rimorchio porta-container sul viadotto Stagno, incidente provocato dalle forti raffiche di libeccio.

In Romagna le raffiche di «garbino» provenienti da Sud-Ovest hanno provocato la caduta di una linea aerea lungo i binari tra Cesena e Forlimpopoli e il traffico ferroviario è stato interrotto per circa quattro ore.

A Cesena il vento ha causato danni anche al teatro Bonci e al duomo. Due capannoni sono stati scoperchiati dalle raffiche, mentre i vigili del fuoco hanno ricevuto oltre 400 chiamate.

Nel Molise, intanto, a Campitello Matese i vigili del fuoco sono dovuti intervenire perché a causa del vento la copertura dell'hotel Kristiania è stata per buona parte divelta. La tempesta prosegue e purtroppo altri danni si lamentano in altri comuni delle due province molisane.

Le condizioni del tempo in Calabria, dalla scorsa notte, hanno subito un sensibile peggioramento. In molte zone della regione sono state segnalate forti raffiche di vento. A Catanzaro i vigili del fuoco hanno ricevuto decine di richieste di soccorso.

Sembrano intanto superare la cinquantina le vittime accertate fino a questo momento di «Vivian», il terzo uragano abbattutosi sull'Europa del Nord dall'inizio dell'anno dopo essersi lasciato dietro una scia di morte e distruzione — Gran Bretagna, Danimarca, Olanda, Belgio, Francia e le due Germanie, i Paesi più colpiti — «Vivian» non ha esaurito la sua forza.

I meteorologi britannici hanno lanciato un grido d'allarme: «Vivian» e le altre tre «grandi tempeste» che hanno spazzato l'Europa settentrionale da Natale a oggi, non sono il frutto di un inverno pazzo: secondo le previsioni cicloni e uragani si formeranno ciclicamente nel vecchio continente per i prossimi venti anni.

AUMENTO DI UN MILIONE E MEZZO AL MESE A CHI NON DISERTA LE AULE

I parlamentari scoprono il 'caro-vita'

ROMA — Più soldi per chi diserta meno le aule parlamentari. Circa un milione e mezzo si andrà ad aggiungere ai 10 milioni e mezzo al mese che i parlamentari percepiscono: infatti oltre 7 milioni sono lo stipendio e le varie indennità ai quali si aggiungono i 3 milioni per le spese di segreteria.

Questo nuovo aumento, condizionato alle assenze ingiustificate, può essere deciso in via amministrativa dopo l'approvazione del decreto sul pubblico impiego. Sara' necessaria ora una delibera per ratificare l'aumento.

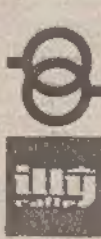
Nella revisione delle indennità verranno rivisti i rimborsi che attualmente erano di 870 mila lire al mese e comprendevano anche alcune «varie», come le spese postali, che verranno abolite. Questa cifra scenderà notevolmente intorno alle 230 mila lire al mese, però una recente valutazione dell'aumento del costo della vita ha portato alla realistica considerazione che il costo effettivo di un albergo non di lusso, a Roma, è di 200 mila lire al giorno. Calcolando una presenza di 15 giorni al mese a Roma dei parlamentari, fanno 3 milioni di lire. A conti fatti nel contesto della ridefinizione della diaria si arriverebbe appunto a un incremento di circa un milione e mezzo al mese.

A fare i conti in tasca ai rappresentanti del popolo si rischia sempre di cadere nel vetero qualunquismo. Ma non è possibile non osservare che i nostri parlamentari trovano sempre spianata la strada per adeguarsi al peso economico della realta' dell'esistenza. Non a tutti è concessa questa sorte. Il rinnovo dei contratti si trasforma sempre in un braccio di ferro; i pensionati non hanno mai la buona sorte di riuscire a rincorrere la vita che fugge, con i costi, sempre troppo veloce davanti a loro.

[f.f.]

Esclusi da tutti gli stadi del Paese i tifosi violenti (e anche razzisti)

MILANO — In base alla legge Scalfaro, il questore di Milano ha vietato lo stadio e tutti gli altri luoghi in cui si tengono manifestazioni sportive a 55 tifosi interisti, resisi colpevoli domenica scorsa di azioni violente e striscioni razzisti nello stadio «Meazza» di Milano. Si giocava Inter-Napoli e il clima era particolarmente teso. Vi erano stati numerosi scontri anche lontano dallo stadio. Provvedimento analogo, in seguito all'incontro di Coppa Italia fra il Napoli e il Milan, anche da parte del questore di Napoli per quattro partenopei particolarmente violenti. Per tutti niente partita fino a dopo il Campionato mondiale.

Servizio a pagina **14**

IERI SERA L'INCONTRO FRA ANDREOTTI E CRAXI

Vertice a due in segreto

L'incontro dopo la minaccia del Psi: «O un'intesa o lasciamo il governo»

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Incontro notturno Andreotti-Craxi per evitare la crisi. Con l'affanno dell'ultimo momento cominciano i colloqui per salvare il governo e la maggioranza. Ore tinte di incertezze che rendono confuse le prospettive. Andreotti ha parlato con il segretario socialista, ma fino all'ultimo l'incontro è stato mantenuto segreto. E su quanto è stato detto non si sa nulla, come si ignora quali sviluppi si siano aperti. Oggi Andreotti vede gli altri segretari di maggioranza, Forlani, La Malfa, Cariglia ed Altissimo. Giornata decisiva per la ricucitura. Perché ieri, ad un certo punto, la situazione si era enormemente aggravata, dopo un nuovo intervento di Craxi che ha ripetuto il suo ultimatum: il segretario socialista ritiene che il chiarimento si deve fare subito, altrimenti il Psi è pronto a mollare distinguendosi dal governo. «Prenderemo una posizione diversa».

Il giorno prima lo stesso Craxi aveva manifestato una improvvisa, ma proprio per questo politicamente significativa, «apertura» nei confronti del Pci riferendo che Pertini lo sollecitava a tentare un riavvicinamento. Ed anche questa iniziativa aveva messo in movimento l'intero quadro politico.

A questo punto il chiarimento non può essere più ritardato ed Andreotti stesso ne è convinto. Si tratta di eliminare i problemi più difficili ed i motivi di contrasto tra un partito e l'altro, perché diversamente un vertice a cinque finirebbe in una rissa generale.

In poche ore la situazione politica si è ulteriormente deteriorata sul piano generale, a prescindere dal risultato dei colloqui in programma. Anche se una ricucitura oggi è ancora possibile, la collaborazione tra i cinque resta difficile ed il pericolo della crisi da un momento all'altro sarà comunque permanente. Sta di fatto che Craxi si è confermato sempre più deciso ad ottenere affidamenti sulla realizzazione del programma di governo, oppure ad uscire da un recinto che gli sembra evidentemente sempre più stretto perché non più rispondente agli interessi del Psi.

Forlani spera che il peggio sia evitato, convinto che le preoccupazioni espresse da Craxi si pongano comunque lo scopo di «consolidare il rapporto di collaborazione», ma ammette che vi sono problemi difficili da risolvere, come Enimont, antidroga, immigrazione, Tv ed informazione, sui quali i cinque partiti di governo «hanno sensibilità diverse».

Nei giorni scorsi Andreotti e Craxi si erano già parlati per telefono e sembrava che i contrasti si potessero appianare. All'improvviso, ieri, giungeva invece il nuovo ultimatum di Craxi, che partecipando al direttivo socialista del Senato ha manifestato la propria insoddisfazione in termini ancora più pesanti e prendendosela sia con la sinistra democristiana, sia con i repubblicani, ma più in generale con l'inerzia del governo: «Se si riaccende il fuoco delle ostilità e delle polemiche contro di noi da parte di esponenti tanto delle opposizioni che di gruppi della maggioranza, noi eviteremo di farci coinvolgere in situazioni confuse e rissose, ma ci ritireremo in buon ordine su di una posizione diversa da quella che abbiamo mantenuto fino ad oggi».

Un vero e proprio preannuncio di sganciamento perché qualunque formula, anche quella dell'appoggio esterno, provocherebbe la caduta del governo.

Nella sua requisitoria Craxi aggiunge che «il chiarimento è più che mai necessario e deve venire essenzialmente dai fatti, piuttosto che dai buoni propositi». Oggi, invece, la situazione non è certo rosea: «Ingorgo parlamentare, ridotta produzione legislativa, ritardo nell'attuazione dei programmi concordati». Per Craxi tutto dimostra «una crisi evidente nei rapporti interni alla maggioranza, cui si aggiunge lo stato di divisione che si è creato nella Dc». Un insieme di elementi negativi che «proietta una grande incertezza sui possibili sviluppi della situazione politica: ma la situazione non si diraderà con le buone parole». Quanto basta per prospettare elezioni in autunno. E' questo che vuole Craxi? La Malfa commenta: «Se Craxi si sente di fare la crisi, l'apra lui». E tuttavia auspica che «nessuno abbia intenzione di prendersi questa responsabilità», perché «quello che conta è riprendere un cammino comune».

Altissimo sostiene che «una crisi di governo sarebbe un suicidio: non è il caso di presentarsi agli elettori senza offrire loro l'indicazione di ciò che si vuole». Anche Cariglia sostiene che «è stato un errore non avere fatto prima il vertice, con il risultato di trovarsi al limite della crisi».

IMMIGRAZIONE

Oggi anche dal Senato disco verde alla legge

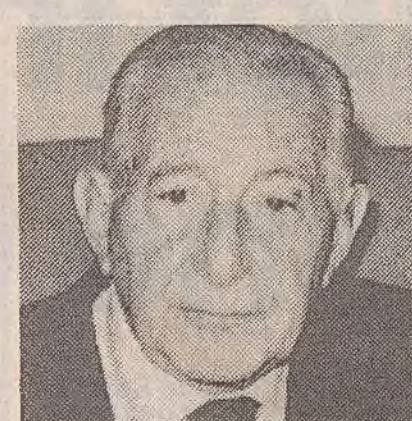
ROMA — Umberto Bossi (Lega lombarda) ha presentato duecento emendamenti, ma per illustrarli — e per tutte le altre operazioni relative al decreto sugli immigrati — non ha neanche un'ora di tempo. Il Msi ne ha quattro, il Pri due ore e mezzo. E' un'organizzazione prussiana quella che si è data il Senato per licenziare entro oggi il provvedimento già convertito in legge a Montecitorio.

Lunedì il testo è stato esaminato dalla commissione. Ieri, nella tarda mattinata, era già in aula. E' stata respinta la pregiudiziale di incostituzionalità presentata dal Msi e alle quattro del pomeriggio era aperta la discussione generale. Ventun iscritti a parlare, di cui 6 del Msi e 5 del Pri. Il fronte del «sì», che unisce maggioranza e opposizione, ha invece un solo rappresentante per partito e tempi di intervento assai ristretti: venti o trenta minuti al massimo per gruppo. I repubblicani confermano il loro «no», ma non ripeteranno l'ostruzionismo della Camera.

Le polemiche però continuano fuori dall'aula e rimbalzano da un quotidiano di partito all'altro. Protagonisti Pri e socialisti. Il decreto, insiste La Malfa, è un errore, e se «fortunatamente» il governo ha capitolato su molte parti, restano in piedi due punti su cui il Pri continua a dissentire e perciò a votare contro. Sono la data della sanatoria (31 dicembre) che il Pri voleva far retrocedere al 31 ottobre e l'espulsione, che dev'essere immediata e senza possibilità di ricorsi. Replica l'Avanti: «E' una polemica astiosa e contraddittoria. Con sovrano disprezzo del 90 per cento del Parlamento che ha elaborato e votato il testo finale, La Malfa si annette tutto il merito dei miglioramenti, salvo confermare subito dopo, con perfetta incoerenza, che il Pri voterà contro».
[i. d.]

GIUSTIZIA / SENTENZE VELOCI

Processo civile, la riforma al via

Secondo il ministro della Giustizia Vassalli (nella foto), nei tribunali attende un milione di cause. Forse già dal 1991 avremo il nuovo rito.

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il nuovo processo civile viene approvato oggi dal Senato. La «piccola riforma» entra in aula questa mattina per le sole dichiarazioni di voto, dopo il via ottenuto in Commissione giustizia «in sede redigente», e ne uscirà stasera (o domani al più tardi) per passare all'esame della Camera. Potrebbe entrare in vigore già dal prossimo anno e rivoluzionare i tribunali sommersi da un milione di processi (stando ai dati forniti dal ministro Vassalli), che hanno condotto la giustizia civile in coma. Giudice monocratico anche in tribunale, competenza del pretore elevata fino a dieci milioni, sentenze immediatamente esecutive, ordini di pagamento (spiccati dal giudice durante il processo) per quanto riguarda le somme non contestate, una serie di sbarramenti per evitare perdite di tempo inutili e aumento dal cinque al dieci per cento degli interessi legali (accollati alla fine al debitore) per scoraggiare i «furbi». Queste le novità fondamentali della riforma, che ricalca le orme di quella del processo del lavoro, introdotta da oltre sedici anni.

Pretura. Viene elevata la competenza del pretore (per valore) fino a dieci milioni. Quella per materia si allarga anche alle cause relative «a rapporti di locazione e comodato di immobili urbani e per quelle di affitto di aziende, in quanto non siano di competenza delle sezioni specializzate agrarie» e a quelle relative «alla misura dei servizi di condominio di case». L'incompetenza potrà essere eccepita «non oltre la prima udienza» e tutte le istanze, prove e deduzioni vanno dichiarate nella citazione. Chi è chiamato in causa (il termine per comparire è unificato per tutti i gradi di giudizio in sessanta giorni) deve fare altrettanto nella sua risposta che va depositata prima dell'udienza. Il numero delle udienze sarà contenuto al minimo e la sentenza è immediatamente eseguibile. Queste regole valgono anche per il giudizio in tribunale.

Tribunale. Viene istituito il giudice monocratico. Il giudice istruttore sarà anche quello che deciderà la causa. Scompare l'udienza collegiale attraverso la quale deve passare attualmente il processo civile con una perdita di tempo di un anno e mezzo in media. Una situazione che appesantisce inutilmente la giustizia civile e che si risolve, nella realtà, in un simulacro di decisione collegiale, dal momento che il fascicolo è conosciuto soltanto dall'istruttore. L'introduzione del giudice unico in tribunale è stata una scelta della Commissione giustizia del Senato (non c'era nel testo governativo), perché la «collegialità è un lusso che il nostro attuale sistema giudiziario non può più permettersi» a causa dell'enorme numero di controversie civili pendenti. La prospettiva è quella di avere un giudice unico e monocratico di primo grado. Dovrebbe realizzarsi con l'istituzione del giudice di pace che è all'esame della commissione di palazzo Madama.

Appello. Scompare il consigliere istruttore: il processo è trattato direttamente dal collegio. Si ritorna al sistema processuale anteriore al 1950, con il divieto di produrre nuove domande e nuove prove, secondo il principio che non si tratta di un nuovo giudizio, ma di appello «chiuso».

Cassazione. In camera di consiglio verranno immediatamente eliminati i ricorsi «manifestamente inammissibili». Il regolamento di giurisdizione non comporterà l'automatica sospensione del processo. Si tratta della richiesta, avanzata nel corso di una causa in pretura, in tribunale e così via, perché sia la Cassazione a stabilire a quale giudice tocca decidere. Le cronache giudiziarie degli ultimi anni lo hanno rivelato come un utile espediente per paralizzare processi «scomodi».

Lo spaventoso arretrato ha consigliato anche una rigida «disciplina transitoria». Tutti i processi che risulteranno pendenti alla data di entrata in vigore della riforma avranno bisogno di una specifica istanza (entro la prima udienza successiva) per continuare. Altrimenti si estingueranno. Si calcola che saranno almeno un venti per cento a fare questa fine: solo in tribunale dovrebbero essere duecentomila le cause spazzate via dall'«amnistia civile».

GIUSTIZIA

Amnistia: si discute

ROMA — La Camera ha avviato l'esame della proposta di legge di amnistia per reati con pena fino a 4 anni commessi fino al 28 luglio 1989 e, parallelamente, della modifica dell'art. 79 della Costituzione, che attribuisce al Presidente della Repubblica la concessione dell'amnistia e dell'indulto su delega del Parlamento. Nell'illustrare le ragioni dei provvedimenti, il relatore Vincenzo Nicotra (Dc) ha insistito sul fatto che l'amnistia è direttamente collegata all'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale e dovrebbe consentire di alleggerire il carico di lavoro degli uffici giudiziari. Dal provvedimento sono esclusi i reati commessi da pubblici ufficiali contro la pubblica amministrazione, anche se alcuni gruppi politici in commissione hanno chiesto l'inserimento anche di questo tipo di reati.

Deputati della Dc, del Psi, del Pli e del Msi, che avevano presentato emendamenti in questa direzione, si sono riservati di presentare nuovamente tali proposte in aula. Contrario all'estensione dell'amnistia ai reati di corruzione, interesse privato in atti di ufficio e peculato per distrazione si è detto nel suo intervento il ministro della Giustizia, Giuliano Vassalli, che ha definito questi reati «purtroppo molto diffusi».

Vassalli ha invece sottolineato che il progetto di amnistia comprende, così come stabilito in commissione, i reati di spaccio non a fini di lucro e uso di droghe leggere.

Per quanto riguarda i reati finanziari risultano inseriti nell'amnistia soltanto taluni illeciti minori, con danno erariale praticamente inesistente. Quanto alla riforma dell'art. 79 della Costituzione, questa prevede che amnistia e indulto siano deliberati a maggioranza dei due terzi dai componenti di ciascuna Camera.

SARA' PAJETTA A PRESIEDERE I LAVORI

Il Pci verso il congresso di Bologna Poco spazio agli avversari del «sì»

ROMA — Sarà Pajetta a presiedere il congresso, che Occhetto ormai sente di aver vinto. L'anziano dirigente comunista, oppositore della svolta voluta dal segretario, non potrà consentire alle minoranze, però, di tenere altre due relazioni come chiedevano. Le regole per il prossimo congresso di Bologna sono state infatti definite nella riunione della direzione di ieri e sulle procedure la concessione fatta dalla maggioranza riguarda un'elasticità sui tempi per gli interventi. Occhetto aprirà il congresso con una relazione il pomeriggio del 7 marzo. Ai rappresentanti delle altre due liste, quella di Natta, Ingrao, Tortorella e quella di Cossutta sarà consentito il giorno successivo di esporre i contenuti della propria mozione dilungandosi oltre i 15 minuti previsti per gli interventi congressuali.

La minoranza sperava in qualcosa di più, anche se ormai l'esito del congresso, stando ai risultati dei congressi di sezione e di federazione, non appare in discussione. Per il prossimo appuntamento di Bologna i giochi infatti sembrano fatti. Ieri si è riunita la direzione comunista, l'ultima occasione, prima delle inevitabili dimissioni all'apertura del congresso. E' stata una riunione breve, per approvare il bilancio del partito: un atto dovuto. Poi sono state fissate alcune procedure per il prossimo congresso, stabilendo un calendario sommario di interventi.

I delegati, circa 1.100, saranno in grande maggioranza dalla parte del segretario. Ieri Botteghe Oscure ha diffuso gli ultimi dati sullo svolgimento dei congressi. Si sono svolti 10.736 di congressi di sezione. Del milione e quattrocentomila iscritti aventi diritto al voto, hanno partecipato circa 400 mila iscritti, circa il 28 per cento. Di questi il 65,8 per cento ha votato in favore della mozione di Occhetto. Per Natta e Ingrao si è espresso il 30,8 per cento. Cossutta ha ricevuto il 3,4 per cento. Nei congressi di federazione, se ne sono svolti 119 su un totale di 128, la maggioranza per Occhetto è leggermente maggiore, 66,4 per cento, di quella ottenuta nei congressi di sezione.

Oggi, intanto, si riuniranno gli amici di Ingrao e Natta per un esame della situazione in vista dell'appuntamento di Bologna. Persa la conta dei voti, adesso l'opposizione al segretario chiede che non si dia per scontato l'esito della svolta. Libertini considera apprezzabili le intenzioni di Bassolino e D'Alema che negli ultimi giorni hanno lanciato alcune proposte che, nelle loro intenzioni, dovrebbero garantire un quadro di riferimento unitario del Pci. Non c'è dubbio, rileva Libertini, che la maggioranza attribuita alla mozione Occhetto impegna tutto il partito ad aprire la fase costituente, «ma c'è da chiarire se essa ha uno sbocco preordinato, oppure deve essere aperta ad ogni soluzione, sulla base di una verifica, comune a tutto il partito, delle forze e dei programmi». Libertini chiede anche se sarà possibile fare marcia indietro oppure «se la maggioranza intende tenere in vita la cosiddetta clausola dissolvente per la quale in ogni caso tra qualche mese sarà convocato un congresso di scioglimento del Pci quale che sia l'andamento e l'esito della fase costituente».

Macaluso, invece, sospettando accordi programmatici che possano penalizzare la destra migliorista ha ribadito che ci deve essere coerenza tra il programma e la scelta politica «perché — ha precisato Macaluso — non si può pensare ad una forza di sinistra che vuole andare al governo e che abbia un programma da Democrazia proletaria». Bassolino si è sentito colto sul vivo e ha ricordato la sua proposta di avviare una discussione sul programma che, a suo giudizio, potrebbe produrre una dialettica più ampia con maggioranze e minoranze non cristallizzate.

Non tutto però è filato liscio nei congressi di federazione. A Palermo si è infatti spaccato il «fronte del sì» di Occhetto, durante i lavori protrattisi per tutta la notte di domenica. E le polemiche continuano ancora, roventi. I delegati del «sì» si sono infatti divisi sull'elezione del comitato federale. Sono stati 77 i delegati contrari ai criteri seguiti per la formazione della lista dei rappresentanti del «sì». A favore invece sono stati in 110. Tutto è avvenuto in un clima particolarmente teso e la vicenda ha avuto uno strascico con le dimissioni dal neoeletto comitato del deputato regionale Luigi Colombo e del consigliere comunale Massimo Accolla.

Decisione «inspiegabile» per il capogruppo all'assemblea siciliana che dice: «Per fare spazio a dirigenti di sezione, a donne, a lavoratori, ho contribuito come presidente del congresso, assieme al segretario regionale Pietro Folena, a proporre per la rappresentanza del ''sì'' nell'organismo dirigente provinciale la scelta di non immettere dirigenti di partito impegnati a livello provinciale».

(Giuseppe Sanzotta)

La base ha votato così

COSSUTTA
Voti: 13.534
3,4%

INGRAO
Voti: 123.181
30,8%

OCCHETTO
Voti: 263.205
65,8%

Il "sì" al 65,8% e i "no" al 34,2%

Questo il dato pressoché definitivo degli oltre 10 mila congressi di sezione del Pci, quando al conteggio finale mancano soltanto una decina di sezioni del partito. I congressi finora svolti sono stati 10.736 e hanno interessato complessivamente 1.412.197 iscritti. Di questi ha votato il 28,3%, ovvero 399.920 militanti.

CAMERA

La legge contro la droga: si profilano tempi lunghi

ROMA — Il disegno di legge sulla droga, all'esame, in sede referente, delle commissioni Affari sociali e giustizia della Camera, probabilmente tornerà al Senato dal momento che ha subito una modifica. E' stato, infatti, approvato ieri un piccolo emendamento all'art. 1, presentato dal radicale Massimo Teodori, con il quale il «Comitato nazionale di coordinamento per l'azione antidroga», istituito presso la presidenza del Consiglio, diventa «comitato nazionale di coordinamento per la lotta alla droga». Le commissioni, che ieri hanno cominciato l'esame dell'articolato, secondo quanto ha riferito Carlo Casini, relatore dc, hanno respinto 11 dei 40 emendamenti all'art. 1. Il radicale Teodori ha riferito che il suo gruppo ha proposto che l'esame del provvedimento nelle commissioni termini nell'ultima settimana di marzo. «Per noi — ha detto Teodori — sono necessarie tre settimane di discussione di merito che corrispondono a circa 12 sedute: non si può dedicare di meno all'esame del disegno di legge». Il Psi non è d'accordo.

PERTINI / NEL CIMITERO DI STELLA

Garofani rossi per Sandro

Dopo le esequie tanta gente arriva commossa per l'ultimo saluto

Dall'inviato
Umberto Marchesini

STELLA (Savona) — *E' un «segreto» che confida volentieri: «Quell'uomo, un signore distinto, fra i 45 e i 50 anni, è arrivato lunedì sera alle 19, proprio quando stavo chiudendo il cancello del cimitero. E' sceso da un'auto targata Imperia e ha tolto dal baule un fascio di almeno cinquanta garofani rossi. Senza nessun nastro o biglietto. Ma mi ha detto chiaramente: ''Per favore mi lasci entrare a deporli davanti alla tomba del presidente Pertini. Sa, mi manda il Festival di Sanremo''. Il becchino, Pino Torielli che, in tuta da lavoro blu, sta cercando di disciplinare, dalle 8.30 di ieri mattina, la fila ininterrotta dei visitatori, mi indica il mazzo gigante che spicca in mezzo a un bosco di fiori: dietro c'è il loculo di Sandro Pertini, in basso a sinistra, nella tomba di famiglia. In prevalenza sono garofani rossi, ma tutti senza l'indicazione del mittente: «Anche quel signore del Festival, è rimasto anonimo».*

Torielli, adesso sposta con le mani i fiori e mi fa vedere che c'è già la lapide di marmo grigio, come quella della sorella Marion e dei genitori della moglie Carla: «Lunedì, alle 12.10, subito dopo la tumulazione, avevo chiuso il loculo con una parete di forati. Ma poi, visto il pellegrinaggio di gente, da tutt'Italia, ho avuto timore dei ''cacciatori di ricordi e reliquie''. Bastava un attimo, e poca fatica, per aprire un foro nella parete e portarsi via, magari, a pezzi o intera, la storica bandiera del partito socialista in cui è avvolta l'urna di Sandro. Allora, per tranquillità ho preso la lapide, il cemento, e l'ho fissata. Manca solo il nome in ottone, del presidente, e le date di nascita e morte. Sarà tutto pronto nei prossimi giorni e lo applicherò alla lapide. Comunque, io resto qua a fare buona guardia».

Anche per tutta la giornata di ieri, la prima dopo la tumulazione dell'urna con le ceneri di Pertini, il centinaio di metri di strada che sale dalla piazza al cimitero, è stato percorso da una processione continua. In maggioranza forestieri: specialmente da Genova, Milano, Torino, Venezia, Bologna, Nizza.

Intanto, piano piano, passo dopo passo, imbaccuccata con paltò e sciarpa perché ha appena superato l'influenza, si avvia verso il cimitero, sorretta da un nipote, la maestra in pensione Erminia Musso, 92 primavere. Insomma, una quasi coetanea di Sandro. Sospira: «Aveva due anni più di me, ma lo conoscevo bene. Eccome. Con quella sua aria scanzonata e il suo modo di farmi arrabbiare chiamandomi, tutte le volte che mi incontrava e abbracciava, ''la mia maestrina''. Ho ancora davanti agli occhi quel giorno in cui i fascisti lo picchiarono a Savona e lui tornò in paese con il volto insanguinato e un braccio al collo. Nella notte, sparì. Era andato in esilio in Francia. E la sua mamma, la signora Maria, ''zia Gin'', si fidava solo di me. Così, quando scriveva a Sandro mi dava la lettera da imbucare. Mi confidò pure quando, di nascosto, andò a trovarlo sulla Costa Azzurra. Com'era orgogliosa di lui. ''Zia Gin'' mi ripeteva che era sicura del grande futuro di Sandro: ''Farà tanta strada. Diventerà un uomo importante''. Ha avuto ragione». Erminia si commuove: «Ora Sandro è tornato dai suoi. Chissà quante cose avrà da raccontare alla mamma che adorava. Io vado a trovarlo volentieri. E ci ritornerò con un fiore».

«Che vorrei portare anch'io al mio amico Sandro, ma non posso. La vecchiaia mi ha condannata a restare in un letto», si avvilisce, nella clinica geriatrica «S. Lucia» di Savona, Ione Quecchia, 95 anni, compagna delle elementari di Pertini. Poi apre il cassetto del comodino, prende una lettera, regalo di mamma Pertini, e si mette gli occhiali. Vuole leggermi, a tutti i costi, quel prezioso foglietto, ingiallito dal tempo, che Sandro aveva inviato alla madre, dal confino: «Cara mamma, non sai la pena che provo a non avere che sporadiche notizie di te. Finalmente ho ricevuto la tua fotografia, sei bella come quando ti ho lasciata: non trascurarti... Ho saputo della morte del nostro caro amico Quecchia. Fa che la sua famiglia conosca il mio dolore e alla mia cara amica Ione, con la quale ho vissuto la mia infanzia, chiedi di mettere dei fiori, da parte mia, sulla tomba del padre... Tuo Sandro. Ponza, 23 gennaio 1937».

PERTINI / CERIMONIA

Ricordo a Camere riunite con diretta tv alle 10

ROMA — Una seduta straordinaria per commemorare Pertini. Questa mattina, alle 10, deputati e senatori si ritroveranno in seduta congiunta nell'aula di Montecitorio per ascoltare il ricordo dell'ex capo di Stato, morto sabato notte, nelle parole del presidente della Camera, Nilde Iotti, del presidente del Senato, Giovanni Spadolini e del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Una seduta straordinaria, alla quale presenzierà lo stesso Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, che non ha precedenti nella storia del dopoguerra.

E' la prima volta, infatti, che in 42 anni un capo dello Stato viene commemorato nell'anfiteatro di Montecitorio alla presenza congiunta di Camera e Senato. Una cerimonia non prevista da nessuna regola (la Costituzione indica la seduta congiunta di Camera e Senato soltanto in precise occasioni come l'elezione, il giuramento e la messa in stato di accusa del Presidente della Repubblica; l'elezione di cinque giudici costituzionali; l'elezione di un terzo dei componenti il Consiglio superiore della Magistratura) e che pertanto non seguirà nessun cerimoniale prestabilito. Per questo, nel posto del presidente della Camera questa mattina si troveranno tre poltrone. Al centro siederà Cossiga, alla sua destra Nilde Iotti, alla sinistra Spadolini.

Alla cerimonia, che inizierà appunto alle 10 e che sarà trasmessa in diretta dalla Rai, parteciperanno dalle tribune riservate al pubblico alcune scolaresche. Selva di Val Gardena, S. Angelo dei Lombardi e Stella, tre cittadine legate per motivi diversi a Sandro Pertini, invieranno a Montecitorio una loro delegazione composta da due alunni delle elementari e dai sindaci.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

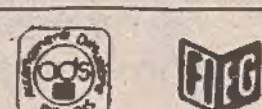
Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 27 febbraio 1990 è stata di 64.300 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

Elezioni: Gava vuole norme contro i brogli

ROMA — Le nuove misure contro i brogli elettorali andranno oggi pomeriggio davanti alla prima commissione del Senato in sede referente. Il disegno di legge del governo, frutto del lavoro di una commissione costituita ad hoc dal ministro dell'Interno Antonio Gava, e presieduta dal sottosegretario Valdo Spini, propone una serie di novità e innovazioni. Tra queste, l'istituzione presso la cancelleria di ogni corte d'appello dell'albo delle persone idonee a ricoprire l'ufficio di presidente di seggio con obbligo della cancellazione dei responsabili di gravi inadempienze, la facoltà al presidente del seggio di scegliere il segretario e la sostituzione degli scrutatori sorteggiati rinunciatari attingendo col precedente sistema a un parallelo albo di volontari. A queste norme vanno aggiunti altri accorgimenti, quali un maggior numero di firme necessarie per la presentazione delle liste per evitare la frammentazione, o la difesa delle schede bianche da manomissioni mediante immediata timbratura e obbligo di procedere allo scrutinio delle preferenze contemporaneamente allo scrutinio di voti di lista. L'iniziativa appare tanto più opportuna se si ricordano i brogli commessi nel corso delle ultime elezioni politiche nel collegio di Napoli-Caserta e i «pasticci» accaduti a Roma durante le recenti elezioni del consiglio comunale capitolino.

TRA CIELO E TERRA

Ombre diaboliche sul Carnevale, stregonesca follia

L'ebbrezza carnascialesca attribuita a Satana da un ex ambasciatore di Solimano II. La festa affonda le sue radici nella rappresentazione eterna della lotta tra il Bene e il Male. Tradizioni primitive narrano di maschere indossate per richiamare energie celesti positive o negative. Diavoli rossi nella Valle d'Aosta

Servizio di
Alfredo Scanzani

«Incredibile! O mio sultano, in certi giorni i Cristiani diventano tutti pazzi, i dèmoni s'impossessano dei corpi e delle loro anime, si travestono con le maschere più infernali e guariscono poi all'improvviso, miracolosamente, quando un sacerdote li fa mettere in ginocchio e di fronte all'altare dalla chiesa mette loro della cenere sul capo» raccontava una volta un ex ambasciatore di Solimano II al suo signore. E la pazzia che il turco attribuiva ai satanassi, altro non era che l'ebbrezza del Carnevale (ieri era martedì grasso, oggi le Ceneri), giorni trasgressivi che rincorrendo i simboli della morte e dell'erotismo giocavano a scambiare sessi e ruoli, il maschio si vestiva da femmina e la principessa in popolana, la vergine in prostituta e l'angelo in Lucifero. Quel che succede pure adesso, insomma.

A parte ogni esagerazione, comunque, è vero che il Carnevale affonda le sue radici nella rappresentazione dell'eterna lotta fra il Bene e il Male (lo ricorderà egregiamente il 4 marzo la festa organizzata a Brisighella, vicino a Faenza), nel desiderio di trasformarsi in questo o quello spirito. E le condanne della Chiesa, nel passato, vanno ricollegate proprio al fatto che maschere e atteggiamenti più o meno leciti si rifacevano a rituali che si richiamavano appunto alle «forze infernali».

Un esempio: prima di sbarcare a Bergamo, raccontano antiche storie, l'Arlequin riuniva le anime più inquiete dei trapassati portandole a zonzo per i boschi di Wotan, in Germania, esorcizzando la paura che incatenava campagne e città.

Tradizioni primitive giurano pure che le maschere d'ogni dove, dal Messico all'Africa, dall'Asia all'Italia, dovevano servire a chi le indossava a richiamare energie celesti positive o negative. Tipo le orribili facce di cartapesta che ancora oggi nel Tirolo e in Svizzera si sforzano di impaurire il male medesimo.

Carnevale, dunque, quale momento di magica rivoluzione (ogni scherzo vale, dice il proverbio) oltre che carnevale, cioè il quaresimale «addio alla carne», oppure carnus navalis, vale a dire imbarcazione su ruote (vedi sfilate di Viareggio). C'è persino chi giura che le stelle filanti sono un'imitazione della «soca», la fune con cui gli «isaccadores» (i personaggi che accompagnano la marcia dei «mamuthones» sardi) tentano di catturare qualcuno del pubblico, come i diavoli provano a impadronirsi coi lacci delle anime umane. E i carri delle varie manifestazioni non sarebbero che la traduzione moderna della confessione pubblica dei peccati, in particolare dei cattivi pensieri. Di qui il mettere in ridicolo personaggi dello spettacolo, della politica, dello sport...

Diavoli rossi invadono da secoli le strade di Bosses, in Val d'Aosta; in brutti e belli si dividono parecchi abitanti di Schignano (Como) che dopo una pittoresca passeggiata bruciano Carlisep, «pupazzo del male torna nelle fiamme dell'Inferno».

Tanti si lamentano oggi del lancio della farina. Succedeva anche al tempo di papa Sisto V, con l'aggiunta di uova, sassi veri e bravate poco simpatiche, tanto che il pontefice fece innalzare durante il Carnevale patiboli e travi per punire i più scalmanati e quelli che allungavano troppo le mani sulle donne. La «sfilata dei moccoli» concludeva parecchie feste notturne, con i partecipanti che cercavano di spegnere i moccoli altrui. Non c'era la luce elettrica e, nel buio pesto che regnava, chi perdeva... reggeva il moccolo alle guadenti coppie peccatrici. E all'alba tutti alle religiose Ceneri.

FESTIVAL / LA KERMESSE NELLA NUOVA SEDE AD ARMA DI TAGGIA

Sanremo: i suoi primi 40 anni

Un'atmosfera da Nashville e una spesa di 9 miliardi, con il ritorno della grande orchestra

Una curiosa espressione di Johnny Dorelli, conduttore del Festival assieme a Gabriella Carlucci, durante una prova di Milva, che canterà «Sono felice».

Dall'inviato
Carlo Muscatello

SANREMO — Signore e signori, benvenuti al primo Festival di Arma di Taggia. Che, si dà il caso, è poi anche il quarantesimo Festival di Sanremo. Tranquilli: la contraddizione è solo apparente. Per festeggiare degnamente l'edizione del quarantennale, come ormai si sa, la bella compagnia formata dall'organizzazione del patron Aragozzini, dalla Rai e dal Comune di Sanremo hanno infatti deciso di comune accordo di abbandonare lo storico Teatro Ariston ed emigrare al Palafiori della Valle Armea, una mastodontica e futuribile struttura che sorge a cinque chilometri dalla «città dei fiori», praticamente a ridosso dell'abitato di Arma di Taggia. Già dall'anno prossimo, qui, si terranno le esposizioni internazionali dei floricultori della zona. Non ci sarà dunque più posto per le canzoni. Che però da stasera a sabato notte, in questo parallelepipedo di cemento, la faranno da padroni.

La «casa» del quarantesimo Festival merita di essere descritta. Intanto è tuttora, a poche ore dall'inizio della rassegna, un infinito «work in progress»: operai e tecnici lavorano alacremente giorno e notte per ultimare piccoli e grandi dettagli ancora incompiuti. L'interno ha le dimensioni di due campi di calcio accostati. Nella prima metà, in un'atmosfera che ricorda da vicino le incongruenze americane di Nashville, è stato creato un percorso di moquette rossa che cerca disperatamente di farsi strada fra vere aiuole, complete di autentiche palme e piante varie.

Due scalinate conducono al livello più alto della platea, quattromila poltroncine che degradano fino all'immenso palcoscenico: mille metri quadrati con tanto di rocce in polistirolo, in mezzo alle quali sono stati ricavate le postazioni per i cinquantotto professori d'orchestra. In alto, tutto intorno ai «due campi di calcio», una balconata senza soluzione di continuità, sulla quale si affacciano gli uffici dell'organizzazione, le postazioni della Rai, le sale stampa a tutta una serie di servizi aggiuntivi. Ed è difficile immaginare qualcosa di più kitsch — ma al tempo stesso funzionale — di questo sterminato studio televisivo, dominato da un ordinato caos tutto italiano. Insomma, pare che tutto sia in alto mare fino all'ultimo minuto, ma poi si trova sempre il modo per raddrizzare la barca e prendere allegramente il mare: una situazione che farebbe la felicità di quegli osservatori stranieri incuriositi e insieme innamorati dei miracoli di casa nostra.

Tutto questo ben di Dio, secondo le fonti ufficiali, è costato nove miliardi: quattro di provenienza Rai, quattro dello sponsor Dash, uno del Comune di Sanremo. Anche se molti continuano a credere che queste cifre siano inesatte per difetto, come ha affermato nei giorni scorsi un settimanale, innestando una delle tante polemiche di quest'inizio di Festival. Le altre riguardano essenzialmente l'approssimazione, le incertezze e i dubbi che sembrano governare fino all'ultimo minuto questa baracca. Aragozzini, al suo secondo e forse già ultimo Festival (i mutati equilibri all'interno della Rai potrebbero originare fin l'anno prossimo il tramonto della sua stella), ha puntato molto sul ritorno della grande orchestra e su quello dei cantanti stranieri in gara, accoppiati agli italiani.

Sul primo cavallo di battaglia «aragozziano», va detto che, se da un lato può far piacere il definitivo abbandono delle basi preregistrate a favore della musica dal vivo, dall'altro non si può non sottolineare come la stessa formazione orchestrale, per quanto valida e duttile, difficilmente può essere piegata alle diverse esigenze di quaranta (venti italiane, venti straniere) proposte musicali diverse. E siamo già al secondo fronte. La scelta di puntare sui «supporter» stranieri di prestigio, che cantano nella loro lingua la versione della canzone in gara, ha creato innanzitutto un balletto infinito di annunci, controannunci, forfait, smentite e rettifiche, decisamente inadatto a una manifestazione che rappresenta (ahinoi) la vetrina musicale italiana nel mondo.

Ma stasera, alle 20.30, quando i presentatori Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci introdurranno la prima cantante in gara (la rediviva Caterina Caselli), potete star certi che tutto ciò sarà come per incanto già dimenticato. E si materializzerà invece, davanti a mezza Italia televisiva, l'ennesimo miracolo sanremese.

FESTIVAL / STRANA COPPIA

Esposito e Bennato, sintesi del secolo che se ne va

SANREMO — «Probabilmente arriveremo ultimi, ma qui a Sanremo c'è una lunga tradizione di artisti che sono arrivati ultimi e poi si sono tolti ben altre soddisfazioni...».

Toni Esposito ha un'aria più sorniona del solito, mentre parla della sua partecipazione al quarantesimo Festival di Sanremo insieme a Eugenio Bennato. La loro canzone, che ascolteremo già stasera, si intitola «Novecento Aufwiedersehen»: «E' una sintesi musicale del secolo che se ne va — spiega il meno noto dei fratelli Bennato — una carrellata sul Novecento, su quello che è successo in questi anni. L'abbiamo scritta tenendo a mente che deve «passare» attraverso il teleschermo. E non dimenticando che la forma canzone è nata proprio in questo secolo, del quale ha in qualche modo scandito le tappe più importanti...».

Per Eugenio Bennato e Toni Esposito, la tombola degli accoppiamenti con gli stranieri ha estratto il nome dei Moncada, il gruppo cubano più noto in Occidente, attivo in patria da ben sedici anni.

«La nostra è una canzone dal sapore mediterraneo — spiegano Esposito e Bennato — quindi abbiamo scelto l'abbinamento con i Moncada proprio per «esasperare» ritmicamente questo carattere latino. Nella loro esecuzione il pezzo mantiene la sua identità, ma al tempo stesso assume una personalità diversa. La nostra chiave di esecuzione è astratta, malata di nostalgia, tipicamente europea. Con loro, con le loro percussioni e le loro timbales, acquista tutta l'effervescenza latinoamericana. Due facce della stessa medaglia...».

«Noi non suoniamo musica rock — affermano i Moncada — e ci sentiamo molto vicini alle radici popolari della musica di Bennato ed Esposito. Questo brano ci dà la possibilità di esprimerci senza rinunciare alla nostra identità musicale e culturale. Nella nostra versione in spagnolo abbiamo inserito alcune modifiche rispetto al testo in italiano. E comunque siamo molto soddisfatti di essere i primi cubani a venire al Festival di Sanremo. Problemi con il governo cubano? No, non ne abbiamo mai avuti...».

Toni Esposito, da sempre alfiere delle percussioni povere, dopo aver scandagliato tutte le possibilità sonore offerte da pentole e padelle domestiche, stavolta sposta il suo interesse su una scatoletta di legno, suonata con dei ditali da cucito. «Spero soltanto — spiega — che l'acustica del Palafiori non snaturi il suono particolarissimo che in situazioni normali riesco a ottenere con questi semplici oggetti».

Stasera sentiremo dunque che cosa verrà fuori dal cilindro magico dei due artisti napoletani (si esibiranno per secondi, dopo la Caselli). Per i Moncada, invece, bisognerà attendere la sera di venerdì. Solo allora il matrimonio musicale fra Napoli e Cuba sarà consumato. Ma già ora possiamo anticipare che si tratta di una delle proposte musicali più stimolanti dell'intera rassegna.

[Carlo Muscatello]

FESTIVAL / LA SCALETTA DI OGGI

Liza Minnelli come «superospite»

Canterà due canzoni per il «ritardo» di Rod Stewart

SANREMO — Sarà Johnny Dorelli ad inaugurare la 40.a edizione del Festival di Sanremo.

Proprio a Dorelli, infatti, è stato affidato il compito di aprire la serata di oggi con un breve discorso che servirà da introduzione alla presentazione di Gabriella Carlucci.

La prima cantante in gara sarà Caterina Caselli, seguita da Eugenio Bennato e Tony Esposito.

Quindi verrà dedicato uno spazio all'illustrazione dei meccanismi di voto, poi salirà sulla scena Rosalinda, prima delle «novità» (nella serata si esibiranno dieci «campioni» e otto «novità») a salire sul palco.

Poi arriverà Marco Masini, un altro «giovane». Spazio ancora a due «campioni» con Grazia Di Michele e Mango.

A questo punto al «Palafiori» arriverà il primo «superospite» della rassegna, Liza Minnelli, che canterà due brani, accompagnata dall'orchestra: «Loosing My Mind» e «Love Peace».

La Minnelli in realtà avrebbe dovuto cantare solo una canzone ma l'indisposizione di Rod Stewart, che arriverà al Palafiori venerdì invece di oggi ha spinto gli autori programma a «duplicare» il suo impegno.

Dopo Liza Minnelli ancora spazio alle «novità» con gli «Elite» e Armando De Raza. Quindi ancora «campioni» con Milva e Christian.

Sarà Dorelli a introdurre lo spazio dedicato allo sponsor e all'intervento di Renato Pozzetto, che apparirà in video le prime tre sere con filmati registrati e l'ultima sera in diretta.

Dopo la presentazione della mascotte, sarà la volta dei «Proxima» e quindi di Franco Fasano, due «novità», seguiti dai «Ricchi e Poveri» e da Riccardo Fogli.

La gara proseguirà con «Le Lipstick» e Dario Gai (iscritti al girone «novità»).

A chiudere la gara della prima serata saranno Amedeo Minghi e Mietta seguiti da Francesco Salvi che, unico tra i partecipanti, ha disertato la «prova generale» di lunedì.

La trasmissione si concluderà con un collegamento con l'istituto demoscopico «Telecontatto», incaricato di raccogliere i voti del Festival.

Lunedì per la prima volta si è svolta una prova generale durante la quale è stato possibile ascoltare, dal vivo, le canzoni della prima serata del Festival.

FESTIVAL / LE CANZONI CHIEDONO STRADA ALLE POLEMICHE

Una Milva raffinata, da non perdere

Confermati gli ultimi abbinamenti dopo lunghe altalene di voci - Le gaffes di Gabriella Carlucci

FESTIVAL / LE TRASMISSIONI

Un vero bombardamento da tutte le reti televisive

SANREMO — «Una colossale struttura perfettamente adeguata a quella che è, quest'anno, la quarantesima edizione del Festival di Sanremo, che vede tra l'altro l'esibizione dei cantanti in diretta accompagnati da un'orchestra formata da 50 musicisti».

Così gli addetti ai lavori hanno commentato l'organizzazione tecnica predisposta dalla Rai per la ripresa televisiva al Palafiori delle quattro serate del Festival della canzone e che comprende tutta una serie di interventi realizzati dalle testate giornalistiche e di collegamenti a cura delle diverse strutture di programmazione delle reti televisive e radiofoniche. Le prime tre serate saranno trasmesse in Eurovisione e la quarta in Mondovisione, compresi Giappone, Urss e Centro America.

Al Festival il Tg1 dedicherà ampio spazio: sono previsti collegamenti in diretta nelle edizioni delle 13.30 e della notte e un servizio nel corso del giornale delle 20. Inviati sono Vincenzo Mollica e Gregorio Zappi. Il primo, durante il Tg della notte, stilerà un bilancio della giornata con interviste a personaggi e protagonisti del Festival e ai critici presenti a Sanremo.

Ma anche nelle prime ore del giorno si parlerà di Festival: lo farà ogni giorno «Uno mattina», mentre Maria Grazia Coccia, per il Tg2, curerà la manifestazione con collegamenti in diretta e interviste sia dal Palafiori sia dall'Ariston. Questi servizi andranno in onda, ogni giorno, nei Tg delle 13 e delle 19.45. E', comunque, previsto anche un collegamento nel Tg delle 23.

Il Tg3, oltre ai servizi giornalieri, ne trasmetterà due particolari: uno sarà inserito nella rubrica «Volta pagina», in onda il 3 marzo alle 19.45 e uno nella «Domenica sul Tre» in programma per il 4 marzo alle 10. Quattro collegamenti con il «Palafiori» saranno effettuati, su Raiuno, sempre il 4 marzo, nella trasmissione «Domenica in». In questa circostanza Pupo intervisterà i cantanti che riproporranno al pubblico le canzoni del Festival, mentre su Raidue nell'ambito del programma «Raffaella venerdì, sabato e domenica» Raffaella Carrà, domenica, si collegherà con il Palafiori.

E' pure previsto che Piero Chiambretti sia a Sanremo con «Prove tecniche di Festival» in onda da questa sera alle 19.45, su Raitre, mentre alle 14.45 di domenica tornerà sul video con «Prove tecniche di trasmissione». Sempre sulla terza rete, «Blob, di tutto di più», in uno «speciale», dedicherà una costante attenzione alla manifestazione sanremese.

Le altre reti televisive effettueranno programmi al di fuori delle «serate» ufficiali. E' il caso di «Italia Uno» del gruppo Fininvest. Il 5 marzo, Red Ronnie presenterà «Viva Sanremo», mentre Francesco Salvi sta girando un giallo sviluppando il presupposto che nel Festival sicuramente c'è un assassino e una vittima (in onda da questa sera alle 19.30 su Italia 1), per «Canale 5» è a Sanremo l'équipe di Pisu per la trasmissione, in onda tutte le sere alle 20.30, «Striscia la notizia».

Dall'inviato
Sandro Bugialli

La «sfilata» finale di sabato sera non potrà influire sui giurati. Tra le promesse alla prima uscita bravi Rosalinda e Marco Masini

SANREMO — Andiamo, è tempo di cantare, la musica è già nell'aria gelida del Palafiori e le palme messe nell'immenso atrio cominciano ad appassirsi. Le canzoni chiedono strada alle polemiche, alle voci e alle discussioni che hanno movimentato un po' l'ambiente in questi giorni di lunghe attese e poche notizie. Tutto o quasi, insomma, è pronto per questo kolossalfestival che prende il via stasera (Raiuno e mondovisione a partire dalle 20.30) per la gioia di milioni di nazionalpopolari e intellettualini con basse propensioni musicali.

Anche gli ultimi particolari sono stati definiti: dopo una preoccupante altalena di voci, anche irritanti, sono stati confermati gli ultimi abbinamenti, dati prima per certi, certissimi anzi probabili e poi rimessi in discussione. Niente più dubbi: Milva, la rossa più rossa della nostra canzone, sarà (che le piaccia o no) con Sandie Shaw, la cantante scalza degli anni Settanta che in tutti questi anni avrà certamente trovato un paio di scarpe che le stiano. Christian, come annunciato ieri, farà coppia con Eddie Kendricks, ex leader dei Temptation subentrato agli americani Village People impossibilitati a venire perché a uno del gruppo è stata scoperta l'Aids.

Fra le certezze di questo festival anche la composizione delle giurie. Ieri mattina, in una conferenza stampa, il direttore della Telecontatto di Milano ha spiegato i criteri con cui sono stati selezionati i quattromila giurati che divisi in due squadre (duemila e duemila) dovranno esprimersi sulle «novità» e sui «campioni». Storie di ordinarie società demoscopiche. La cosa più interessante che è venuta fuori è questa: che la sfilata di sabato sera, gran finale del Festival, sarà puramente dimostrativa perché non potrà influire sull'opinione dei giurati. Insomma, sarà una specie di serata con licenza di stecca, dal momento che la Telecontatto farà tutte le sue rilevazioni nel pomeriggio.

In teoria ma solo in teoria (perché chissà per quanto tempo i risultati resteranno segreti) i cantanti, al momento di salire in palcoscenico, potrebbero già conoscere la loro sorte.

Queste sono le sicurezze del secondo Festival dell'era aragozziniana. Fra le cose ancora sospese nel cielo sanremese, la presenza di Rod Stewart e se i Pooh cambieranno o no il testo della canzone. La rock star inglese, con bronchite addosso, dovrebbe far la parte del superospite domani sera, dopo aver rinunciato alla serata inaugurale. Ma c'è chi dice che Rod Stewart non arriverà mai. Per quanto riguarda i Pooh e la parte pubblicitaria di «Uomini soli» Don Aragozzinho ha preso ancora tempo.

Ma a parte questi particolari il razzo del Festival (con la speranza che non faccia come Ariane) è già sulla rampa di lancio sotto l'immenso capannone, con i motori accesi. Tremate, tremate telespettatori appassionati, per quattro giorni il Festival non vi darà tempo di distrarvi.

Ad aprire le danze stasera sarà la rediviva Caterina Caselli che torna a cantare dopo una ventina d'anni. Un'apertura alla grande, con uno dei personaggi più attesi di questo Festival faraonico: l'avvio, almeno dal punto di vista della curiosità, non potrà essere migliore. Chi vorrà rinnovare vecchie e dimenticate emozioni, chi vorrà contare le rughe sul viso dell'ex caschetto d'oro, chi inevitabilmente dirà «era meglio prima». Ma tant'è, sono i rischi che si corrono a restare lontani dalle scene per tanti anni, a non invecchiare insieme al pubblico. Questo per quanto riguarda il personaggio; e la canzone? Nulla di speciale, ve lo possiamo assicurare dopo aver assistito alla prova generale dell'altra sera.

Sempre per quanto riguarda i cantanti di stasera, se volete un consiglio, non vi perdete Milva, con una canzone scritta da uno dei migliori Ron e un'interpretazione come sempre raffinatissima; e tenete d'occhio Riccardo Fogli, con la sua voce da interprete puro. Grazie anche all'abbinamento con Sarah J. Morris, un'inglese con una vocalità imponente, potrebbe essere una delle sorprese di questo Sanremo. Bello anche il motivo di Minghi-Mietta, peccato che lui sia sempre così dimesso. Per il resto nulla di nuovo: Christian è sempre il solito Christian, i Ricchi e Poveri sembrano i replicanti di se stessi e Mango continua sulla solita strada del similfalsetto. Fra i giovani, alla prima ufficiosa uscita hanno impressionato soprattutto Rosalinda, la figlia minore di Celentano, con una bella canzone di Maurizio Fabrizio che nell'impatto ricorda «Terra promessa» di Ramazzotti e Marco Masini della scuderia Bigazzi.

Sugli scudi, ovviamente, anche Armando De Razza: siamo pronti a scommettere che la sua «Lambada strofinera» (sua e di Arbore) sarà fra le canzoni più ascoltate, più vendute e più ballate. Per il momento è tutto. Anzi no. Seguite passo per passo le evoluzioni di Gabriella Carlucci. L'altra sera, durante la prova, è incappata in delle gaffe tutte da ridere.

Una, la più divertente, è stata per la «novità» Franco Fasano gratificato davanti a tutti di un «passato dalla parte di dietro alla parte davanti». Intendendo dire che Fasano si è messo a cantare dopo essere stato per anni solo autore. Chissà come lo presenterà stasera la dolce Gabriella che forse non apprezza tanto il ruolo che le hanno affidato. La presentano come conduttrice principale del Festival, ma in realtà sembra solo una valletta, anche se di lusso.

FESTIVAL / CASELLI-MAKEBA

Gran ritorno di Casco d'oro Canta con Mama Africa

Grande ritorno di Caterina Caselli «casco d'oro», qui fotografata tra Rosita e Rosalinda Celentano.

SANREMO — Quando «Mama Africa» entra nella sala riservata alla conferenza stampa, molti si alzano in piedi e applaudono. Applausi per la donna coraggiosa che da anni si batte per i diritti della gente del suo Paese, applausi per un'ambasciatrice di pace, applausi per un'artista che è già nella storia della musica. Miriam Makeba, 58 anni, sudafricana di Johannesburg, da trent'anni in esilio, ringrazia, appare quasi commossa per l'accoglienza.

Accanto a lei siede Caterina Caselli (fanno coppia al festival con la canzone «Bisognerebbe non pensare che a te») che ha appena finito di leggere un brano da «Miriam Makeba, la mia storia», il libro uscito pochi mesi fa.

Ecco il pensiero di questa donna straordinaria, simbolo di milioni e milioni di persone di colore che si riconoscono nei suoi canti di protesta.

Signora Makeba, tempo fa disse: «sono felice quando vado in palcoscenico e canto le mie canzoni». Ora è più felice?

«Sì, adesso sono più felice. Mandela è stato liberato, ma purtroppo in Sud Africa l'apartheid è ancora in vigore».

Ma la liberazione di Mandela può essere il primo passo verso una normalizzazione dei rapporti fra bianchi e neri. Lei cosa spera?

«Spero che questo sia l'inizio della fine dell'apartheid».

Signora, com'è arrivata al Festival di Sanremo?

«Sono davvero contenta di essere qui. Conoscevo già il Festival di Sanremo di fama, e sono felice che Caterina abbia accettato di cantare con me».

Se lei avesse un minuto a disposizione per parlare al mondo, cosa direbbe?

«Vorrei ringraziare tutta la gente che ha alzato la voce contro l'apartheid, tutta la gente che ha combattuto per noi, vorrei invitarla a continuare a urlare per i diritti umani».

Una critica a Johnny Clegg («Non capisco come possa essere considerato un ambasciatore in musica della protesta sudafricana, lui che può uscire ed entrare a suo piacimento dal Paese») e una confessione. «Sì — ha detto — ho parlato con Mandela e mi ha chiesto quando sarei tornata in Sud Africa. Io gli ho risposto che tornerò quando sarò sicura che non c'è più la discriminazione».

Prima di lei aveva parlato Caterina Caselli, uno dei personaggi più attesi di questo Festival. Poche parole per ricordare com'è nato il suo desiderio di ritornare sulle scene, per esprimere l'emozione di questo nuovo debutto.

[Sandro Bugialli]

URSS / LA REPUBBLICA PRESIDENZIALE

Gorbacev, l'inaffondabile

Una riforma fatta su misura per lui: altri quattro anni garantiti al Cremlino

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — L'Unione Sovietica diventerà una Repubblica presidenziale come gli Stati Uniti o la Francia. Il Soviet supremo (ossia il Parlamento) ha approvato a grandissima maggioranza il progetto di legge — caldeggiato da Gorbacev — che prevede la concessione di amplissimi poteri nella mani del futuro capo dello Stato. La legge, per diventare esecutiva, dovrà ora essere approvata dal Congresso dei deputati del popolo, che è stato convocato in seduta straordinaria il 12 e 13 marzo. Il Congresso prevedibilmente abolirà anche l'articolo 6 della Costituzione, che sancisce il ruolo-guida del Partito comunista. In questo senso si espresse il plenum del comitato centrale nella drammatica riunione del 7 febbraio.

Gorbacev, dunque, ancora una volta ce l'ha fatta. La decisione del Soviet supremo ha un'importanza straordinaria, perché rappresenta — se non l'abbandono — certo una sorta di radicale revisione della dottrina leninista, che concepiva il partito al centro dello Stato. Il progetto di legge è la premessa per la trasformazione dell'Urss in uno Stato di diritto secondo i modelli occidentali e indica non più nel segretario del partito ma nel Presidente della Repubblica — che sarà eletto a suffragio diretto e non più scelto dal Pcus (eccezionalmente, per la prima volta, Gorbacev verrà eletto dal Congresso del popolo solo per una legislatura di «avviamento» che avrà una durata ridotta di quattro anni anziché di cinque) — la massima autorità istituzionale, con poteri superiori a quelli che finora sono stati prerogativa appunto del segretario generale del Pcus. Il partito, dunque, occuperà almeno in teoria il secondo posto e non più il primo nella scala gerarchica del potere.

Un'altra considerazione che va fatta a proposito della riforma riguarda il futuro dello stesso Gorbacev. Poiché è fuori discussione che sarà lui il Presidente della Seconda Repubblica, con questa mossa si è praticamente assicurato altri quattro anni di permanenza al Cremlino, dribblando tutte le insidie provenienti dal partito.

Egli, infatti, dovrà rendere conto al Congresso del popolo e non più al comitato centrale. Volendo fare previsioni a lungo termine, potremmo azzardare che con questa mossa Gorbacev ha ottime possibilità di governare fino al Duemila perché la riforma costituzionale consente la rielezione dello stesso candidato per due volte.

Soltanto un incidente di percorso potrebbe fermarlo: il Congresso infatti — prevede il progetto di legge — può revocare il mandato nel caso in cui il Presidente della Repubblica si renda responsabile di violazioni alla Costituzione. Non si può dire che Gorbacev sia già diventato il nuovo «re», il superpresidente dell'Urss solo perché ancora formalmente non lo è, ma certamente ieri ha realizzato il capolavoro della sua carriera politica: una riforma dello Stato fatta a sua misura. E dopo di lui? Ci sarà il pericolo di dittature?

Sono le obiezioni venute da parte di numerosi deputati progressisti. Preoccupazini che ieri mattina sono state espresse anche dalla «Pravda». («Non c'è il rischio che il Presidente diventi un dittatore?») e dal giornale riformista «Moskovskije Novosti» («Il Presidente è necessario ma fa paura»). Gorbacev è riuscito a sbarazzarsi dei titubanti e dopo due giorni di dibattito il Parlamento sovietico ha accolto le proposte del leader: hanno votato a favore 315 deputati, 70 sono stati i contrari e 30 gli astenuti.

Tra i contrari i rappresentanti del gruppo interregionale guidato da Boris Eltsin, mentre i deputati delle tre Repubbliche baltiche (Lituania, Estonia, Lettonia) e quelli della Georgia avevano preannunciato di non presentarsi per protesta alla votazione.

I deputati del Baltico hanno detto: «Questo Presidente non ci riguarda, perché noi siamo indipendenti dall'Urss». L'«ultrà della perestroika» Eltsin, pur dichiarandosi non contrario in via di principio alla Repubblica presidenziale, ha definito «una catastrofe» la fretta di Gorbacev di diventare superpresidente, senza che sia stata discussa e decisa la riforma della Costituzione, con una ridefinizione di tutti i poteri.

Ma quali sono i nuovi «poteri forti» nella Repubblica presidenziale sovietica? Il capo dello Stato (ovvero Gorbacev) sarà comandante delle forze armate, proporrà al Parlamento la candidatura del primo ministro e dei membri del governo, potrà disporre l'allontanamento «di ogni titolare di una carica di Stato o di governo», potrà promulgare decreti che saranno vincolanti per il governo, potrà dichiarare lo stato di emergenza in tutto il territorio nazionale o in una sua parte, potrà dichiarare guerra in caso di attacco armato all'Urss, potrà proclamare la mobilitazione totale o parziale. Per l'invio di truppe all'estero occorrerà l'autorizzazione del Congresso dei deputati del popolo.

Nel dibattito al Soviet supremo, da molte parti è stata chiesta la formazione di una corte costituzionale quale organo di controllo degli atti del Presidente, ma non risulta che la proposta sia stata accolta: tant'è che nella relazione introduttiva (poi votata) fatta dal vicepresidente dell'Accademia delle scienze, Vladimir Kurdrjavtsev, si dice genericamente che il futuro Presidente verrà controllato dal Congresso dei deputati del popolo e in casi eccezionali (violazioni della Costituzione) potrà essere privato delle sue funzioni.

Il testo definitivo della riforma istituzionale verrà esaminato e redatto da alcune commissioni, che sono state istituite dal Soviet supremo e che dovranno fornire entro una settimana ai deputati la proposta di legge.

Al Soviet supremo è inoltre stato presentato un progetto di legge che prevede una procedura della durata di almeno cinque anni per la secessione di una Repubblica che voglia uscire dall'Unione. Secondo il progetto di legge, la decisione di secessione può essere presa soltanto dopo un referendum popolare che potrà svolgersi per decisione del Parlamento della Repubblica in questione, o su richiesta di un terzo della popolazione adulta.

Nel progetto di Stato forte voluto dal capo del Cremlino rientra infine una legge speciale votata dal Soviet supremo, che ha scatenato le ire dei nazionalisti. Prevede che l'autorità centrale possa sciogliere i Soviet delle Repubbliche e tutti gli organi statali locali sostituendoli con «comitati d'emergenza», che potranno organizzare anche nuove elezioni e mettere fuori legge i cosiddetti gruppi informali. Addio sogni di indipendenza.

URSS

Protocolli in copia

MOSCA — Sia pure non in originale, ma soltanto in copie, il protocollo segreto del 1939 fra Germania nazista e Unione Sovietica che assegnava a Mosca i tre Stati baltici e parte della Polonia è saltato fuori dagli archivi del Cremlino. «Vestnik», la nuova rivista del ministero degli Esteri sovietico, pubblica nel primo numero uscito lunedì le fotografie di una copia dattiloscritta in russo del tanto discusso documento. Finora, l'Unione Sovietica aveva sempre affermato di non riuscire a trovare tracce del protocollo nei suoi archivi e continua a sostenere di non avere l'originale. La scorsa estate, i giornali sovietici avevano pubblicato copie del protocollo in lingua tedesca tratte dagli archivi del ministero degli Esteri di Bonn. Il protocollo venne firmato dal ministro degli Esteri di Stalin, Molotov, e dal massimo diplomatico di Hitler, von Ribentropp, il 23 agosto 1939.

URSS

Coprifuoco a Baku

MOSCA — Il coprifuoco è stato rafforzato nella repubblica sovietica dell'Azerbaigian alla vigilia delle cerimonie previste per venerdì che avranno lo scopo di ricordare le vittime degli incidenti avvenuti a Baku 40 giorni fa.

Lo ha annunciato Radio Baku, citata dall'agenzia iraniana «Irna», secondo la quale è vietato a qualsiasi veicolo di entrare nella capitale dell'Azerbaigian per prevenire possibili disordini. La presenza di militari in tutti i centri industriali ed economici della città è stata rinforzata, mentre è stato rinnovato il divieto di assembramento.

A Leningrado, il capo del Partito comunista della seconda città sovietica per numero di abitanti, ha apertamente criticato ieri il Presidente Mikhail Gorbacev, accusandolo di non prestare sufficiente attenzione ai problemi interni del Paese.

SUCCESSI ESTERI DI MAZOWIECKI

Varsavia isola Kohl e si allea a Israele

BONN — Ormai Kohl è isolato. La questione dei confini occidentali polacchi ha una dimensione europea e nazionale, in ogni caso senza avere fatto chiarezza in questo campo l'unificazione tedesca non andrà avanti. Lo ha dichiarato il ministro degli Esteri tedesco-occidentale, Hans Dietrich Genscher (Fdp), parlando con giornalisti a Bonn.

Il dibattito sulla unificazione tedesca sta avviandosi insomma a divenire, contro ogni apparenza, il primo grande successo diplomatico del governo di Tadeusz Mazowiecki che sulla questione della frontiera sull'Oder-Neisse è di fatto riuscito a isolare la posizione oltranzista del cancelliere Helmut Kohl. Lo rilevano gli osservatori politici a Varsavia, secondo i quali la richiesta polacca di partecipare alla conferenza «due più quattro» sulla Germania ha fatto del problema della frontiera occidentale il punto cruciale del dibattito pre-unificazione costringendo i Paesi occidentali, e la stessa Repubblica democratica tedesca, ad assumere posizioni che appaiono decisamente non allineate con quella di Bonn.

Il primo ministro ha formalmente chiesto alle quattro potenze responsabili di Berlino (Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia) e alle due Germanie di avere un posto, sia pure con uno status da concordare, alla tavola del negoziato per ottenere garanzie sull'assetto territoriale ancora prima della unificazione. Tale richiesta, sostenuta in Polonia dall'intero schieramento politico, ha sinora incontrato il netto rifiuto di Kohl, secondo il quale un riconoscimento formale della frontiera occidentale polacca potrà avvenire solo a cura della nuova Germania unita.

La Repubblica democratica tedesca, sollecitata da Varsavia, ha invece espresso piena disponibilità a includere la Polonia nel negoziato dicendosi «sorpresa» per il rifiuto opposto da Bonn. Una posizione favorevole alla presenza polacca hanno assunto, sia pure in modo più sfumato, Londra e Washington mentre si attende ancora una parola più netta da parte di Parigi. La prossima visita di Mazowiecki negli Stati Uniti, prevista verso la metà di marzo, servirà certamente, si sottolinea a Varsavia, a confermare la disponibilità del Presidente George Bush, anche se questi appare preoccupato di non indebolire Kohl in vista delle prossime elezioni.

Il cancelliere tedesco-orientale è stato messo sotto accusa per la sua posizione oltranzista, verosimilmente intesa a non alienarsi i voti della destra tedesca, nella stessa Rft dove soprattutto i socialdemocratici si sono detti favorevoli alla proposta di Mazowiecki affinché un documento che garantisca le frontiere sia firmato da Bonn e da Berlino prima della unificazione. Ed è chiaro, si rileva nella capitale polacca, che ciò equivale di fatto ad ammettere Varsavia nel gruppo dei sei, considerato che è proprio in tale contesto che Mazowiecki vuole ottenere le garanzie per le frontiere.

Polonia e Israele hanno intanto ripristinato ieri i rapporti diplomatici con un protocollo firmato dai ministri degli Esteri Moshe Arens e Krzysztof Skubiszewski, a 23 anni dalla rottura del 1967 quando, a seguito della guerra dei sei giorni, gli Stati satelliti, con l'unica eccezione della Romania, seguirono l'esempio di Mosca nel tagliare i ponti con Tel Aviv. La Polonia è il terzo Paese dell'Europa Orientale a riallacciare le relazioni diplomatiche con Israele nel giro di mezzo anno: lo fece per prima l'Ungheria a settembre, seguita dalla Cecoslovacchia il 9 febbraio scorso. Arens, giunto lunedì a Varsavia, ha auspicato un ampio sviluppo delle relazioni economiche e commerciali e il sostegno polacco alle posizioni israeliane nel processo di pace nel Medio Oriente.

TENSIONE IN BULGARIA

Governo e opposizioni si accusano di boicottare la «tavola rotonda»

SOFIA — Si acuisce la tensione in Bulgaria fra governo e opposizione dopo le manifestazioni di domenica e lunedì e le reciproche accuse di aver sabotato la tavola rotonda. Ieri sul «Rabotnischesko Delo», organo del Partito comunista bulgaro, il negoziatore del governo, Gheorghi Pirinski, accusa l'Udf (Unione delle forze democratiche, opposizione) di aver improvvisamente posto degli ultimatum alla controparte comunista, mentre secondo Zhelio Zhelev, leader dell'Udf, la responsabilità dello stallo è dei comunisti che «da un lato parlano di voler rafforzare il ruolo della tavola rotonda» e dall'altro «dichiarano di voler sottoporre tutte le questioni più importanti direttamente alla prossima sessione dell'assemblea nazionale».

Intanto, la dimostrazione «silenziosa» di 20 mila persone che lunedì sera, con le candele accese, sono scese nella piazza in cui sorge il mausoleo di Dimitrov, è stata dichiarata «illegale» dalle autorità cittadine. In una lettera aperta fatta pervenire all'agenzia «Bta», il comitato esecutivo del municipio afferma che gli organizzatori non avevano preventivamente avvertito le autorità e invita l'Udf ad annullare le altre dimostrazioni, convocate per ogni sera di questa settimana dalle 18 alle 19.30. Ieri, intanto, è cominciato il congresso del Partito agrario, tradizionale alleato di governo dei comunisti, che non ha voluto entrare a far parte dell'attuale gabinetto presieduto da Andrei Lukanov. Sempre ieri si è concluso, dopo tre giorni di dibattito, il sedicesimo congresso straordinario del «Komsomol» (lega dei giovani comunisti) con l'uscita dall'organizzazione della maggior parte degli aderenti, che hanno fondato un nuovo movimento denominato «Gioventù democratica bulgara». La grande maggioranza dei presenti (1.494 su 2.315) hanno aderito alla nuova organizzazione definita «indipendente», fondata su «valori umani, ideali nazionali, idee democratiche e socialiste».

DAL MONDO

Nablus: «spia» lapidata

GERUSALEMME — Un palestinese è stato percosso e lapidato dagli abitanti di Beit Furik, nei pressi di Nablus, dopo aver confessato di essere stato un informatore del servizio segreto israeliano fin dal 1969. Secondo fonti arabe, l'uomo era stato rapito dalla sua abitazione da uomini col volto mascherato, che lo hanno poi trascinato nella piazza del villaggio dove avrebbe reso la sua confessione. Un altro palestinese è stato ucciso in circostanze simili nello stesso villaggio circa dieci giorni fa.

Amputazioni al ladro

TEHERAN — Un ladro, riconosciuto colpevole dalla Shariah (la legge islamica) di ventuno furti, è stato sottoposto all'amputazione di quattro dita della mano destra. La sentenza è stata eseguita in una sede della polizia, davanti a una folla numerosa.

Attentato alla Siemens

BONN — Un attentato incendiario ha distrutto una classe del centro di addestramento Siemens per le tecniche di comunicazione e trasmissione dati a Bonn-Bad Godesberg. Un portavoce della polizia ha riferito che l'attentato ha danneggiato dieci terminali per dati e i mobili dell'arredamento. Una lettera di rivendicazione firmata «Unità combattente Hueseyin Huesnue Eroglu» è arrivata alla redazione di Bonn dell'agenzia tedesca federale Dpa. Hueseyin Huesnue Eroglu — secondo quanto afferma la lettera — è uno dei due detenuti curdi che nel luglio dello scorso anno (dopo 35 giorni di sciopero della fame) «fu ucciso dai fascisti turchi».

Eredità di Chernobyl?

VIENNA — Forti presenze di cesio radioattivo sono state rinvenute in esami condotti in Austria su campioni biologici di entrambi i sessi dopo il disastro nucleare di Chernobyl dell'aprile '86. Secondo dati resi noti a Vienna dal ginecologo Wilfried Feichtinger (uno dei «padri» dei bambini in provetta austriaci), nella maggioranza delle donne esaminate i follicoli ovarici sono risultati contaminati sino al 54 per cento con «cesio 137» e sino al 40 per cento con «cesio 134». Una lunga esposizione al «cesio 137» — la cui eliminazione dura 30 anni — può portare alla sterilità. L'eliminazione del «cesio 134» dura circa due anni. Analoghe tracce di cesio sono state rinvenute anche negli spermatozoi. Secondo lo studioso, la radioattività è dovuta alla «nube» di Chernobyl.

NICARAGUA / MENTRE ORTEGA INCONTRA LA CHAMORRO

Disordini dopo il voto, due vittime

NICARAGUA / LA TRANSIZIONE

Ma Bush non è ancora tranquillo

E i Contras avvertono: «Non deporremo le armi»

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Un primo golpe contro Violeta Chamorro, la vincitrice delle elezioni in Nicaragua, è stato presumibilmente sventato da Jimmy Carter. E' stato l'ex presidente americano, la notte fra domenica e lunedì, a premere su Daniel Ortega e a fargli riconoscere la sconfitta. Solo all'alba si sono dissipati i timori che Ortega si comportasse come Noriega, a Panama, e annullasse le elezioni.

Ma — ha raccontato Carter al «Washington Post» — sono stati momenti drammatici. Carter si trovava a Managua in qualità di osservatore. Quella notte ha fatto la spola fra il presidente in carica e il presidente eletto. Si teneva in contatto telefonico con Washington. All'altro capo del filo James A. Baker, segretario di Stato. Ortega è stato duro da convincere e ancora più duri si sono rivelati i suoi collaboratori, il vicepresidente Sergio Ramirez, il ministro degli Esteri Miguel d'Escoto, il manager elettorale Bayardo Arce. Un colpo di Stato avrebbe suscitato una generale esecrazione. Anche Gorbacev li aveva abbandonati (ieri, infatti, si è felicitato con Violeta Chamorro). L'appoggio di Cuba non sarebbe servito a nulla.

Così, alle 9 del mattino di lunedì, Ortega ha ceduto e ha ammesso con grande riluttanza: rispetterò la volontà popolare. Ma a Washington, alla Casa Bianca, non sono tranquilli. Mancano oltre due mesi al passaggio delle consegne fra i sandinisti e la coalizione antisandinista. La cerimonia è fissata per il 25 aprile. Andrà tutto liscio di qui ad allora? Il Presidente Bush si augura una «transizione pacifica». Tiene però gli «occhi aperti», dice il suo portavoce Fitzwater.

Tre gli sviluppi inquietanti:

1) Tomas Borge, ministro degli Interni, non si è fatto vedere né sentire. E' considerato uno stalinista. Da lui dipende la polizia politica e ha molta influenza sull'esercito. L'esercito è una creatura sandinista: è stato armato dai sovietici e addestrato dai cubani. E' forte di 80 mila uomini (su una popolazione di 3 milioni di abitanti). Gli ufficiali sono uomini del partito. Si rassegneranno alla smobilitazione? «Siamo pronti a riprendere a combattere per salvare la rivoluzione», ha detto un capitano a un giornalista americano.

2) Incidenti si sono avuti a Managua fra sandinisti e antisandinisti. Violeta Chamorro predica di non cadere nelle provocazioni. Incidenti di questo tipo possono essere sfruttati come pretesto per un intervento «normalizzatore» dell'esercito.

3) la Chamorro ha chiesto agli osservatori internazionali di rimanere sino al 25 aprile. Gli osservatori sono quelli che hanno controllato la regolarità del voto. Ora dovrebbero controllare la regolarità della transizione. Sulla base di questi elementi, il Presidente Bush non favorirà un'immediata smobilitazione dei Contras. I Contras sono i partigiani antisandinisti, che per nove anni hanno combattuto la dittatura di Ortega. Sono circa 10 mila. Sopravvivono nei «santuari» ai confini con l'Honduras. Dal Congresso americano giungono solo aiùti umanitari. Gli ultimi scadranno proprio oggi. Se le cose andranno per il verso giusto, saranno reintegrati nella società civile, ora che l'obiettivo della lotta — la sconfitta di Ortega — è stato raggiunto. Se le cose andranno male e si producesse il temuto golpe, riprenderebbero a combattere.

Dall'inviato
Giampaolo Pioli

MANAGUA — Un lungo brivido di paura ha percorso la prima notte del nuovo Nicaragua dopo il voto storico che domenica ha cancellato i sandinisti dal potere per i prossimi 6 anni. La calma si è spezzata. Nel buio quasi totale, gruppi di simpatizzanti del Fronte coi fazzoletti rossi e neri al collo, si sono scontrati con i giovani della «Uno» l'alleanza di opposizione che festeggiavano bevendo tanta birra la loro vittoria. Per un attimo la sicurezza della capitale ha tremato. Intorno al «Bambana» e a via Venezuela, il quartier generale di Violeta Chamorro, sono intervenute le truppe antisommossa, con maschere, scudi, manganelli e mitra. Hanno dovuto sparare gas lacrimogeni per far cessare il lancio di pietre e bottiglie e disperdere la folla. Si è temuto il peggio. Anche in altre parti della città e a Leon si sono avute scaramucce con lancio di copertoni incendiati in mezzo alla strada per bloccare il traffico e piccoli cortei che gridavano «Uno... Uno... Uno», incuranti del divieto di manifestazione. Il bilancio dei disordini è di due morti. E' stata una lunga notte anche per l'ex presidente Carter il quale, insieme ad altri osservatori, al sorgere dei primi incidenti si è precipitato a casa del ministro della Difesa Humberto Ortega per ottenere assicurazioni che la «polizia sandinista» non avrebbe usato la forza.

Joaquin Chamorro, figlio di donna Violeta, e gli altri leader della «Uno», preoccupati che la situazione potesse sfuggire di mano, sono scesi nelle strade tra i lacrimogeni con un fazzoletto inzuppato di aceto sugli occhi invitando la gente a tornarsene a casa e a risparmiare la gioia per il prossimo 25 aprile, giorno ufficiale dell'insediamento del nuovo presidente. Se la tensione fra le due fazioni non scende, la situazione potrebbe diventare esplosiva e complicare non poco il trapasso dei poteri che deve avvenire entro 60 giorni. I sandinisti hanno oltre 200 mila fucili nelle loro case e non pensano minimamente di riconsegnarli. Sono le armi usate dalla resistenza contro la dittatura di Somoza, e potrebbero costituire un incredibile potenziale per un'eventuale guerra civile.

Gli osservatori dell'Onu, dell'Organizzazione degli Stati americani hanno accolto subito l'invito del presidente Ortega a restare fino al 25 aprile. La loro presenza sarà indispensabile per garantire la correttezza di queste delicate operazioni. Elliot Richardson, emissario personale del segretario Perez de Cuellar, con ogni probabilità diventerà il mediatore della «Commissione mista negoziale» composta dal Fronte e dai rappresentanti della «Uno» che da oggi dovrà iniziare a concordare il passaggio delle consegne. La sconfitta elettorale dei sandinisti, consolidatasi con una scarto di 15 punti, ha dato al Fronte 38 seggi all'Assemblea nazionale (ne avevano 62) contro i 52 che si è aggiudicata la «Uno». Il Nicaragua oggi ha in pratica solo due gruppi politici. Il Fronte sandinista di liberazione nazionale con il 41 per cento dei voti (nel 1984 ottenne il 67 per cento) che rimane il partito di maggioranza relativa e i 14 gruppi che compongono la «Uno», l'alleanza di opposizione che va dai comunisti ai liberali fino ai rappresentanti dei Contras, i quali tutti insieme raggiungono il tetto del 56 per cento. Unico sopravvissuto degli altri 8 minori che completavano la lista di domenica è il Partito socialcristiano di Erick Ramirez che ottenuto 1 seggio in Parlamento. All'interno del Partito sandinista si tengono riunioni continue. E' aumentata la vigilanza. Il Fronte è giunto a una svolta. Nel momento in cui si sta trasformando in partito politico di opposizione, dopo aver perso in una notte un potere assoluto che deteneva da 10 anni, non può evitare la resa dei conti. Daniel Ortega, il suo vice Sergio Ramirez e il capo della campagna elettorale e ideologo del Fronte, Baiardo Arcs, considerati i «pragmatici» del nuovo corso, vengono messi sotto accusa dai duri del partito capeggiati dal ministro degli Interni Toma Borge che non vorrebbe lasciare il potere. «Il Fronte mantiene una coesione e una unità monolitica — ci dice la comandante Monica Baltodano, l'unica donna a far parte del direttorio — c'è discussione e tanta disciplina, ma nessuna incrinatura». Le parole ufficiali però sono la prova che la lotta interna è aspra e feroce e che non tutti hanno apprezzato il discorso da statista, tutto improntato all'apertura e alla pacificazione che lunedì all'alba, Daniel Ortega, ha fatto al Paese riconoscendo subito la vittoria della Chamorro e il nuovo corso democratico del Nicaragua.

Sono ore storiche e difficili. Tutti gli iscritti e i simpatizzanti sono stati mobilitati in vista del prossimo congresso del Fronte, ma soprattutto per invitarli alla calma e per spiegare loro le ragioni della sconfitta. «Non si è trattato di un voto politico, ma di un castigo ai sandinisti — dice ancora la Baltodano — è stata la speranza del cambio, l'illusione della fine della crisi economica e della guerra a far decidere il popolo in favore della "Uno". Il Fronte non è riuscito a spiegare che noi eravamo il partito della pace... Nessuno comunque aveva previsto una disfatta simile. Siamo rimasti scioccati, ma siamo risorti anche da situazioni più difficili...».

Per tutto il giorno ieri Managua è rimasta tranquilla. Solo un corteo di alcune centinaia di sandinisti bruciati dalla sconfitta ha sfilato per rivendicare le conquiste della rivoluzione, ma non si sono avuti incidenti. Oggi Violeta Chamorro terrà il suo secondo discorso al Paese.

L'URAGANO DALL'IRLANDA AL CENTRO EUROPA

46 morti, danni enormi

Una centrale nucleare tedesca ha dovuto staccarsi dalla rete

BREST — L'urto della tempesta, raddoppiato dalla corrente di marea, fa letteralmente esplodere le onde contro il faro di Four, nelle Côtes du Nord, in Bretagna.

PARIGI — Le tempeste di vento che hanno investito gran parte dell'Europa Nord-Occidentale lunedì, hanno continuato a seminare morte e distruzione. L'uragano infuriava ieri con particolare violenza in Francia dalla Manica fino al Mediterraneo. Sulle Alpi il vento che soffiava fra i cento e i 190 chilometri all'ora ha costretto numerosi centri sciistici a chiudere gli impianti per il pericolo alla sicurezza delle persone. Al largo della Bretagna, un mercantile di Taiwan ha perso ben 43 container pieni di apparecchi televisivi destinati al mercato europeo: vento e onde li hanno spazzati in mare. I meteorologi prevedono che la bufera durerà fino a tutto oggi.

Anche in Gran Bretagna la violenza del vento continua a provocare gravi intralci alla navigazione e anche al traffico ferroviario e stradale. La tempesta è tutt'altro che scemata rispetto a lunedì: a Belfast ieri mattina l'ufficio meteorologico ha registrato raffiche di vento di velocità superiore alle 120 miglia orarie, cioè più di 193 chilometri all'ora.

Sulla costa del Galles continua a imperversare la burrasca, che ha già causato l'innondazione di diversi villaggi e l'evacuazione d'urgenza degli abitanti. Sgombero anche nella regione di Hyte e di Folkestone, nel Kent, sulla costa meridionale a causa della rottura di una diga.

Anche la Germania è stata spazzata da venti eccezionali, dalla costa del Mare del Nord alla Baviera, insieme a violente piogge e forti nevicate. A Monaco il vento ha superato i 110 all'ora, sradicando alberi e abbattendo cornicioni, comignoli e cartelloni. Diverse zone della città sono rimaste senza elettricità per i danni ai cavi. Scovolti i festeggiamenti di Carnevale: a Bonn è saltata la sfilata dei carri mentre a Dusseldorf il vento ha demolito dodici carri. A Magonza la gente ha sfidato il maltempo e ha festeggiato il Carnevale scendendo per le strade incurante della pioggia che intrideva i costumi.

La forza del vento ha danneggiato anche una centrale nucleare a Brunsbuettel, vicino Amburgo, che per un breve periodo è stata disinserita dalla rete. Il vento ha spalancato due delle 48 aperture a battente nel tetto della sala macchine, collegate al sistema di controllo della pressione dei tubi e al sistema di sicurezza. Dopo alcuni lavori di riparazione il reattore è stato reinserito in rete.

ISRAELE

Un passo avanti?

GERUSALEMME — Il processo di pace in Medio Oriente ha compiuto — forse — un passo avanti importante: il primo ministro israeliano Ytzhak Shamir — stando a fonti giornalistiche — avrebbe dato il suo assenso alle ultime proposte di compromesso avanzate dal segretario di Stato americano James Baker.

Nell'intento di superare l'impasse che blocca l'avvio del dialogo di pace fra israeliani e palestinesi, il capo della diplomazia americana aveva illustrato venerdì al collega israeliano Moshe Arens una serie di nuove idee. La proposta chiave è che Israele si accordi su personalità specifiche della delegazione palestinese, sgombrando il campo della questione della loro residenza. In sostanza verrebbero aggirate le obiezioni finora formulate da Israele all'idea di trattare con arabi espulsi dai territori occupati.

Stando a tre giornali e alla radio dell'esercito, Shamir dovrebbe riuscire ad aver ragione degli oppositori nelle file del suo blocco politico, il Likud, e a portare le proposte di Baker al voto del Consiglio dei ministri ristretto per una decisione definitiva entro una decina di giorni. Shamir e i suoi portavoce non hanno finora commentato le indiscrezioni dei media.

Il ministro della Difesa Rabin, rivolgendosi ieri ai presidenti delle principali organizzazioni ebraiche degli Stati Uniti, ha ammonito che i laburisti (dei quali è uno dei più autorevoli rappresentanti) non permetteranno che sia proprio Israele a creare ostacoli al processo di pace. Rabin ha precisato che il dialogo aperto dagli Stati Uniti con l'Olp si è dimostrato sterile, avvertendo che l'inizio di conversazioni israelo-palestinesi rimuoverà solo il primo dei numerosi ostacoli sulla strada per arrivare a una soluzione permanente del conflitto arabo-israeliano.

TOKYO: IL PREMIER RICOSTITUISCE IL GOVERNO

Parto difficile per Kaifu

Forti contrasti tra i liberaldemocratici - La crisi con gli Usa

TOKYO — La Camera dei deputati giapponese ha confermato Toshiki Kaifu nella carica di primo ministro. Kaifu, in qualità di leader del Partito liberaldemocratico, in possesso della maggioranza assoluta nella Camera bassa della Dieta (il parlamento giapponese), succede a se stesso dopo le elezioni del 18 febbraio.

La Camera ha anche eletto il suo nuovo presidente e il vice presidente, nelle persone rispettivamente di Yoshio Sakurauchi, ex ministro degli Esteri, membro del Pld, e Kiichi Murayama, del Partito socialista.

Kaifu è riuscito a formare il suo secondo governo dopo lunghe e snervanti trattative, che hanno messo a nudo la sua debolezza. Formato da venti ministri, il nuovo gabinetto di Kaifu mantiene in carica i ministri degli Esteri Taro Nakayama e delle Finanze Ryutaro Hashimoto, per far fronte alla crisi dei rapporti commerciali con gli Stati Uniti sempre più tesi e alla tempesta finanziaria per i crolli in Borsa e i balzi del dollaro sullo yen. Sono sparite le due donne ministro del precedente gabinetto, la segretaria capo di gabinetto Mayumi Moriyama e il ministro per la Programmazione economica Sumiko Takahara.

L'annuncio della formazione del governo era previsto poche ore dopo la rielezione di Kaifu a premier in parlamento, avvenuta con la maggioranza assoluta alla Camera dei deputati (286 voti su 512 seggi) e al Senato dopo un ballottaggio con la presidente socialista signora Takakao Doi (111 contro 91).

Contrasti con i maggiorenti liberaldemocratici hanno ritardato di ben nove ore l'annuncio della formazione del governo. La corrente dell'ex ministro delle Finanze Michio Watanabe, implicato nello scandalo Recruit, ha tentato con tenacia di imporre come ministro Takayuki Sato, condannato per corruzione nello scandalo Lockheed.

L'inclusione nel governo di Sato — che ha terminato l'anno scorso di scontare la pena — sarebbe servita al capo corrente e al suo mentore, l'ex primo ministro Yasuhiro Nakasone (entrambi implicati nello scandalo Recruit) come primo passo per «un'assoluzione definitiva» in vista di un ritorno al potere.

Kaifu, 59 anni, ha dimostrato fierezza nell'opporsi alla richiesta, tenendo fede alla sua immagine di uomo nuovo e pulito. Ma il lungo braccio di ferro ha gettato forti dubbi sulle sue doti di leader in un momento di difficoltà come l'attuale.

Le interminabili trattative, trasmesse all'inizio in diretta dalle reti televisive (che continuavano a dare per imminente l'annuncio del nuovo governo) hanno provocato reazioni caustiche da parte dei commentatori politici, che hanno stigmatizzato la prova di forza «in linea con le più viete tradizioni del vecchio modo di far politica». «C'è da chiedersi se la scelta elettorale di ridare fiducia ai liberaldemocratici sia stata davvero saggia», ha osservato il commentatore politico della rete «Ntv», legata al quotidiano «Yomiuri».

Fra due giorni il primo ministro volerà in California per un vertice di emergenza richiesto dal Presidente George Bush dopo il sostanziale fallimento dei colloqui nippo-americani della settimana scorsa sugli impedimenti strutturali al riequilibrio della bilancia commerciale fra i due Paesi, oggi in netto favore del Giappone con un attivo nel 1989 di 49 miliardi di dollari. Il portavoce del ministero degli Esteri giapponese — pur rifiutandosi di parlare di crisi fra le due massime potenze economiche mondiali — ha ammesso l'esistenza di «serie difficoltà».

Rio, Carnevale più nudo del solito

RIO DE JANEIRO — L'edizione di quest'anno del Carnevale più spettacolare del mondo passerà alla storia come la più «nuda». Nel «sambodromo» si sono esibite, in costume quasi adamitico, le 16 scuole di samba. Il tema era del resto «Ognuno è nato nudo». Tanta carne esibita ha preoccupato il ministro della Giustizia brasiliano che ha invitato le reti televisive all'«autodisciplina» nel riprendere la sfilata.

SPIRAGLIO IN KOSOVO

Serbi e albanesi accettano di trattare

BELGRADO — Domani inizia a Mostar, in Bosnia, la prima tavola rotonda fra esponenti dell'etnia albanese del Kosovo e rappresentanti del Partito comunista serbo. Alle consultazioni per la soluzione del contrasto che da anni oppone le due componenti parteciperanno anche delegati della minoranza serba della provincia autonoma e di numerosi gruppi indipendenti jugoslavi.

«L'incontro potrebbe rappresentare l'inizio della fine dell'incubo del Kosovo», ha dichiarato lo scrittore di ceppo albanese Ibrahim Rugova in un'intervista. Oltre a Rugova, alla tavola rotonda saranno presenti Radmila Andjelkovic, presidente dell'alleanza socialista serba (comunista), e Bogdan Kecman, leader di un'organizzazione di serbi del Kosovo.

Dal marzo dello scorso anno, quando il Parlamento serbo approvò gli emendamenti costituzionali che garantivano alla Repubblica un più stretto controllo sulla provincia, almeno 60 persone di etnia albanese hanno perso la vita in scontri con le forze dell'ordine. La maggioranza di ceppo albanese chiede che sia abrogato lo stato di emergenza in vigore da un anno, che sia ripristinata l'autonomia, i gruppi indipendenti siano legalizzati e tutti i prigionieri politici liberati.

La tensione tuttavia permane nella provincia, nonostante la massiccia presenza delle unità speciali della milizia e delle forze armate e il coprifuoco. Non vengono segnalati nuovi scontri tra dimostranti dell'etnia albanese e la polizia, dopo i gravi incidenti delle ultime settimane. Ma permane lo stato di agitazione specie tra gli studenti. E il governo provinciale, in un suo comunicato, sottolinea la pericolosità della situazione.

Più di 4.000 studenti e professori dell'etnia albanese hanno tenuto ieri una riunione a Pristina, capitale del Kosovo. Nell'occasione è stato ribadito l'impegno a disertare i corsi fino a quando non sarà data risposta positiva alle richieste presentate il mese scorso: la revoca dello stato d'emergenza (imposto nel marzo dell'anno scorso), la liberazione dei prigionieri politici e la cessazione dei processi politici, le dimissioni degli attuali dirigenti (che si asserisce imposti dalla Serbia) e il ritiro delle forze speciali della milizia.

La lega comunista della Croazia si è intanto dotata di una piattaforma elettorale per le elezioni parlamentari dell'aprile prossimo, quando, per la prima volta dalla conquista del potere da parte dei comunisti, alla fine della Seconda guerra mondiale, si troverà a fronteggiare la concorrenza di altri partiti.

Il programma elettorale — di cui si apprende dai giornali jugoslavi e che è stato deciso dalla direzione del partito — propone un'economia efficace, rispettosa degli orientamenti di mercato, dell'ecologia e dello sviluppo sociale, l'approvazione del sistema multipartitico, l'ampliamento dei diritti politici, degli individui, dei gruppi sociali e delle comunità.

---

†

Improvvisamente ci ha lasciati il nostro caro

Amedeo Scordilli

Lo annunciano con dolore la moglie SILVIA, la mamma GINA, la suocera UCCIA, la sorella LUCIA con il marito LIVIO, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 1.o marzo alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 febbraio 1990

All'indimenticabile amico

Amedeo

— LILIA, MARTA, TONY

Trieste, 28 febbraio 1990

Caro

santolo

ti ricorderò sempre.
— PAOLO

Trieste, 28 febbraio 1990

Partecipano al lutto per l'immatura scomparsa di

Amedeo Scordilli

Socio fondatore del CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO
— Gli amici collezionisti.

Trieste, 28 febbraio 1990

Si associano al dolore della famiglia GIULIO e CLAUDIA BERNARDI.

Trieste, 28 febbraio 1990

L'Amministrazione, la Direzione generale e il Personale della Cassa di Risparmio di Trieste partecipano al lutto della famiglia per l'immatura scomparsa di

Amedeo Scordilli

stimato dipendente dell'Istituto

Trieste, 28 febbraio 1990

Addolorate per la perdita dell'amico

Amedeo

partecipano al lutto LUISA, ANTONELLA e ANNAMARIA.

Trieste, 28 febbraio 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa del collega e amico, si associano al lutto i colleghi dell'ufficio cassa e tesoro e i cassieri della Cassa di Risparmio di Trieste.

Trieste, 28 febbraio 1990

Partecipa al dolore LIVIO MREULE.

Trieste, 28 febbraio 1990

†

La sorella STEFANIA annuncia la scomparsa di

Luigia Tamplenizza ved. Millo

unitamente ai cognati, nipoti e pronipoti.
Si ringrazia particolarmente il personale del I Lungodegenti per le cure prestate.
I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 28 febbraio 1990

Partecipa al lutto GISELLA ORLANDI.

Trieste, 28 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Anna Cherin in Perosa

Ne danno il triste annuncio i figli e la sorella ALBA.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 febbraio 1990

Nel trigesimo della scomparsa della sua cara

Gina

La ricorda a quanti Le vollero bene GIOVANNI SBLATTERO.
Una Messa venerdì 2 marzo ore 10 a S. Antonio Nuovo.

Trieste, 28 febbraio 1990

Nel III anniversario della scomparsa di

Raffaella Loi ved. Bandini

i familiari la ricordano con immutato affetto.

Sistiana, 28 febbraio 1990

II ANNIVERSARIO

Giorgio Valli

sei sempre con noi.

I tuoi cari

Trieste, 28 febbraio 1990

†

E' mancata improvvisamente ai suoi cari

Milly Demarchi in Vatta

Affranti dal dolore lo annunciano il marito MARIO, i figli SIGRID e WILLY, il genero FRANCO, la mamma, suocera, cognati, zii, zie, cugini e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi mercoledì alle ore 9.30 dalla Cappella del Maggiore per S. Anna.

Trieste, 28 febbraio 1990

Cara

Milly

ricordandoti con affetto, gli zii:
— ROMANO e IOLE
— FRANCESCO e LINA
— DARIO e ANNA
i cugini e famiglie:
— DARIO
— PIERO

Trieste, 28 febbraio 1990

Affettuosamente vicini nel dolore FRANCO e famiglia VECCHIO.

Trieste, 28 febbraio 1990

Milly

ti ricorderemo sempre: FIORELLA, FABRIZIO, MARCO, NICOLETTA.

Trieste, 28 febbraio 1990

Ciao

Milly

— CLAUDIO, TULLIO, CLAUDIO

Trieste, 28 febbraio 1990

SIGRID ti siamo vicini: CLAUDIO, ROSSELLA, ANNA, PATTY, GABRI, ROBERTA.

Trieste, 28 febbraio 1990

Partecipano al dolore:
— SALVATORE FELICIDAD, CAROLA SONSOLES
— FABIO, DONATELLA VELISCEK

Trieste, 28 febbraio 1990

Partecipa famiglia CASTELLI.

Trieste, 28 febbraio 1990

†

Dopo lunga sofferenza, assistito dai conforti della Fede e dall'affetto dei suoi cari, è serenamente spirato

Giacomo Gratton

Terziario francescano

Con profondo dolore ne annunciano la scomparsa i fratelli MARIA ved. de CARNELLI, LUCIA, GIOVANNA, Padre BENEDETTO, LUIGI ed EMILIO, le cognate SANTINA e CLARA unitamente ai nipoti e ai parenti tutti.
I funerali saranno celebrati oggi, mercoledì 28 febbraio, alle ore 15 nella chiesa del Mercaduzzo in Gradisca d'Isonzo, muovendo alle ore 14.15 dalla Cappella del cimitero di Aurisina.

Aurisina-Gradisca d'Isonzo, 28 febbraio 1990

†

Ci ha lasciato prematuramente

Giuliano Paganelli

Lo comunicano con dolore i cugini FABIO e ROBERTO con le loro famiglie.
I funerali avranno luogo giovedì 1 marzo alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 febbraio 1990

Caro

Giuliano

rimarrai sempre nel nostro cuore.
— LALLA, GIANPIERO, EMANUELA, ILIO, SIMONE
— Trieste, 28 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Liliana Francolla in Pelliccetti

ringraziano quanti in vario modo hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 28 febbraio 1990

V ANNIVERSARIO

Angela Povh Riccobon

I tuoi cari ti ricordano.

Marito, figli, nipoti

Trieste, 28 febbraio 1990

Nel IX anniversario della scomparsa del maestro

Gianni Safred

lo ricordano con immenso amore

la moglie e la figlia

Trieste, 28 febbraio 1990

X ANNIVERSARIO

Fabio Deffendi

Ti ricordiamo sempre.

Moglie, figlia parenti e amici

Sagrado, 28 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Wanda Battista ved. Morgera

Ne danno il triste annuncio ANTONIO e NICOLETTA unitamente ai parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore direttamente per la Chiesa di Aurisina.

Trieste, 28 febbraio 1990

Partecipano al dolore: la cognata ANTONIA con RENATA, CARLO, RITA, ANDREA e FRANCESCA; la cognata CARLA con LUCIANO, ANNAMARIA e PAOLO; la cognata MARIA.

Trieste, 28 febbraio 1990

ILDE, MARIO, DAVIDE con DONATELLA sono vicini ad ANTONIO per il suo grande dolore.

Trieste, 28 febbraio 1990

Piangono la cara

Wanda

la sorella ERMINIA con il marito VITTORIO, i nipoti MARIO e VITTORINA e famiglie.

Trieste, 28 febbraio 1990

†

Il giorno 27 febbraio 1990 dopo lunghe sofferenze ha cessato di vivere

Gisella Valenti ved. Degrassi

Ne danno il triste annuncio i figli VINICIO e MARIUCCIA unitamente alla nuora FRANCA e al genero LINO, con gli adorati nipoti MANUELA e GIANLUIGI, il fratello AURELIO e i parenti tutti.
Si ringrazia tutto il personale ospedaliero per le amorevoli cure prestate.
I funerali avranno luogo giovedì 1 marzo alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 28 febbraio 1990

Con dolore partecipano al lutto i nipoti RAFFAELLA, PINO (assente), UCCI e rispettivi familiari.

Trieste, 28 febbraio 1990

†

E' mancata ai suoi cari

Maria Bernetti

Ne danno il triste annuncio a tumulazione avvenuta il fratello TONI con la moglie NELLA, i nipoti RENATA col marito GIORGIO FANIN e LIVIO con la moglie BRUNA, i pronipoti e parenti tutti.
Si ringrazia in modo particolare il dottor RENATO FANIN per l'amorevole assistenza.

Trieste, 28 febbraio 1990

Partecipano al dolore per la scomparsa di

Mario Gherghetta

tutti gli amici di Muggia.

Muggia, 28 febbraio 1990

Nel I anniversario della scomparsa di mia madre

Teresina Pieri

la ricordo sempre.

Il suo amato figlio MARIO

Trieste, 28 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Francesca Petruzzi ved. Norbedo

Lo annunciano il figlio BRUNO con la moglie PAOLA, la nipote CHIARA, le cugine AMORINA, GEMMA e RAFFAELLA, le cognate VITTORIA, IRENE, LINA con il marito BRUNO, NORMA.
I funerali avranno luogo giovedì 1/3/1990 alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà per il cimitero di S. Anna.

Trieste, 28 febbraio 1990

Partecipa al lutto la Società TAURUS Trieste.

Trieste, 28 febbraio 1990

Partecipano addolorati al lutto NERINA SIMEONI e famiglia LOCHE.

Trieste, 28 febbraio 1990

Si associano al lutto famiglie GIRALDI-LINASSI e PAOLA GIRALDI.

Trieste, 28 febbraio 1990

†

Si è spenta serenamente

Anna Zancola ved. Cigui già ved. Cacovich

Lo annunciano i figli MARIO, PIETRO e ANTONIO, le nuore, i nipoti e i parenti tutti.
I funerali seguiranno giovedì 1 marzo alle ore 9.30 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 28 febbraio 1990

Partecipa al lutto il nipote GIUSEPPE.

Trieste, 28 febbraio 1990

Ciao

nonna

— LUCIO e GIORGIO

Trieste, 28 febbraio 1990

Si associano al lutto il consuocero PIETRO e famiglia JAGODNIK.

Trieste, 28 febbraio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Corrado Sardo

di anni 66

Ne danno il doloroso annuncio la moglie LILIANA, i figli DELIA e FABIO, la sorella, il fratello, la nuora, il genero, i nipoti unitamente ai parenti tutti.
I funerali avranno luogo domani giovedì 1.o marzo alle ore 11 nella basilica di S. Ambrogio.

Monfalcone, 28 febbraio 1990

Partecipano al dolore per la scomparsa del caro

Corrado

ROMETTA, GIORGIO, VALNEA e NEVIO.

Trieste, 28 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Giovanna Declich ved. Liessi

ringraziano sentitamente quanti hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 28 febbraio 1990

La moglie e i figli ricordano con immenso rimpianto il

DOTTOR

Giuliano Muratti

nell'VIII anniversario della sua scomparsa.

Trieste, 28 febbraio 1990

RICORSO ANNUNCIATO

Ora di religione Il governo contrario agli studenti fuori

Clamorosa sentenza del Tar del Lazio che stabilisce il diritto degli studenti che non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica di uscire dall'edificio scolastico. Per ora, comunque, nelle scuole nulla cambia; bisognerà attendere il dispositivo della decisione dei giudici.

Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Gli studenti maggiorenni sono liberi di lasciare la scuola se, all'inizio dell'anno scolastico, hanno scelto di non seguire nè l'ora di religione nè quelle della materia alternativa o dello studio individuale. Identica libertà è concessa agli studenti minorenni, a patto però che abbiano l'esplicito permesso dei genitori. Questa la clamorosa decisione, destinata a riaprire le vivaci polemiche sull'insegnamento religioso, presa lunedì scorso dalla terza sezione del Tar del Lazio con una sentenza che di fatto sospende le circolari ministeriali del 25 maggio '88 e del 29 maggio '89, nonchè tutte le altre disposizioni amministrative, che obbligano gli studenti a rimanere all'interno dell'edificio scolastico se non intendono avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica.
Per ora comunque nelle scuole italiane non cambierà nulla. In quanto, non essendo stata ancora depositata la sentenza del Tar del Lazio, non se ne conosce il dispositivo. Il ministro della Pubblica istruzione Sergio Mattarella, dopo un incontro con Andreotti, ha già annunciato un ricorso al Consiglio di stato ma ha precisato che «la sentenza del Tar non riguarda il disegno di legge governativo varato per giungere a una regolamentazione, ma solo le circolari ministeriali». Questo, secondo il ministro, conferma l'urgenza che il Parlamento esamini il disegno di legge del governo.
I giudici della terza sezione del Tar laziale erano stati chiamati a decidere sull'ora di religione da ricorsi presentati sia da singoli cittadini, associazioni e sindacati, sia dagli avvocati Paolo Barile e Corrado Mauceri per conto dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, della Tavola valdese, dell'Unione italiana chiese cristiane. Tutti chiedevano l'annullamento delle circolari ministeriali, applicative della sentenza numero 203 della Corte costituzionale, in base alle quali chi non segue l'ora di religione è tenuto a rimanere a scuola per l'ora alternativa o per lo studio individuale.
Le circolari in questione, spiega il dottor Giuseppe Farina, uno dei presidenti interni alla terza sezione del Tar del Lazio, dando attuazione ad un sentenza della Consulta dicono che «oltre all'attività didattica di religione e all'attività didattica alternativa, è possibile anche l'ipotesi di nessuna attività senza alcuna assistenza». L'accoglimento dei ricorsi, prosegue il magistrato, significa dunque «che nessuna attività senza alcuna assistenza può anche significare che chi non ha scelto nè la religione nè di esercitarsi in altro modo è libero di assentarsi dalla scuola». E' opinione del giudice che, concedendo agli studenti questa facoltà, si è di fatto completato il criterio dell'ora di studio individuale. Conclude il dottor Farina: «Si tratta di un criterio strettamente connesso con l'ormai famosa sentènza della Corte costituzionale e che nelle circolari del ministero non era affrontato apertamente». Insomma: soltanto una chiarificazione delle disposizioni ministeriali in materia.
Immediate le reazioni. Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, commenta: «Siamo sempre stati tenaci assertori della facoltatività dell'insegnamento religioso, quindi anche di quello della religione cattolica. Qualsiasi provvedimento che vada in questa direzione non può che essere visto da noi con estremo favore». Soddisfazione per la decisione del Tar del Lazio esprimono anche il pastore Giorgio Bouchard, presidente della Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, il liberale Paolo Battistuzzi, il comunista Giuseppe Chiarante, il Coordinamento dei genitori democratici e il segretario generale della Cgil-scuola Dario Missaglia.

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DELLE FACOLTA' A FIRENZE

'Pantera': porte aperte

Intanto 25 studenti bolognesi dovranno comparire dal giudice

SCUOLA

Cobas in lotta

ROMA — Stato di agitazione, scioperi a scacchiera, assemblee permanenti di genitori ed insegnanti: è la dura risposta del coordinamento comitati di base della scuola al testo di riforma della scuola elementare varato dal senato. La «valutazione negativa» sul testo di legge, espressa dai Cobas, riguarda alcuni punti. In particolare il tetto massimo di 25 alunni per classe «contro il massimo di 20 richiesto dalla categoria», «l'accorpamento delle unità scolastiche e la conseguente concentrazione degli alunni nelle classi, l'eliminazione delle supplenze per assenze inferiori a 6 giorni, il tempo pieno congelato, la riproposta dell'aggiornamento straordinario dei docenti».

FIRENZE — Alla «Pantera» restano soltanto tre giorni per decidere i suoi prossimi passi, dopo aver trascorso le prime 48 ore a Firenze chiusa nella gabbia del palazzetto dello sport ad elaborare, lontano da occhi e orecchi indiscreti (quelli della stampa e dei «non-portavoce»), le modalità procedurali dell'assemblea nazionale del «movimento». I 400 portavoce arrivati dalle facoltà di 37 atenei italiani sono, tuttavia, giunti al traguardo dell'approvazione del regolamento e dell'ordine del giorno su cui basare i lavori. Solo dopo aver completato la discussione su tali punti ed aver insediato le varie commissioni di studio, l'assemblea s'è aperta a chiunque vorrà parteciparvi, stampa compresa, «nel rispetto delle regole democratiche». Lo prevede una mozione presentata dagli studenti palermitani e approvata a larga maggioranza che ha, di fatto, ribaltato la posizione assunta lunedì dalla stessa assemblea, che si era pronunciata per svolgere i lavori «a porte chiuse». A far mutare quest'ultimo atteggiamento è stata la confusionaria conclusione della giornata di lunedì, quando un centinaio di «contestatori» rimasti fuori dai cancelli (tra i quali una larga parte, secondo la questura di Firenze, sarebbe composta da simpatizzanti dell'area dell'Autonomia) hanno fatto una pacifica irruzione nel palazzetto dello sport, provocando l'aggiornamento dei lavori. Il movimento, tra l'altro, potrebbe andare ai «tempi supplementari»: la facoltà di lettere del capoluogo toscano — una delle più attive nell'organizzazione dell'appuntamento nazionale — in una mozione ha infatti prospettato l'ipotesi di prolungare di un giorno la convention fiorentina. Una possibilità che potrebbe rendersi necessaria a causa del ritardo sulla tabella di marcia dovuto a carenze organizzative e ad accentuazioni burocratiche, oltre che, per ammissione stessa degli organizzatori, a inesperienza: «Siamo giovani disabituati alle regole del gioco democratico, e non per colpa nostra». Alla discussione su assemblea «aperta o chiusa», proseguita anche in notturna nelle facoltà occupate, si è aggiunta quella sulle regole del gioco, cioè sul regolamento e, soprattutto, sull'ordine del giorno dell'assemblea. Sul parquet del palasport fiorentino si affrontano due schieramenti, difensori, di altrettanti ordini del giorno: i fiorentini, che guidano quanti chiedono che si discuta anche della «carta dei diritti degli studenti», e i palermitani, alla testa di chi accusa tale proposta di essere «appiattita» sulle posizioni del Pci e della Fgci. Ma la frattura riguarda anche il futuro organizzativo del movimento: uno degli ordini del giorno (degli universitari di Firenze) prevede che l'assemblea si concluda nominando un coordinamento nazionale, mentre altri «portavoce», tra cui quelli di Palermo, propongono in alternativa una «rete nazionale» di contatti che abbia maglie in tutte le facoltà, alle quali restino tutte le funzioni decisionali. Intanto l'assemblea degli studenti della facoltà di architettura a Venezia ha deciso ieri di concludere l'occupazione entro la fine della settimana e di adottare altri metodi per proseguire la mobilitazione anche dopo la ripresa dell'attività didattica. Segnali distensivi anche a Palermo dove in presenza di tutte le facoltà occupate, ad eccezione di medicina e di ingegneria, il Senato accademico ha ribadito la disponibilità a incontrare gli studenti e ha anche indicato la data del 6 marzo in occasione della seduta ordinaria. Da oggi, poi, gli studenti che occupano la facoltà di lettere a Trento, hanno deciso di sospendere la protesta. Meno positiva, invece, la situazione all'Università La Sapienza di Roma, dove il rettore, Tecce, per la prima volta, è intervenuto a una assemblea di una facoltà occupata: quella di geologia. Il rettore ha dichiarato di aver accolto alcune richieste degli studenti, ma di aver ribadito che l'occupazione è illegittima. Meno entusiasta il giudizio sull'incontro espresso dagli studenti. «A parole — hanno detto — il rettore è d'accordo con noi, ma non c'è una reale volontà di cambiare le cose; quando abbiamo chiesto impegni precisi ci ha rimandato ad altri interlocutori». Si è appreso intanto che venticinque studenti dell'ateneo bolognese hanno ricevuto un «invito a comparire» davanti all'autorità giudiziaria per il reato di interruzione di pubblico servizio compiuto secondo l'accusa con l'occupazione dei dipartimenti arti visive e il blocco dell'ufficio stampa del rettorato. Il sostituto procuratore Libero Mancuso ha emesso i provvedimenti in seguito alla denuncia dei 25 giovani da parte della polizia. La federazione bolognese di Dp, ha condannato l'imputazione degli studenti, «la denuncia è del tutto gratuita e costruita a tavolino», perché l'accusa è «pretestuosa». La Fgci nel pomeriggio di ieri ha diffuso una nota in cui afferma che «il movimento degli studenti risponderà al ricorso alla magistratura con la scelta dell'autodenuncia di massa». La nota invita «i militanti della Fgci a fare questa scelta in prima persona partecipando alle iniziative che autonomamente il movimento degli studenti deciderà».

Un delegato della «pantera» sorveglia l'ingresso al palazzetto che dà accesso all'assemblea degli studenti di Firenze.

AGGHIACCIANTE FINE DI UN BAMBINO SPARITO DA CASA IN CALABRIA

Carbonizzato, come il padre

Vibo Valentia: Saverio, 10 anni, non dava notizie di sé da venerdì. Il suo genitore venne a mancare 8 anni fa in circostanze analoghe

LAMEZIA TERME — In una pineta è stato rinvenuto il cadavere semidistrutto dal fuoco di un ragazzino di 10-14 anni. Tutto lascia pensare che si tratti di quello di Saverio Purita di 10 anni, scomparso da venerdì sera dalla sua abitazione di Vibo Valentia. Chi ha condotto Saverio Purita nella pineta di Mezzapraia alla Marina di Curinga? Chi lo ha finito e carbonizzato?
I due inquietanti interrogativi sono al centro delle indagini degli inquirenti. Indagini che a questo punto bisogna riportare al passato prima ancora di ricostruire la dinamica di questo assurdo delitto consumato ai danni di un bambino che non era come tutti gli altri perché i postumi di un incidente stradale verificatosi qualche anno addietro lo avevano leggermente menomato psichicamente.
Saverio, infatti, stando a quanto raccontano alcuni compagni di scuola aveva una vita tutta sua. Preferiva intrattenersi soprattutto nei giochi con bambini più piccoli di lui in età, ma stranamente non disdegnava per il suo carattere bizzarro ed estroverso accompagnarsi a giovani più grandi di lui molti dei quali motorizzati.
E Saverio non ha mai nascosto questa sua passione per i motoscooter e la «Vespa» salendo spesso in sella ora con uno ora con altri tra i suoi conoscenti. Si spostava facilmente da casa per raggiungere piazza Martiri d'Ungheria, il cuore di Vibo Valentia, dove stazionano i giovani. E di lui infatti non si avevano notizie dalla sera di venerdì.
Alle 20 e qualcosa — stando a quanto riferiscono alcuni suoi conoscenti — Saverio era ancora lì, in compagnia di altri. Dopo è sparito senza più far ritorno a casa. Dicevamo che a questo punto la sua fine non può non essere collegata a quella del padre, avvenuta il 24 ottobre del 1982. Nicola Purita, 29 anni, quel giorno fu rinvenuto carbonizzato nel portabagagli di un'autovettura «Mercedes» in località Mesima nei pressi di Francica a 15 chilometri da Vibo Valentia. Era sparito da casa da qualche giorno.
La fine di Nicola Purita destò non poche perplessità all'epoca. Dopo aver fatto il fuochista e l'addetto alla manutenzione delle caldaie all'interno dell'ospedale civile di Vibo Valentia, la sua vita, all'improvviso, aveva subito una svolta. Trasferitosi a Milano, aveva creato un centro d'affari nella Brianza. I suoi ritorni a Vibo Valentia, dove era rimasta la famiglia, erano, stando a quanto riferito, frequenti.
Qualcuno ipotizzò anche, in quella tragica circostanza, che Nicola Purita fosse entrato nel giro della droga. Supposizione che qualcuno sconfessò perché l'attività del Purita si era concentrata nel mondo delle costruzioni. Macchine lussuose, sfoggio di brillanti e di ori, vestito da manager dell'industria, Nicola Purita aveva finito, proprio per il suo lusso, con lo sbalordire chi lo conosceva. Ma nessuno era riuscito fino a quel momento a contestargli niente.
Si era distinto anche per la sua generosità, aiutava chi ne aveva bisogno, in gran segreto — dicono i suoi amici — perché non voleva far sapere i nomi dei bisognosi. Ma un giorno venne fatto fuori. Fu sistemato nel cofano di un'auto, cosparso di benzina e dato alle fiamme. Si rese necessaria anche l'autopsia per riconoscere il suo cadavere tanto era sfigurato. Adesso il figlio Saverio ha fatto la sua stessa fine: è morto carbonizzato.
Sarà anche stavolta l'autopsia a stabilire se si tratta proprio di lui e se è stato ucciso prima di essere dato alle fiamme. Perché ha fatto la stessa fine del padre? Perché prendersela con un bambino di 10 anni? Il piccolo Saverio — lo ha confermato la madre — non era stato addestrato alla vendetta per l'uccisione del padre.
Il grave fatto, anche se ha inciso enormemente nella situazione familiare, al punto che la madre è stata costretta a risposarsi per mantenere i 3 figli, era rimasto lì nell'angolo dei ricordi più tristi e niente più. Certo c'è anche chi affaccia l'ipotesi che Saverio Purita abbia commesso, magari inconsciamente, qualche sgarbo e che il suo assassino lo abbia voluto punire con lo stesso sistema come venne fatto fuori il padre.

[m. n.]

INCIDENTE

Morti 4 giovani

ALESSANDRIA — Quattro giovani sono morti ieri sera in un incidente stradale avvenuto nell'Alessandrino. L'auto sulla quale viaggiavano non ha rispettato un segnale di precedenza ed è stato investita dalla motrice di un Tir. Le vittime sono Paolo Tomaghelli, di 19 anni, Simonetta Traverso e Luisella Ricci, entrambe di 22 anni, tutti residenti a Carezzano e Silvia Sterpi, 17 anni, di Sant'Agata Fossili. Un loro amico, Alessandro Ponta, 19 anni, pure di Carezzano è stato ricoverato con prognosi di 25 giorni per contusioni multiple. Anche il conducente della motrice, Italo Tambornini, 49 anni, di Tortona, ha riportato escoriazioni e contusioni. L'autista ha cercato invano di frenare ma ha investito in pieno la Lancia, che come detto, non ha rispettato il segnale di precedenza.

I 54 ORIENTALI BLOCCATI NEL PORTO

Bari, tensione sulla nave

Episodi di disperazione - Farnesina convoca l'ambasciatore greco

BARI — La presentazione da parte del comandante della nave «Europa II» di una denuncia alla magistratura per dover tenere a bordo, contro la propria e la loro volontà, i 54 cittadini orientali che tentarono di entrare clandestinamente in Italia e l'inasprirsi dello sciopero della fame avviato dagli asiatici, sono i fatti di maggior rilievo nella vicenda che si svolge da alcuni giorni nel porto di Bari. I 54 orientali, bloccati a Bari dopo uno sbarco clandestino, sono stati respinti sia dalla polizia di frontiera italiana sia da quella greca per le leggi vigenti nei due Paesi e attendono una soluzione diplomatica alla situazione attualmente bloccata. Ieri intanto sei di essi sono stati visitati dal responsabile della Sanità marittima, dott. Lopriore. Sulla nave, interpellato dai giornalisti, un giovane pakistano che parlava in nome degli altri ha detto che, oltre allo sciopero della fame, i cittadini orientali hanno cominciato anche uno sciopero della sete.
Lo stato di tensione si accentua però con il trascorrere delle ore a bordo dell'«Europa II». Nel pomeriggio di ieri è sfociato in alcuni episodi di esasperazione. In particolare, due dei clandestini si sono gettati in mare dal ponte del traghetto; sono stati subito soccorsi dall'equipaggio di una motovedetta della capitaneria di porto. Nel contempo, un terzo extracomunitario ha deliberatamente sbattuto la testa contro una paratia. Ieri sera il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Bottai, dopo i passi effettuati nei giorni scorsi dai nostri diplomatici ad Atene, ha ricevuto l'ambasciatore di Grecia, cui — informa un comunicato — è tornato a far presente i gravi inconvenienti causati dal non riaccoglimento in Grecia di 54 clandestini sbarcati a Bari nella notte fra il 21 e il 22 febbraio. L'ambasciatore di Grecia ha assicurato che avrebbe immediatamente riferito al suo governo.

BANDITI NEL MOLISE

Imbavagliano un orefice che muore per asfissia

CAMPOBASSO — Il titolare di un'oreficeria sul corso principale di San Martino in Pensilis, un grosso centro della provincia di Campobasso; prossimo al confine con la Puglia, è deceduto per asfissia a causa del nastro isolante che gli era stato applicato sul viso dai malfattori che ieri hanno compiuto una rapina nel suo negozio. L'orefice, Lorenzo Mancini, di 68 anni, non ha opposto resistenza e si è lasciato imbavagliare e legare. I rapinatori dopo essersi impossessati del contenuto di una cassaforte si sono allontanati indisturbati abbandonando l'uomo con le caviglie e i polsi bloccati dal nastro isolante, nella toilette del locale. Verso le 11.30 è stata la moglie dell'orefice che, entrata nel negozio, si è resa conto della rapina. Non trovando il marito dietro il bancone di vendita, ha pensato che i banditi avessero sequestrato il Mancini per cui ha avvertito subito i carabinieri. Il comandante della compagnia di Termoli ha compiuto un sopralluogo nel negozio e, nella toilette, ha rinvenuto il Mancini la cui morte probabilmente era avvenuta un paio di ore prima.

LA RIFORMA DELLE FERROVIE AL CONSIGLIO DI GABINETTO

Il doppio binario non va

Ora Bernini cerca una soluzione - Affrontata anche la vertenza dei Tir

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Semaforo rosso per il «doppio binario». L'ipotesi (elaborata da Martelli, Pomicino e Formica) di una struttura ferroviaria articolata su un ente proprietario del patrimonio e su una società per azioni a prevalente capitale pubblico alla quale affidare il servizio, si è scontrata con dissensi tali da non consentire, almeno per ora, attuazioni di sorta.
E' quanto ha detto ieri in consiglio di gabinetto il ministro dei trasporti Bernini che, in una lunga relazione, ha illustrato opposizioni e veti ed ha ottenuto altro tempo «per approfondimenti sia con i sindacati, sia con i partiti politici».
«Il ministro Bernini — ha riferito il sottosegretario alla presidenza del consiglio Cristofori — è stato incaricato di trovare una soluzione urgente, compatibile con i pareri del sindacato. Il tempo non è molto: il 14 marzo si inizierà, infatti, l'esame di provvedimenti di iniziativa parlamentare».
I sindacati confederali sono tutti contrari all'ipotesi del «doppio binario». Le strade percorribili, quindi, restano tre: l'ente pubblico, la società per azioni e la riforma della legge istitutiva dell'attuale ente Fs. Si tratta, in pratica, delle proposte a suo tempo illustrate da Bernini al governo.
Anche la semplice riforma dell'ente ferroviario non raccoglie, però, molte adesioni perchè sia i partiti che le organizzazioni dei lavoratori temono un ritorno alla situazione dell'epoca Ligato. Il ministro Bernini dovrà, quindi, scegliere tra ente economico e spa, ma il dibattito sulle due alternative sarà tutt'altro che semplice. Il sindacato è diviso: la Cgil vede di buon occhio la società per azioni a stretto controllo pubblico, la Cisl vuole l'ente economico, la Fisafs teme le privatizzazioni. Bernini, da parte sua, propende per l'ente economico, mentre Schimberni lavora per la spa.
Da tutte le parti, intanto, si chiede al ministro di fare presto. Il responsabile dei trasporti del Psi, Mauro Sanguineti, ha detto che il non decidere aumenta il degrado delle ferrovie. Il capogruppo Dc alla commissione trasporti della Camera, Pino Lucchesi, ha annunciato che nei prossimi giorni i parlamentari democristiani si riuniranno con il capogruppo Scotti per varare un'autonoma proposta di legge. Il Pci, che spinge perchè venga tempestivamente discusso un proprio piano presentato al Senato, ha fatto sapere, attraverso il responsabile trasporti Franco Mariani, che l'ipotesi di sdoppiamento era comunque un errore «perchè non salvaguardava l'unitarietà della rete». Mauro Dutto (Pri) si è, invece, detto contrario «ad ogni ipotesi di riforma che consenta l'ingresso dei sindacati nel consiglio di amministrazione delle ferrovie».
Un chiarimento, almeno a livello sindacale, potrà venire da Chianciano, dove da oggi 1230 delegati dei ferrovieri (400 Filt-Cgil, 320 Fit-Cisl, 255 Uilt e 225 Fisafs) sono chiamati ad approvare la piattaforma del contratto. Nell'assemblea generale si parlerà anche della riforma delle ferrovie e si cercherà l'unità finora mancata.
Il consiglio di gabinetto di ieri ha affrontato anche i problemi legati alla vertenza dei Tir. E' stato dato mandato a Bernini di incontrare con urgenza i sindacati per cercare di evitare il blocco dell'autotrasporto. Ciò in attesa della discussione in consiglio dei ministri del disegno di legge preparato dallo stesso Bernini.

DALL'ITALIA

Furto con scuse

BRESCIA — Come scherzo di Carnevale è assai curioso: un ladro, infatti, ha rubato ieri a Udine, un'automobile Alfa 33. La vettura è stata rinvenuta nel pomeriggio sul piazzale dell'autostazione di Brescia. Sul parabrezza c'era un biglietto con su scritto: «Scusi per lo scherzo, ma si ricordi una cosa: mai lasciare le chiavi nell'auto».

Blocco di «lucciole»

PADOVA — Polizia, carabinieri e vigili urbani di Padova sono intervenuti l'altra notte a Padova per sciogliere un blocco stradàle provocato da prostitute e travestiti italiani che protestavano contro la concorrenza di prostitute e travestiti di colore.

Dimissioni all'Inpgi

ROMA — I giornalisti Eugenio Palmieri e Bruno Tucci si sono dimessi dal consiglio di amministrazione dell'Inpgi, l'istituto di pre videnza dei giornalisti italiani, per «seri dissensi» sulla gestione, in particolare «la liquidazione di una parcella di un miliardo e 700 milioni di lire a cinque consulenti legali per l'acquisto della nuova sede».

Carri armati come rottami

BRESCIA — Trecento carri armati sovietici che sono stati impiegati nei combattimenti in Afghanistan sono stati acquistati da una ditta di Ghedi, la «Padana Metalli Srl», specializzata nel recupero e nella lavorazione di metalli e aggregati.

PROGRAMMA KILLER NEL COMPUTER

Estorsione con il virus

BOLOGNA — Un virus informatico ha rischiato di distruggere la memoria del computer nel reparto malattie infettive dell'ospedale maggiore di Bologna che custodisce i dati sulla cura di malati di Aids. Il virus era annidato in un floppy disk inviato dall'Inghilterra da una fantomatica ditta «Pc Cyborg Corporation-Panama». Nel dischetto c'era un programma-questionario finalizzato a sapere se una persone è ammalata di Aids. Dietro il tentativo di sabotaggio del computer in realtà c'era un tentativo di estorsione. La polizia sta indagando e il dirigente della squadra mobile bolognese, Salvatore Surace, ha interessato anche l'Interpol per risalire a chi si nasconde dietro la misteriosa società di Panama. La vicenda è cominciata nel giugno 1989 quando un medico del reparto malattie infettive si è recato a Montreal per un convegno internazionale sull'Aids. Nell'ambito del convegno alcune ditte offrivano promozionalmente programmi di ricerca computerizzata sull'Aids. Alcuni giorni fa all'ospedale maggiore è giunto, dentro una normale busta, il dischetto con il «programma killer» che poteva provocare la cancellazione dei dati memorizzati nel computer. Sul disco c'era la scritta «Aids information introductory disk version 20». Sulla custodia, in inglese e a piccoli caratteri, un invito agli utenti a pagare due tipi di affitto del disco, uno da 378 e l'altro di 189 dollari. Uno dei medici ha inserito nel computer il dischetto, senza però spostarlo sulla memoria centrale (questo fatto ha salvato i dati sull'Aids raccolti per anni nel reparto). Sullo schermo è apparso l'avviso nel quale si minacciava di scatenare il virus in caso di mancato pagamento dell'affitto (l'avviso era anche sulla custodia), e si chiedeva altro denaro per un ulteriore programma, forse quello necessario per «guarire» dal virus stesso.

APERTA UN'INCHIESTA

Casa crolla: tre morti

CALTANISSETTA — Un vecchio fabbricato nel centro di Sommatino, piccolo comune a trenta chilometri da Caltanissetta, è crollato l'altra sera poco dopo le 21. Tre persone sono rimaste sotto le macerie senza vita: una coppia di coniugi è stata estratta dopo qualche ora; per la terza persona vigili del fuoco e carabinieri hanno dovuto scavare per quasi otto ore.
Tutto è accaduto mentre gran parte degli abitanti del paese si trovava in corso Umberto, poco lontano dal luogo della tragedia, per assistere ad una festa di Carnevale, organizzata dall'amministrazione comunale. E sarebbe accaduta forse una tragedia se, come negli anni scorsi, il palco per la festa fosse stato installato in piazza Chinnici: il fabbricato crollato infatti era posto proprio su uno dei lati della stessa piazza.
Da un paio di settimane erano in corso dei lavori di ristrutturazione al piano terra nella porzione di fabbricato appartenente ad un commerciante, Michele Lo Jiudice. Qualche giorno fa si erano manifestate alcune crepe sui muri della casa adiacente ed un tecnico chiamato alla bisogna, aveva assicurato che non c'era pericolo. Ed invece ieri, alle 21.05 il crollo.
Le vittime sono Salvatore Vendra, 84 anni, vedovo, presidente del locale istituto bancario. Il suo corpo è stato estratto dalle macerie alle 4 di ieri notte. Le altre due vittime sono il medico Orazio Culmone, 70 anni e la moglie Rosa Cannizzo, 62 anni, che abitavano al secondo piano della stabile. Sulla vicenda è stata aperta un'inchiesta.

UDIENZA PER LA MORTE DEL SECONDO MARITO

La 'Mantide' scagionata

«Non luogo a procedere» per Gigliola Guerinoni - Prosciolto anche Geri

I due imputati, già al centro del processo per l'omicidio di Cesare Brin, erano stati sottoposti ad indagini preliminari «per aver causato la morte di Pino Gustini, gravemente ammalato di diabete»

Dall'inviato
Claudio Santini

SAVONA — Baci sulle guance ai difensori e un sorriso pieno a illuminarle il viso. Alle 14 di ieri, Gigliola Guerinoni si è lasciata andare all'ottimismo. E' vero, si, che ha sulle spalle 26 anni per l'assassinio del suo ultimo amante Cesare Brin, ma con la morte di Pino Gustini, suo secondo marito, non c'entra affatto. La sua immagine di presunta «mantide» viene ridimensionata. Infatti il giudice d'udienza delle indagini preliminari ha dichiarato il «non luogo a procedere» per la seconda grave imputazione. E la stessa decisione è stata presa per Ettore Geri, ieri non presente in aula perché: «è malato di cuore, prende dieci pillole al giorno per sopravvivere: non avrebbe retto allo stress di un altro processo».

I due imputati, già al centro del clamoroso caso giudiziario che avvinse l'opinione pubblica nell'estate scorsa, erano attualmente sottoposti ad indagini preliminari: «per aver cagionato volontariamente la morte di Pino Gustini, gravemente malato di diabete e in crisi iperglicemica, omettendo di farlo ricoverare d'urgenza in un ospedale attrezzato, pur essendovi precisa richiesta in tal senso del medico curante». In più di avere incendiato l'officina e l'auto del Gustini e di aver dato fuoco alla boutique della prima moglie dello scomparso. La sola Guerinoni anche di aver falsificato la firma del secondo marito per poter riscuotere soldi da un conto corrente.

In altre parole, di aver architettato un piano diabolico che prevedeva: primo, attirare in casa lo spasimante della donna; secondo, tenerlo in balia con la paura delle minacce a lui e ai suoi parenti; terzo, lasciarlo volontariamente morire per la malattia che lo affliggeva; quarto, impossessarsi dei suoi beni. Ma il giudice ha ritenuto che, allo stato degli atti, l'accusa non ha raccolto elementi sufficienti nemmeno per celebrare un processo in tale direzione.

Ha commentato Alfredo Biondi, uno dei difensori della Guerinoni: «E'stata dimostrata l'inconsistenza di sospetti che riteniamo solo "sfiatatoio di malumori istruttori" che non avevano avuto sfogo nell'altro giudizio». E l'avvocato Mirka Giorello, sempre per la Guerinoni: «Questa decisione è molto importante anche per gli sviluppi dell'appello sul caso Briń». Ha replicato Fiammetta Martini, prima moglie del Gustini: «Rimango convinta che Pino è morto per un ritardo di soccorso. E non riesco a capire come lo si sia potuto escludere senza nemmeno ascoltare i consulenti medici». E i figli, Carlo e Massimiliano, parti civili: «Anche per noi è così e questa decisione dovrà essere appellata».

Lontana da loro, nell'atrio del palazzo di Giustizia, Soraya, la figlia di Gigliola Guerinoni di Ettore Geri: «Questo nuovo processo non si doveva nemmeno fare. Io sono qui solo per vedere la mamma». Ma la sua attesa è stata vana. Infatti l'imputata è stata portata nello studio del giudice, alle 9.50, quasi di nascosto. Tailleur principe di galles, tacchi a spillo, una lunga sciarpa con rose, gli occhialoni da sole, è stata sottratta dalla forza pubblica alla curiosità del pubblico e dei giornalisti.

Solo qualche battuta (come sta? «Dipende»; si sente combattiva? «Vedremo»; le fa impressione tornare nel palazzo dove è stata condannata? «Mah») e subito via, nell'ascensore in comunicazione con il corridoio del quinto piano con le porte chiuse e i carabinieri di guardia. Udienza senza la presenza del pubblico, come prevede il nuovo codice (solo qualche indiscrezione dai difensori: «si è indignata per alcune affermazioni dell'accusa; si è però trattenuta; non ha reso dichiarazioni; si è rimessa alle nostre argomentazioni») e ritorno a casa, agli arresti domiciliari per la prima condanna, sempre col paravento protettivo.

Ieri notte, sui muri esterni del palazzo di Giustizia di Savona, mani anonime — ma forse già identificate — avevano scritto, con uno spray rosso: «liberate Gigliola, Gigliola innocente, viva Gigliola».

Gigliola Guerinoni

IL SEQUESTRO DALL'ORTO

La bella Silvana lascerà la cella

Detenzione cautelare solo per concorso in estorsione

Dall'inviato
Gianni Leoni

REGGIO EMILIA — La bella Silvana e suo fratello Artemio tirano il primo sospirone di sollievo. Salvo improbabili colpi di scena, comunque sempre possibili in un feuilleton dai mille botti a sorpresa come questo, entro dopodomani potranno spaziare con lo sguardo verso un orizzonte senza i limiti di quello che si sbircia dalla finestra a sbarre di una cella.

Libertà, dunque, e a spalle più leggere: il magistrato per le indagini preliminari, Pietro Fanile, infatti, ha ritenuto insufficienti gli indizi per un prolungamento della detenzione legata all'accusa di strage, ed ha invece considerato validi e gravi quelli per concorso in tentata estorsione.

«In ogni caso — spiega Fanile — mi sono espresso esclusivamente per la fase della libertà personale. Le accuse, quindi, restano tutte, ma ho ridotto la detenzione cautelare da 15 a 10 giorni e solo per il reato di concorso nella tentata estorsione».

E siccome la consumata primattrice di questo «fumettone della nebbia» animato da miliardi chiacchiere e sentimenti s'era lasciata suo malgrado alle spalle la libertà, fratello al seguito, nella serata di martedì 20, il conto dei giorni porta il chiavistello della cella agli scrocchi in senso inverso dall'alba di dopodomani in poi.

Ma lei, Silvana Dall'Orto (nella foto), prigioniera dell'«Anonima» e presunta aiuto regista di uno sballato ciack di soldi e di ricatti, come l'ha presa? Un sussurro filtra dalla «singola» del San Tomaso, e riporta il commento secco e indignato di una donna per nulla debilitata dalle angustie della prigionia: «Meglio tre giorni di carcere in più che l'infamia di un'accusa per strage». E un prevedibile corollario: «Scriverò un memoriale».

Proprio quel che mancava all'ennesima puntata di un incredibile romanzo d'appendice forse ancora molto lontano dall'ultima pagina, e adesso arricchito dalla coda anche velenosa di ovvie polemiche.

«Lo sconcerto del difensore — proclama l'avvocato Romano Corsi — viene dal fatto che la libertà del cittadino è stata scarificata da obiettivi istruttori improbabili e fumosi. Ho la sensazione che si siano assecondati fantasmi e imbarazzi del pubblico ministero. Questi va alla ricerca di una prova che non riesce a trovare. Intendiamo ricorrere al tribunale della libertà anche per arrivare a una causa civile per il risarcimento dei danni. Sono molto soddisfatto per il tonfo dell'accusa, ma anche amareggiato per la continua vessazione subita dalla mia cliente».

E lui, il procuratore capo Elio Bevilacqua, gran regista dell'accusa, come reagisce? L'ordinanza di Fanile gli arriva mentre parla con i giornalisti. Prima la scruta poi la esamina a fondo, tira di pipa e dichiara: «Mi sta bene. Condivido in pieno la motivazione per la tentata estorsione, non sono un aguzzino. Sono uno che di fronte all'ignoto e all'incerto si arrende. Sul reato di strage va bene così. Tanto nell'ordinanza è stato liquidato in due righe. In ogni caso vado avanti per la mia strada e se riuscirò ad acquisire nuovi elementi chiederò il ripristino delle misure cautelari».

Così dice e continua il già stabilito programma di a faccia a faccia e di interrogatori. Domani tocca a Silvana e a suo fratello Artemio. Lasceranno il rispettivo isolamento per un incontro nella sala colloqui del San Tomaso, presenti il magistrato e, prevedibilmente, il capo della Mobile Antonio Russo, il vicedirigente della Criminalpol, Gaetano Chiusolo e i carabinieri del reparto operativo e della compagnia.

E si accinge a tornare in scena, per ribadire la sua testimonianza, Sandro Sauro Maggi, discreto accompagnatore dell'intermediario Artemio nel furtivo appuntamento con i cassieri dell'«anonima» per la consegna del prezzo del baratto: 3 miliardi 840 milioni. Proprio quella notte, pare, il fratello della prigioniera tornò indietro con la ricevuta di un minaccioso plico all'indirizzo di Oscar Zannoni.

C'erano, in quella busta, 4 cartucce calibro nove, sinistro omaggio per ognuno dei componenti della famiglia. Il brusco sollecito per un ricatto già oltre le prime fasi o soltanto l'anticipazione di una futura richiesta di quattrini? Resta un passaggio da chiarire. E' invece certa la data del primo messaggio spedito dalla gang a Oscar Zannoni: 23 settembre '89. Poche righe e la conferma della somma da sborsare: un miliardo, «non una lira di meno». E in calce, un gran brutto saluto: «Se non paghi abbiamo già pronto un regalo». Un altro avvertimento? Macché. L'annuncio di un addio: un chilo di dinamite.

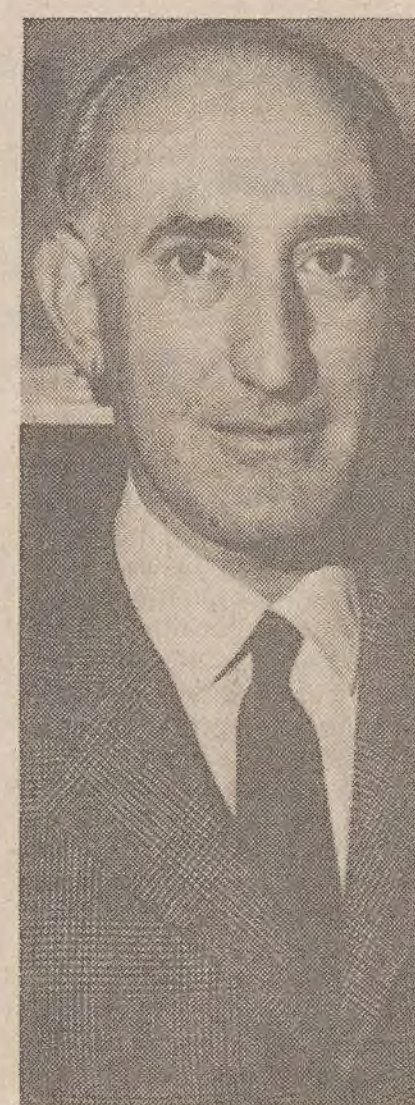
LO SCANDALO DEL '53

Il «giallo Montesi» E' morto Montagna

Articolo di
Toni Capitanio

ROMA — E' morto a Roma Ugo Montagna. Era un vecchio tranquillo signore che per oltre trent'anni aveva cercato soprattutto di rientrare nell'anonimato, riuscendo forse a ritrovare una sua privata serenità ma non a far calare l'oblio sul proprio nome e sulla vicenda che lo ebbe protagonista negli anni Cinquanta. Una vicenda tanto clamorosa quanto pretestuosa che all'epoca squassò il Paese fino a far remare le istituzioni; una storia che ha segnato malamente il costume nazionale, dando avvio a una stagione di grandi scandali nella quale ben di peggio avremmo dovuto vedere. Già, Ugo Montagna è nome eccelletne di quel caso Montesi che dal '53 al '57 tenne alta la febbre moralistica del Paese, che movimentò aule giudiziarie e salotti borghesi, circoli politici e pianerottoli proletari.

Vista nell'ottica odierna, qualla vicenda appare in sé, all'origine, perfino banale se non veniale. C'era, è vero, una ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torvajanica, vicino a Ostia, ma il caso restava nelle dimensioni di uno squallido fatto di cronaca nera: un festino probabilmente reso vivace da qualche annusata di coca, un malore e quindi il panico che indusse i partecipanti alla festa a portare il corpo della giovane sulla spiaggia, abbandonandolo là. Non è mai stato provato definitivamente se Wilma Montesi morì annegata oppure se era già cadavere quando fu portata in riva al mare. Ma anche nel primo caso, l'annegamento, dall'ipotesi della disgrazia si passa al massi all'omicidio colposo. Gran brutta faccenda comunque, ma non tale, ci pare oggi, da sconvolgere l'Italia intera.

Allora fu così. Il corpo della ragazza (aveva 21 anni) fu trovato da un muratore che percorreva il litorale in bicicletta la mattina dell'11 aprile '53; spogliata dalla cintola in giù, aveva indosso solo le mutandine, una camicetta e sopra una giacca. Nessun segno di violenza. Il caso fu archiviato come disgrazia appena dopo due settimane, ma non ne passarono altre due e il «giallo» riesploso in forma virulenta, diventando nel volgere di giorni una vera e propria orgia di voci, insinuazioni, fantasie scandalistiche che contagiarono tutta Roma. Un clamore che montava nell'opinione pubblica passando di bocca in bocca; alimentato da perdigiorno e mitomani ma soprattutto, è quasi certo, pilotato da qualcuno che aveva interesse — interesse politico? — ad alzare un gran polverone sulla vicenda.

Ugo Montagna (morto all'età di 80 anni) in una foto degli anni '50 ai tempi del processo.

Il via al coro scandalizzato che intrigò l'intera opinione pubblica nazionale e scatenò i media fu dato da un giornaletto di destra della capitale, «Attualità». Insinuò presunte responsabilità in quella morte, evocando elementi di grande suggestione nell'Italia povera e ingenua di quegli anni: Wilma era vittima del vizio e della tracotanza dei potenti, esponenti della Roma bene con i loro amici politici. Perfino i cantastorie siciliani fecero della povera ragazza una sorta di Lucia Mondella vittima senza lieto fine delle brane dei don Rodrigo dell'epoca.

Nel chiasso riecheggiato su tutti i giornali, vennero fuori due nomi di spicco: lui, Ugo Montagna, marchese di San Bartolomeo (anche se poi il titolo nobiliare gli fu contestato), e il suo amico Piero Piccioni, notizzimo come musicista e ancora di più — data l'epoca — perché figlio del vicepresidente del Consiglio Attilio.

Montagna aveva all'epoca del fattaccio 43 anni. Era un signore alto, distinto, molto in vista nel giro importante a Roma. Aveva una villa a Capocotta, una tenuta vicino a Castelporziano, e ogni tanto organizzava feste per gli amici. Anche amici influenti, certo. Quela sera in cui Wilma, la sprovveduta figlia di un falegname di via Tagliamento, partecipò al festino, c'era anche il giovane musicista (32 anni) figlio dell'esponente democristiano. L'accusa a Montagna e Piccioni partì appunto da Silvano Muto, direttore di «Attualità»; ma già pesanti insinuazioni erano state fatte dal periodico satirico fascista «Il merlo giallo» e da quello comunista «Vie Nuove».

Muto si serve della testimonianza di due suo collaboratrici: Adriana Bisaccia, una giovane esistenzialista (si può definirla una specie di hippy dell'epoca?) che aspirava a fare l'attrice e sapeva molte cose della Roma bene; e Anna Maria Moneta Caglio, anche lei aspirante attrice, che conosceva molto bene Montagna per esserne stata l'amante. Fu la Moneta Caglio, splendida figliola con fama da viziosa («Cigno nero», la definivano i rotocalchi), a diventare protagonista di spicco del caso: lei fu la grande accusatrice di Montagna, attribuendogli la regia di turpi intrighi e la responsabilità di un traffico di droga sulla costa laziale; lei fu la grande accusatrice di Piero Piccioni, indicato come responsabile dell'uccisione, ancorché colposa, di Wilma Montesi.

Si scatenò un putiferio, diventato parossistico all'inizio del '54, quando cominciò il processo per diffamazione contro Muto. Attilio Piccioni, diventato nel genaio '54 ministro degli Esteri, fu travolto dallo scandalo e in settembre si dimise. Si dimise anche il capo della polizia Tomaso Pavone, sospettato di favoreggiamento. In settembre scattarono le manette per Piero Piccioni e Ugo Montagna.

I due furono poi assolti (ma si dovrà arrivare al '57) con formula piena, e alla sbarra finì il «Cigno Nero», a rispondere delle sue calunnie da mitomane. Fu condannatata a due anni, al pari di Silvano Muto. Nel Paese rimase però a lungo l'agro sapore di quell'orgia scandalistica che aveva suggestionato tutti. E ancora oggi, quando Ugo Montagna muore a 80 anni, chi ha passato i cinquanta ne conserva intatta la memoria.

LIBRO: DASSOVICH

Se passa la paura agli italiani «di là»

Articolo di
Diego De Castro

Sta per uscire, edito dalla Lint di Trieste, un libro del quale ho letto l'ultima bozza, inviatami dalla casa editrice. Si tratta di un grosso volume, compilato in modo piuttosto inusuale: il testo è breve e, in genere, costituisce un succinto riassunto delle numerosissime e amplissime note, la maggior parte delle quali riporta, per intero o quasi per intero, articoli o discorsi tratti da una vasta bibliografia. Ne consegue che l'opera è di facile lettura per chi voglia trarre da essa una generica idea degli avvenimenti ed è, per contro, pesantissima per chi, come me, ne ha letto ogni parola.
«Italiano in Istria e a Fiume 1945-1977», di Mario Dassovich, esce in un momento quanto mai opportuno, nell'attuale nuovo clima politico sloveno e croato, raccontando la storia degli italiani passati alla Jugoslavia, com'è stata vista da loro e non come l'abbiamo veduta noi, che vivevamo da questa parte del confine. Il nucleo della narrazione è costituito dall'esame dell'opera svolta dalla UIIF, sigla dell'Unione degli italiani dell'Istria e di Fiume. Principale fonte delle notizie è «La Voce del Popolo», cioè il giornale degli italiani in Jugoslavia, stampato a Fiume; ma sono frequenti le citazioni tratte da molte altre pubblicazioni d'oltre confine, non facili a trovarsi.

Cittadini leali della Jugoslavia

Il fatto di essere composto quasi tutto da citazioni di autori che sono leali cittadini jugoslavi fa supporre che il libro sia completamente obbiettivo anche quando riporta particolari importanti, che erano ignoti. Primo tra essi, il fatto che la UIIF ha veramente combattuto, con molto coraggio, in difesa della sopravvivenza dell'identità del gruppo italiano, tanto che il prof. Borme, il quale ne fu per nove anni il presidente, non solo ci rimise la carica ma fu anche espulso dal «partito» per ordine proveniente dall'alto, malgrado lo strenuo appoggio da parte di quasi tutti i suoi colleghi della direzione.
Una delle cause principali della sua destituzione fu quella di aver denunciato che, durante il censimento del 1971, erano state fatte pressioni sugli italiani perché dichiarassero non la propria nazionalità, ma quella slava. Probabilmente, anche il forte ulteriore loro calo, registrato nel 1981, può essere dovuto ad analoghe pressioni. Avevo sempre creduto che i censimenti jugoslavi fossero veritieri e che la diminuzione numerica del gruppo italiano fosse dovuta a quella spontanea assimilazione che è fatale dove una piccola minoranza convive con una maggioranza.

Un nuovo studio (illuminante) sulla comunità d'Istria e Fiume

La UIIF ha tentato anche di opporsi al grande esodo, comprendendo che un grave indebolimento del numero degli italiani avrebbe fatalmente portato alla loro estinzione nazionale. Ho constatato, invece, l'esattezza della mia affermazione che la politica jugoslava, nemmeno nel 1943 o nel 1945, aveva in programma di addivenire a un vero e proprio genocidio degli italiani, tra l'altro materialmente impossibile. Folbe, deportazioni, minacce della terribile polizia segreta servivano, invece, per indurre gli italiani ad andarsene.
Ora ho appreso che, quando la UIIF avvertì le supreme gerarchie jugoslave del pericolo che le opzioni ridimensionassero troppo fortemente il gruppo italiano, la risposta fu che se ne stessero tranquilli e lasciassero partire la gente, senza far propaganda contraria, perché quelle terre sarebbero rimaste comunque jugoslave, e questo era il solo scopo da perseguire.
Quando, nell'autunno 1953 e nel 1974, si ebbero momenti di forte tensione tra l'Italia e la Jugoslavia, si seppe che erano state commesse azioni di rappresaglia contro gli italiani residenti nella vicina repubblica, ma tutti li giudicammo come violenze organizzate dalle alte gerarchie politiche. Risulta, invece, che si trattava di azioni spontanee perché i nuovi immigrati dall'interno della Jugoslavia nutrivano verso gli autoctoni italiani tutt'altro che simpatia.
Per decenni gli esuli hanno condannato come traditori della «causa» quelli che sono rimasti nelle terre passate alla Jugoslavia. Ma non si può dire, da quanto si legge in questo libro, che la dirigenza della UIIF, sia stata traditrice della propria nazionalità; è vero esattamente l'opposto, e la sopravvivenza etnica degli italiani deve molto anche all'opera preziosa dell'Università popolare di Trieste, iniziata venticinque anni or sono. Coloro che restarono, o erano persone che non avevano il coraggio di lasciare il poco che possedevano e di affrontare l'esilio, oppure erano degli illusi, i quali credevano, in buona fede, al paradiso del comunismo reale e pensavano che, nella sconfinata libertà che si aspettavano di ottenere, ognuno avrebbe potuto vivere come italiano in un mondo composto da compagni slavi veramente socialisti.

Quelli che andarono a lavorare, e poi...

Non partirono, forse, dal Monfalconese molti italiani per andare a lavorare in Jugoslavia? Dopo la condanna di Tito da parte del Cominfom, nel 1948, per aver mantenuto le proprie idee cominformiste, circa mille di essi hanno lasciato la vita. Si ricordi il conflitto tra Vidali e Togliatti quando il comunismo italiano si riavvicinò a quello jugoslavo, dopo la ripresa dei rapporti tra Mosca e Belgrado. Vidali vi si oppose violentemente, nella memoria di quei morti; ma, poi, dovette cedere.
Alcuni degli antichi esponenti della UIIF dovrebbero essere ancora attivi e bisogna augurare a loro stessi e ai loro successori di riprendere, in ben altro spirito, dopo il fatidico 1989, l'azione in favore del gruppo italiano residente in Jugoslavia. Se anche le associazioni degli esuli sapranno mettersi in rapporto con gli italiani d'oltre confine, sono sicuro che, nel nuovo clima politico, il censimento del 1991 registrerà un numero di italiani, in Istria e a Fiume, più elevato di quello dell'ultimo censimento. Non avranno più paura di dichiarare la propria nazionalità, della quale ora i giovani intellettuali si stanno, invece, vantando.

STREGHE / STUDI

Donne dannate al fuoco

Inquisizione, giudici, tribunali e vittime: sul tema, quasi una biblioteca

Gli scandali della storia sono tanti. Ma con un certo ritardo si è cominciato a indagare in profondità in quello — straordinariamente crudele — della «caccia alle streghe». In compenso, ora la biblioteca si arricchisce quasi di giorno in giorno, e studi e testimonianze, cronache di processi oppure oscure storie dimenticate tornano in luce, grazie a studiosi e a scrittori. Qui diamo conto delle ultime novità, diverse per argomento e per genere, ma accomunate dalla volontà di circoscrivere il fenomeno e le sue radici (le quali, come avverte Sebastiano Vassalli nel suo romanzo, non sono ancora essiccate...).
Dopo quel magnifico saggio che Laterza pubblicò due anni fa («La caccia alle streghe» di P. B. Levack) che analizzava il problema su scala generale, Sansoni pubblica ora un ponderoso studio che punta la propria attenzione sul panorama italiano: **«Inquisitori, esorcisti, streghe nell'Italia della Controriforma»** (di Giovanni Romeo, docente dell'Università di Napoli; pagg. 331, lire 42 mila). E' vero che di quando in quando, anche su scala regionale, vengono alla ribalta processi e inquisizioni, ma è altrettanto vero — come questo volume s'incarica di dimostrare — che in Italia i tribunali dell'Inquisizione furono meno efferati che altrove, e cercarono (quando possibile) di evitare repressioni indiscriminate.
L'autore si è servito di una ricchissima documentazione inedita ed è «entrato» nei meccanismi giudiziari, ha studiato lo sviluppo delle pratiche esorcistiche, allargando lo spettro al culto dei santi e alla «gestione» degli apparati di devozione nel Cinquecento.
Romeo dimostra infine che, in Italia, inquisitori ed esorcisti a un certo punto calarono le armi e, anziché mandare al rogo le misere donne per mille diversi motivi sospettate di stregoneria, si preoccuparono della loro liberazione e protezione. Dagli archivi, insomma, escono ancora cose nuove. Lo «scandalo» ha i confini aperti, e se un giorno si volesse intraprendere la pubblicazione di tutti i processi, o la storia di tutte le «streghe», ne verrebbe (nonostante la «clemenza» italiana) un'enciclopedia di troppi volumi.

Scena di Sabba, da un'antica incisione. Sul fenomeno della stregoneria e sulla figura della strega si moltiplicano studi e ricostruzioni storiche.

Recensione di
A. Mezzena Lona

I diavoli preferiscono le montanare. E' una verità ormai accettata. Altrimenti non si spiegherebbe il proliferare di processi per stregoneria, istruiti in netto anticipo sul Secolo dei Lumi, in zone come il Trentino, il Tirolo, la Baviera, l'Alta Savoia. Boschi fittissimi, dirupi impraticabili, valli silenziose, grotte inviolate, rappresentavano lo scenario ideale per le favoleggiate notti del Sabba.
Come dire: con la strega di montagna il diavolo ci guadagna. Sempre che sia disposto ad accontentarsi. Perché lassù, in alta quota, le giovani pulzelle non hanno mai perso la tramontana per il Sommo caprone. A scivolare nottetempo fuori casa, per recarsi al convegno delle «strie», erano donne già maritate. Spesso invecchiate precocemente. Sconciate da ore e ore di duro lavoro nei campi. Tutto meno che vamp, insomma.
Sarà che Satana è sempre stato di bocca buona. Sarà che in certe zone di montagna rinunce e sacrifici erano di casa. Fatto sta che molte notti del Sabba assomigliavano più a un magro spuntino, con risvolti erotici, che a una sfrenata orgia. Basta leggere **«La confessione di una strega»**, curato da Luisa Sambenazzi e pubblicato dalla Bulzoni Editore (pagg. 147, lire 16 mila), per rendersene conto.

Il resoconto «esemplare» del processo di Coredo

La Biblioteca di Trento conserva una messe notevole di materiali sui tempi della caccia alle streghe. Luisa Sambenazzi ha scovato, studiato, sistemato, uno dei più interessanti resoconti processuali. Si tratta del manoscritto numero 618, che contiene le fasi salienti del procedimento contro Maria vedova di Tommaso Polizan, detta la Pillona. La donna, accusata di commercio con il diavolo, venne incarcerata nel 1612 a Coredo, in Val di Non, condannata a morte il 19 gennaio 1614 e giustiziata sulla piazza antistante il Palazzo assessorile lo stesso giorno. Le sue ceneri vennero disperse al vento.
Una storia, questa, uguale a cento altre. Pregna di miseria e ignoranza, superstizione e oscurantismo, voglia di fuggire dalla realtà e ribellione. Insaporita dal piccante gusto della malignità che alimenta le piccole beghe di paese. Una patetica, umanissima avventura dove i peccati mortali si fanno ingozzandosi di pane, formaggio, nocciole, bevendo acqua di fonte, e immaginando un rapido, banalissimo rapporto sessuale con un demone invisibile che «aveva il membro di longhezza d'una spanda, ma non era troppo grosso che sintissi tanto».
Leggendo «Le confessioni» riaffiora il solito, vecchio dilemma: queste streghe sono esistite? La risposta la dà il resoconto del processo. Maria la Pillona confessò di essere in combutta col diavolo dopo tre anni di prigione dura, intervallati da massacranti interrogatori, torture di tutti i tipi, angherie, odio, fame e sete. Chi, al posto suo, avrebbe resistito?

STREGHE / PROCESSI - 1

Disse Gostanza: «Che bella la reggia del diavolo»

«...Et quivi era palazzi belli et bella ogni cosa a un modo (...); splendori bellissimi e tutto è parato a oro ed è uno palazzo di uno circuito tanto grande che io non ho mai veduto la fine et al mio vedere non vi mancava nulla». Così Gostanza da Libbiano, filatrice e levatrice, sessant'anni o giù di lì, vedova, sola, abile nella «magia bianca», descrisse ai suoi giudici la «città del diavolo», nella quale confessò di aver provato piaceri inenarrabili. Diciamo subito che non finì bruciata. Ma il suo caso — che Franco Cardini, coniugando le ricerche di Silvia Mantini, Arianna Orlandi, Marilena Lombardi, e una postfazione di Adriano Prosperi su «Inquisitori e streghe nel Seicento fiorentino» ha ora pubblicato — è curiosissimo ed emblematico.
Il libro s'intitola **«Gostanza, la strega di San Miniato»** (Laterza, pagg. 256, lire 25 mila) e comprende, oltre ai vari saggi, anche i testi del processo (archiviati appunto a San Miniato; titolo originale: «Processo d'una stregha»). Perché questo caso è emblematico? Perché Gostanza risponde a tutti i requisiti della «classica» imputata di stregoneria che si autoaccusa pubblicamente: è levatrice, è vedova, è anziana, sa di medicina, è povera e malvista. Per conquistarsi l'attenzione del mondo cade nel tranello della stregoneria e millanta meraviglie, tra le quali infila pure un diavolo «Polletto». Non solo: probabilmente per vendetta, e attingendo a una copiosa letteratura popolare, racconta di aver fatto cose orrende a più d'uno, scaricando così, nel pubblico delirio, ogni sua possibile vendetta.
Ma perfino l'inquisitore, alla fine, si accorse che «il tutto ha detto per tormenti et non è vero nulla», e la fece scarcerare, bandendola però dal paese e dalla professione medica. Le restituì, dopo tanti tormenti, perfino i suoi soldi.

STREGHE / PROCESSI - 2

Caterina, la serva che morì per un mal di pancia altrui

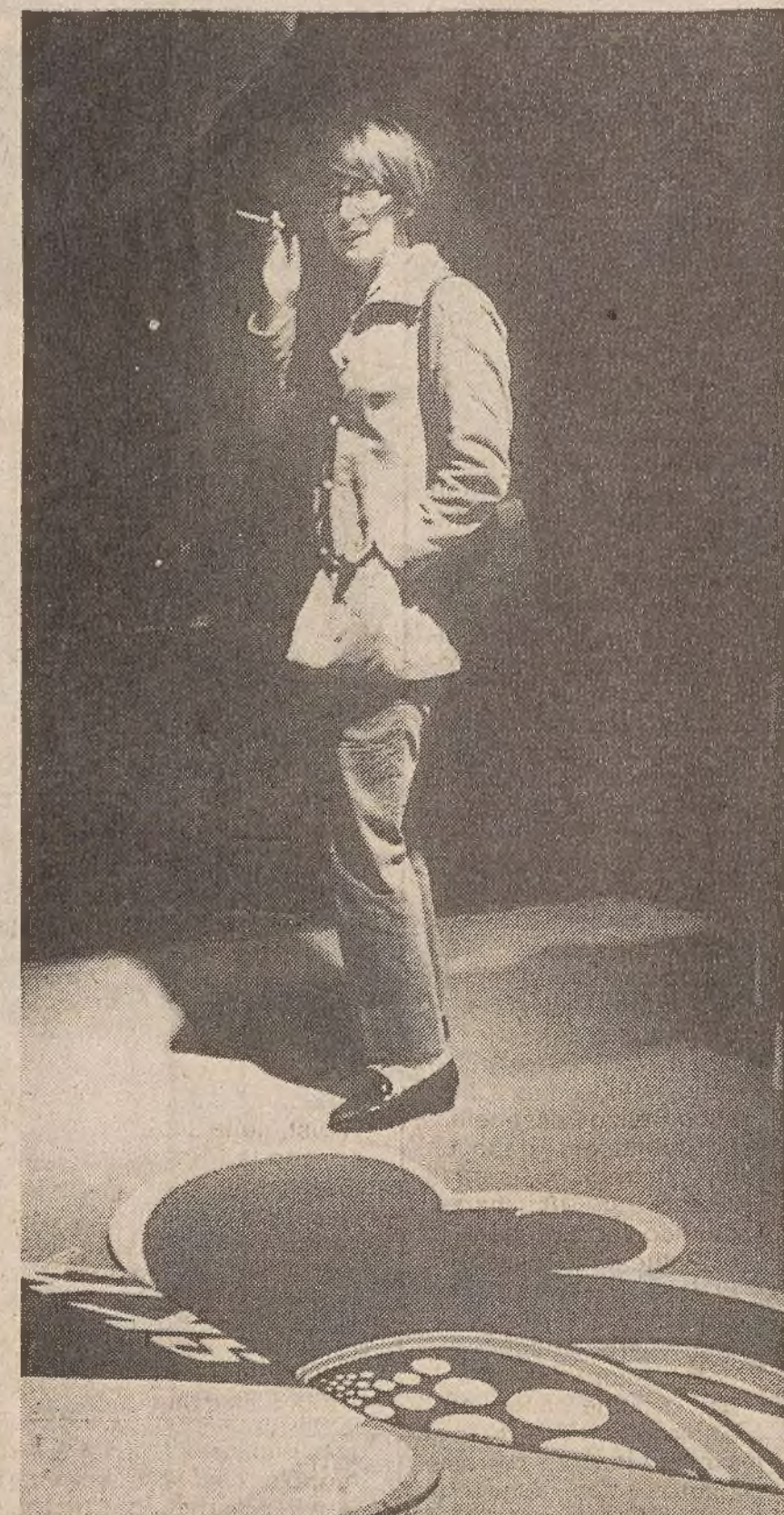
Tre cuori «con diversi nodi di reffo» (cioè di refe, di filo), rinvenuti tra i cuscini del letto di Luigi Melzi, stimatissimo senatore nella Milano del primo Seicento. Ecco la presunta «fattura» che portò al rogo un'altra «strega», in un'ennesima vicenda esemplare della lunga persecuzione. Ne fu vittima Caterina de Medici, una modesta popolana lombarda sposatasi a tredici anni, fuggita dal marito per i maltrattamenti e le percosse, risoltasi a far la serva in varie località della Padania, messa incinta da uno dei suoi padroni, accasatasi infine nell'onoratissima dimora dei Melzi. Malauguratamente, quel tal Luigi Melzi incappò, nel 1615, in un «dolor di stomaco grave», incomprensibile ai dotti luminari accorsi al suo capezzale. Soluzione? Fare del male un maleficio, e attribuirne la responsabilità all'«anello debole» di casa, la serva inurbata (che nel frattempo era anche al centro di assai meno diaboliche questioni di sesso...).
Questa vicenda, terribilmente banale (ma che pur ebbe, all'epoca, vastissima risonanza), è ora ricostruita in un ponderoso e puntiglioso studio, firmato da Giuseppe Farinelli ed Ermanno Paccagnini, **Processo per stregoneria a Caterina de Medici 1616-1617** (Rusconi, pagg. 377, lire 38 mila), che va ben al di là del «caso Caterina» e rimedita l'intera piaga della «stregoneria» e della sua sanguinaria repressione nella Lombardia del Seicento. Come finì Caterina, è facile intuirlo: interrogata duramente, torturata più volte, infine condannata a essere «martoriata con tenaglie incandescenti, bruciata viva e interamente estinta». Rimane da chiarire (la storia non lo dice) se all'illustre senatore quel tal mal di stomaco sia poi passato...

L'abbraccio tra una strega e un demone.

TEATRO / PRESENTAZIONE

Tanti piccoli sogni, in forma di spettacolo

Si inaugura sabato «Miela», il nuovo spazio che la Cooperativa Bonawentura ha creato a Trieste

TRIESTE — Pensare in piccolo. Sarebbe un ottimo slogan per la Cooperativa Bonawentura, che sabato inaugurerà il Teatro «Miela Reina» in piazza Duca degli Abruzzi, a Trieste. Sì, perché questo nuovo spazio nasce proprio in antitesi con i grandi contenitori: il Politeama «Rossetti», il «Verdi», il «Cristallo». Da troppo tempo, infatti, i triestini devono sciropparsi noiose trasferte per vedere chicche teatrali dal budget ridotto, concerti tutt'altro che faraonici, rassegne di dimensioni ridotte.
Il nome stesso è già un programma. «Abbiamo voluto dedicare questo nuovo spazio a Miela Reina — ha detto ieri mattina Elena Zelco, presidente della Cooperativa Bonawentura, nel corso di una conferenza stampa — perché quest'artista, morta a 37 anni nel 1972, cercò di ampliare gli orizzonti culturali di Trieste pagando di tasca propria. Senza attendere contributi pubblici e sovvenzioni che non arrivano mai».
Ma la scelta di quel nome, Teatro «Miela», sottintende un altro significato. La Cooperativa Bonawentura ha voluto raccogliere idealmente il testimone caduto quindici anni fa dalle mani degli animatori di «Arte viva». Allora, quell'esperienza di contaminazione tra avanguardia artistica, musica e teorie estetiche, creò cento spunti di dibattito, di approfondimento. Adesso, questo nuovo teatro-non teatro, vorrebbe attirare come una calamita tutti i fermenti nascosti, snobbati, inespressi di una città come Trieste, che troppo spesso si limita a piagnucolare.
Bonawentura è nato dal nulla. Prendendo a prestito l'idea del personaggio di Sergio Tofano, ha raccolto attorno a sé un gruppo di duecento soci, ognuno dei quali ha versato nelle casse della Cooperativa un milione. Adesso che il rodaggio sta per terminare, Bonawentura sogna già il raddoppio. Entro un paio d'anni, se tutto va bene, la cordata di soci potrebbe salire a quota 400.
Intanto c'è uno spazio che potrebbe far salire, finalmente, le quotazioni di Trieste spettacolare. La ristrutturazione dell'ex Cinema «Aldebaran» è costata 400 milioni. La sala grande, con la galleria, può contenere 350 spettatori, quella piccola 60. Non mancano i camerini per gli attori, la cabina di proiezione, un bar, un ufficio, uno spazio dedicato alla videoteca.
«Abbiamo privilegiato le cose concrete, tralasciando gli abbellimenti, effimeri — ha spiegato Roberto Dambrosi, l'architetto che ha curato la ristrutturazione del 'Miela' —. Poi, con il tempo, e se ci saranno i soldi, si potranno effettuare ulteriori interventi. Rifacendo il teatro, abbiamo tenuto conto delle esigenze dei disabili, cercando di abbattere le barriere architettoniche».
«Miela» ha già lanciato segnali allo Stabile, al «Verdi», a istituzioni pubbliche e private. Con un minimo, logico sforzo di coordinamento, infatti, molti spettacoli potrebbero approdare sul palcoscenico del Teatro, fin dai prossimi mesi. Ma alla Trieste che sogna ancora il suo futuro interessa veramente un'iniezione di nuova voglia di fare?
[A. Mezzena Lona]

L'artista triestina Miela Reina, nella foto di Piccolo Sillani, alla quale la Cooperativa Bonawentura ha intitolato il suo nuovo teatro.

TEATRO / PROGRAMMA

Subito in pista con un film sul carcere al femminile

TRIESTE — Bonawentura è dunque pronto a prendere il largo. Dopo due anni e mezzo l'ex Cinema «Aldebaran», ceduto «in comodato» alla Cooperativa dalla Compagnia unica lavoratori portuali di Trieste, riaprirà i battenti. Sabato mattina alle 12 la sala, ribattezzata Teatro «Miela Reina», verrà inaugurata con una cerimonia che prevede l'immancabile taglio del nastro tricolore. Poi, dalle 16 fino a notte inoltrata, seguirà una maratona di film, performance teatrali, musica.
Superato il varo, la Cooperativa Bonawentura si concentrerà sulle prime rassegne in programma. Lunedì 5 marzo, alle 16.30 e alle 20.30, al Teatro «Miela» verrà proiettato un film inedito per l'Italia. «Through the wire», prodotto e diretto da Nina Rosenblum, narrato dall'attrice Susan Sarandon, con musiche di Nona Hendryx, documenta la detenzione di alcune donne rinchiuse in un «braccio» di sicurezza della prigione americana di Lexington, Kentucky.
Attraverso un montaggio di video, interviste e materiale fotografico, la pellicola ricostruisce la storia delle prime tre donne incarcerate per due anni in una prigione politica degli States. «Through the wire» è proposto in collaborazione con Amnesty International. L'ingresso alle proiezioni sarà libero.
La prima rassegna, suddivisa in più giornate, è in programma da domenica 11 a sabato 17 marzo. Sarà dedicata alla cultura russa prima, durante e dopo la Rivoluzione d'ottobre, con particolare attenzione per la figura di Ciaikovski. I due curatori, Claudio Crismani e Giorgio Polacco, hanno inserito nel programma concerti, video, film e letture di testi poetici.
I fan di Federico Fellini potranno poi ripercorrere gli anni d'oro del regista riminese attraverso i suoi film degli anni Cinquanta e Sessanta (tra marzo e giugno), Settanta e Ottanta (tra settembre e ottobre). Già fissati i primi due appuntamenti: «Lo sceicco bianco» (1952) verrà proiettato il 18 e 19 marzo; «I vitelloni» (1953) il 25 e 26 marzo. Per i cinefili si annunciano altre due ghiottonerie: una retrospettiva dedicata ai nuovi registi italiani, dal titolo «Momenti del cinema italiano da Nanni Moretti a oggi», curata dalla Cappella Underground in collaborazione con la cattedra di storia del cinema dell'Università di Trieste (da aprile in poi); la rassegna «Sie machen Filme. Regista donna degli anni '80», che vedrà impegnato da giugno un pool di organizzatori composto dal Goethe Institut, dalla Cooperativa Bonawentura e dalla Cappella.
Sabato 3 marzo verrà inaugurata pure la mostra di pittura di Bartolomeo Migliore, realizzata in collaborazione con il Gruppo 78 e la rivista «Juliet», che potrà essere visitata fino al 21 marzo.

CONCERTO: TRIESTE

Alle radici d'amore

L'antica vocalità inglese alla Società dei Concerti

Servizio di
Paola Bolis

TRIESTE — Può sembrare strano, eppure ancor oggi, in Inghilterra, si riesce a scovare qualche club che negli obiettivi statutari annovera 'in primis' la conservazione e la pratica di «carols», «glees» e «catches»: ovvero, di alcune delle forme più consuete all'espressione della tradizione musicale. In un Paese che a tutta prima sembra ormai popolato da incalliti seguaci del rock e da insaziabili consumatori di gustose melodie da musical, c'è posto anche per coloro che, lasciati gli uffici della City, si ritrovano per coltivare e tener desto un repertorio popolare che affonda le sue radici nei remoti tempi dei Plantageneti.
L'altra sera, sembrava proprio che sei appassionati di questo genere fossero approdati al Politeama Rossetti di Trieste, portando naturalmente con sé, oltre alla musica, il fascino di quel particolarissimo fair-play d'oltre Manica: ancora una volta applauditissimi ospiti, si sono infatti presentati al pubblico della Società dei Concerti i componenti del «Pro Cantione Antiqua».
Fondato nel '68, il prestigioso complesso vanta ormai un'attività più che ventennale, coronata dai successi di innumerevoli tournée e da un nutrito catalogo discografico. E, con il passare degli anni, nonostante gli inevitabili avvicendamenti all'interno del gruppo, lo smalto continua a risplendere fra i riverberi di una vocalità sempre perfetta.
Una vocalità che sembra destinata a conservare ancora a lungo intatta tutta la sua brillantezza: ne abbiamo avuto la conferma gustando il raffinatissimo programma imperniato sul tema «The English in love». Diviso in quattro 'quadri' che raggruppavano, all'insegna di altrettanti titoli, un florilegio di pagine della comune tematica, l'itinerario è iniziato dagli arcaici sospiri amorosi intonati sulle semplici melodie di re Enrico VIII e del suo cortigiano William Cornyshe. Affidandosi alle sole voci, accompagnate tut'al più dal ritmo di un tamburello (e da qualche passo di danza accennato con humour e garbo), gli artisti hanno restituito la fresca comunicativa di una musica che, proprio in virtù della sua elementare semplicità, assume l'inebriante fascino di un'espressione appena coniata, nella quale ogni inflessione, ogni sfumatura, risultano sbalzate nel forte aggetto del rilievo.
Un rilievo modellato in maniera sopraffina da questi irreprensibili gentlemen in tight, che hanno sfoggiato una superba tecnica vocale, piegata alle esigenze di un'interpretazione squisita e di una caratterizzazione dinamica capace di avvicinarsi alle soglie del non udibile, nel pur sempre perfetto equilibrio dell'assieme.
Godibilissima la sonorità nelle sottili linee polifoniche di un ordito che è andato poi ispessendosi, per culminare nelle due splendide pagine di Purcell, pregne di un'intensità espressiva alla quale tutti i «minori» dell'Ottocento, presentati al termine della serata, potevano solo aggiungere il sapore genuino di un «sound» ormai familiare. Una serata felicissima, a parte l'inglese arcaico della maggior parte dei testi: peccato sia così poco comprensibile!

OPERA

Lo stallo di Roma

ROMA — Ancora tutto fermo all'Opera di Roma, e non si vede uno spiraglio per le trattative tra direzione dell'ente e sindacati: così la prima ha deciso di annullare definitivamente la rappresentazione della «Ariadne auf Nassos» di Strauss (ormai erano rimaste in calendario due recite, e sarebbero cinque solo quelle in abbonamento). Come già nell'87, con «Le nozze di Figaro», salta dunque un titolo dal cartellone: il progetto si dice sia quello di ripescarlo per la prossima stagione, ma allora non dovrebbe esserci più sul podio il maestro Kuhn, il quale ha dichiarato che, dopo questa esperienza, all'Opera di Roma non intende tornare più.
Proseguono intanto le prove del «Werther» di Massenet, il cui debutto è in calendario per il 10 marzo, con Karl Kraus protagonista, Nicola Rescigno direttore, e Alberto Fassini regista. Infatti il consiglio d'azienda, a questo punto, sembra abbia annullato gli scioperi a scacchiera, comunque via via dichiarati solo per bloccare le recite pubbliche, mentre non ha mai interrotto le prove. Si dice anche che sia già pronto ad annunciarne uno per la prima del «Werther» se, nel frattempo, non sarà accaduto qualcosa.

STREGHE / ROMANZI

Nel Seicento come oggi

Vassalli racconta una storia vera, ma ci avverte: «L'intolleranza perdura»

Recensione di
Edoardo Poggi

Sono due storie diverse per taglio culturale, ambientazione e obiettivi degli autori. Ma hanno in comune la figura della protagonista, che in entrambi i casi è una strega: per libera scelta in **«Lolly Willowes o l'amoroso cacciatore»** *(di Sylvia Townsend Warner, Adelphi, pagg. 176, lire 20 mila), costretta in questo scomodo, ingrato ruolo dalla cecità popolare, e da un apparato inquisitorio integralista e sordo alla ragione in* **«La chimera»** *(di Sebastiano Vassalli, Einaudi, pagg. 308, lire 26 mila).*

Nel suo libro uscito nel 1926 la scrittrice inglese parla di una signora di mezza età e buona famiglia che, per sfuggire alla noia di una routine sempre più grigia, fa il suo trionfale ingresso in un Sabba di provincia. Vassalli, al contrario, risale a ritroso la corrente dei secoli. E si arresta all'inizio del Seicento, quando a Novara viene celebrato il processo a una povera ragazza, Antonia Spagnolini, «la strega di Zardino».

Antonia (trovatella figlia di sconosciuti, quindi adottata da una coppia di contadinotti senza prole) è vittima del fanatismo di alcuni sacerdoti, dell'invidia dei vicini di casa, della voglia di mettersi in mostra di prelati a caccia di meriti agli occhi del Vaticano. Ma, soprattutto, il suo sacrificio si compie in nome dei principi difesi durante un periodo di follia collettiva — che non è così lontano nel tempo come potrebbe apparire. Anzi, a giudizio di Vassalli, è proprio al Seicento che occorre guardare se si vogliono comprendere certe caratteristiche degli italiani.

«Per cercare le chiavi del presente, e per capirlo, bisogna uscire dal rumore: andare in fondo alla notte, o in fondo al nulla», osserva lo scrittore. E quindi sottolinea che i novaresi pronti a plaudire quando divampò il rogo erano tutti buoni cristiani e prodi cittadini: «La stessa brava gente laboriosa che nel nostro secolo ventesimo affolla gli stadi, guarda la televisione, va a votare quando ci sono le elezioni e, se c'è da fare giustizia sommaria di qualcuno, la fa senza bruciarlo, ma la fa».

«La chimera», curiosa vicenda d'integralismo e di fanatismo. Invece, Sylvia T. Warner vola con... i diavoli e la fantasia

«La chimera» è dunque un romanzo sul carattere di un intero popolo, oltre che su un fatto storico, composto avendo in mente un altro libro: quello celeberrimo di Manzoni. Dei «Promessi sposi» è una sorta di controcanto laico e pessimista, senza provvidenza, magnanimi cardinali, sacerdoti sensibili al bene comune o malvagi pronti a pentirsi quando si tratta di salvare l'anima. Qui, al contrario, di entità superiori non c'è neppure l'ombra. E se qualcuno chiama in causa dogmi o certezze metafisiche lo fa solo per proprio personale tornaconto.

A trionfare non sono insomma nobili principi o ingenue utopie di impossibili riscatti. Vincono, invece, l'ortodossia integralista di religiosi di cui non è mai turbata da una scintilla di intelligenza, i piccoli commerci di un popolo minuto gretto, insensibile, provinciale, il perverso e ipocrita desiderio di rispettabilità di una regione che in questo caso è il Piemonte, ma che potrebbe benissimo essere qualunque altra.

Vassalli, inoltre, non ha inventato nulla. Il libro gli è costato quattro anni di ricerche negli archivi di mezza Italia. I fatti sono andati esattamente come lui li racconta. E proprio per questo il caso di Antonia Spagnolini, «stria» in Zardino, è drammaticamente esemplare: non è infatti unico o eccezionale, ma comune. E perciò rivela la trama segreta alla base di una feroce intolleranza, che non è patrimonio solo del Seicento controriformato.

La tensione civile che percorre lo splendido romanzo di Vassalli (cui va augurata una durevole fortuna) è del tutto assente in Sylvia Townsend Warner, alla quale sono graditi i mezzi toni, i chiaroscuri, le tinte delicate. La sua protagonista è una donna benestante e benpensante. Priva di un marito, con pochi interessi, si lascia vincere dalla noia, salvo poi entusiasmarsi per utopie rurali molto di moda nell'Inghilterra da poco uscita dalla prima guerra mondiale.

A dispetto di una vita così poco interessante, Lolly Willowes ha idee molto precise sulle streghe. Sostiene di fronte al diavolo in persona che le donne devono ricorrere alle arti magiche per rivendicare i propri diritti, per provocare l'esplosione «che renderà finalmente loro giustizia».

«Non si diventa streghe per fare del male a questo e a quello, e nemmeno per fargli del bene come dame di carità a cavallo di una scopa — aggiunge —. E' proprio per sfuggire a tutto questo, per avere un'esistenza propria e non elemosinata dagli altri. Quanto alle streghe che sanno esprimersi solo per mezzo di spilloni e talami isteriliti, sono la conseguenza delle vite deprimenti che hanno avuto».

In altre parole, Lolly Willowes è una strega femminista e intellettuale. Si tratta di una scelta certo rispettabile da parte di Sylvia Townsend Warner, che però non persuade del tutto. Il libro risulta infatti troppo schematico, troppo cerebrale, mentre il racconto manca della spontaneità e dell'ironia che lo avrebbero reso gradevole. La storia di Lolly non possiede la forza che emana da quella di Antonia, pare costruita a tavolino con l'intento di dimostrare postulati di stampo politico.

Dal confronto, Vassalli, esce dunque trionfale vincitore. Il suo è un romanzo che si impone, che prende il lettore alla gola obbligandolo a riflettere. Quello di Sylvia Townsend Warner ha invece l'inconsistenza delle esercitazioni accademiche, a volte piacevoli da scorrere, senza che però risulti molto difficile dimenticarle.

Due streghe intente ai loro malefici (da una stampa del 1508, riprodotta nel volume «Streghe» di Pinuccia Di Gesaro, Praxis 3 Editrice).

STREGHE / «CASO»

Ma in Spagna andò meglio con l'avvocato buono

Era inquisitore di mestiere. Ma, a differenza di altri suoi colleghi che operavano nel resto d'Europa, Alonso Salazar Frias non si sentiva paladino dell'ortodossia, difensore dei dogmi controriformisti. Voleva essere soltanto un giudice: scrupoloso, equo, imparziale. E a questa sua eccentricità in un secolo scosso da sussulti integralisti, devono la vita centinaia e centinaia di donne, portate di fronte al tribunale con l'accusa di stregoneria e poi assolte.

Chi sia stato Salazar Frias e cosa abbia rappresentato nella Spagna del Seicento lo chiarisce Gustav Henningsen in **«L'avvocato delle streghe»** (Garzanti, pagg. 368, lire 39 mila), un documentatissimo saggio nel quale si spiegano i motivi che preservarono la penisola iberica dalla «stregomania» dilagante nel XVII secolo.

Quella di Salazar Frias non fu comunque una battaglia facile. Se infatti è vero che la Spagna anticipò gli altri Paesi nell'abolire la pena del rogo, è nel contempo dimostrato che il numero delle cause addirittura aumentò dopo il 1614. Ma ogni volta la condanna fu riesaminata dal Tribunale Supremo di Madrid e le sentenze furono sempre ridotte.

«Se non fosse stato per Salazar e per pochi altri — afferma lo storico danese in conclusione — il dibattito sulla stregoneria in Spagna avrebbe seguito certamente la stessa rotta del resto d'Europa, dove i demonologi trionfarono e i loro seguaci mai vacillarono nell'alimentare i roghi di uomini e di donne. Tenendo presente la spaventosa efficacia di cui erano capaci gli inquisitori, non credo esagerato affermare che la vittoria dei demonologi in Spagna avrebbe significato un autentico massacro in tutto l'impero spagnolo».

[e. p.]

STREGHE / POESIA

La carica del Cinquecento aperta dagli «strighissi»

Con un libro di streghe, anzi di «strighissi», in formato tascabile, L'Asterisco di Tullio Reggente ha inaugurato la collana «Cinquecento» (perchè indugia sui misteri rinascimentali e perchè si stampa in 500 copie), che si propone di riscoprire storie e aneddoti, spesso ignorati, dell'area triveneta.

Il primo libro, **«Strighissi»** (esaurito in poche settimane e ora in via di ristampa), è frutto della fantasia e della passione filologica del poeta gradese Giovanni Marchesan detto «Stiata», già noto per alcune raccolte di versi e soprattutto per numerosi testi teatrali in dialetto gradese.

L'autore ha recuperato dalla tradizione orale e dagli scritti di Domenico Marchesini storie e parole ormai in via di estinzione, dando vita a un libretto «bianco su nero» (presentato da Maria Tarlao Kiefer e impreziosito dai disegni di Ugo Pierri), con dieci storie «graisane» da ascoltare.

Una specie di litania profana tra i meandri e i toponimi del «palùo», ovvero della laguna, introduce il lettore nel piccolo mondo antico e misterioso di Grado. E sono brividi poetici che non è necessario tradurre. Anzi, talvolta, l'incomprensione del dialetto acuisce la suggestione. Rivivono così gli antichi morti le cui ossa affiorano dai fondali dell'isolotto di Vilanova, l'ombra inquietante dell'Ebreo errante e il fruscio dello «stransito» (la processione dei trapassati nella notte del 2 novembre); il «vencolo», forza misteriosa che prende alla gola; il mostro Balarin, folletto polimorfo, artefice di mille stregonerie. E poi le «strighe» danzanti, le dispettose «fade galandine», la «vecia striga» e soprattutto le temibili e bruttissime «Varvuole», che imperversano nella notte dell'Epifania.

CONCERTO: MILANO

Una Mitteleuropa da rimaner Muti

Straordinarie letture della «Linz» di Mozart e della «Terza» di Schubert offerte dal maestro con la Filarmonica della Scala: un'orchestra accuratissima, ma che non può certo ripetere gli incanti tipici soprattutto dei Filarmonici di Vienna. Eppure l'ambizione del direttore è di portarla proprio su questa strada...

Dall'inviato
Leonardo Pinzauti

MILANO — Per il concerto di Riccardo Muti con la Filarmonica della Scala c'era la coda, sotto il loggiato del teatro, come in occasione degli spettacoli d'opera più popolari: in realtà la stagione sinfonica scaligera conferma, anche nel numero delle manifestazioni (sette concerti in tutto, da novembre a giugno), che il grande teatro milanese deve la sua fama soprattutto ai suoi spettacoli d'opera, tanto che un concerto, specialmente se porta un nome come quello di Muti, costituisce sempre quel che oggi si usa chiamare un evento.

Dopo il concerto inaugurale del novembre scorso, e dopo quello dei primi di febbraio che ha segnato il «ritorno» alla Scala di Zubin Mehta, Muti si è dunque presentato ancora con la Filarmonica (che è poi la stessa orchestra del teatro (con l'aggiunta di qualche valente professionista esterno) con un secondo programma piuttosto singolare: in apertura «Ramifications» di Ligeti, accostato alla sinfonia «Linz» di Mozart, e nella seconda parte la «Sinfonia numero tre in re maggiore» di uno Schubert appena diciottenne.

Il pubblico scaligero, per l'occasione foltissimo, è sembrato piuttosto sconcertato, all'inizio, dalle atmosfere di «Ramifications»: colpi di tosse in continuazione, durante l'arcano dipanarsi del pezzo, e un clima in genere piuttosto disattento, sul quale sembrava aver poco potere perfino il prestigio ormai carismatico di Muti. Che, per la verità ha affrontato la suggestiva partitura di Ligeti con viva partecipazione emotiva e con un lucidissimo controllo di calibrature dinamiche e timbriche, tanto da ottenere una sorta di drammatizzazione interna e di «storia» nel sottile esercizio compositivo — dal caos all'ordine — del maestro ungherese. Ma la bravura di Muti non è bastata a smuovere gli affetti dei milanesi, che si sono limitati a semplici applausi di cortesia, in attesa delle opere di Mozart e di Schubert, che poi hanno suscitato, invece, autentico entusiasmo.

Non è da credere, tuttavia, che nell'interpretare la «Linz», e poi la «Terza» di Schubert, Muti abbia concesso qualcosa al gusto più «facile» dei suoi ascoltatori: ché, anzi, questi due capolavori — in sé diversamente straordinari — sono divenuti un test altamente dimostrativo dell'originale maturità poetica del celebre direttore. Nessun ricalco di «tradizioni» diventate ripetitive, ma quasi un rileggere «ex novo», con divertita freschezza di sottolineature, due documenti di una mitteleuropa musicale che non riesce a dimenticare i suoi ancoraggi «italiani», in una cantabilità che si infiltra anche nei momenti di più compiaciuta bravura e che si tende sempre con una misura straordinaria, anche e soprattutto nei tempi più lenti, che Muti rende scorrevoli e percio più luminosamente espressivi (mi riferisco, in proposito, soprattutto allo stupendo Andante della "Linz" e al magico Allegretto centrale della giovanile Sinfonia di Schubert).

Non suscita certo meraviglia, dopo un concerto come questo, che si guardi ormai a Muti come un maestro di stile: il suo stesso gesto, di fronte a partiture così «candide», si è fatto essenziale; e, a volte, sembra addirittura lasciare che l'orchestra suoni da sé, senza intervenire nella scansione del tempo. Pochi, oggi, riescono di fatto a battere «in uno», in perfetta chiarezza di espressive suddivisioni interne, i vecchi minuetti del mondo viennese di Mozart e di Schubert, anche se la Filarmonica della Scala, accuratissima in ogni settore e sempre vivamente partecipe, non può certo ripetere gli incanti che sono tipici soprattutto della Filarmonica di Vienna. Ma l'ambizione di Muti, probabilmente, è di portarla proprio su questa strada.

ROCK

Clapton, il morbido

MILANO — Un concerto perfetto, addirittura elegante, in sintonia col temperamento del suo protagonista, Eric Clapton: «Slow Hand» (Mano lenta), così lo chiamano da sempre per il tocco morbido con cui suona la chitarra, è salito l'altra sera sul palcoscenico del Palatrussardi di Milano, in abito nero, fra gli applausi di un pubblico entusiasta. L'età media degli spettatori, ordinatamente seduti, si aggirava sui 27-28 anni, con qualche raro diciottenne che stentava a mantenere la calma...

Con la sua immagine di «uomo della porta accanto» e la sua musica, comunque incisiva, Clapton è riuscito a creare una miscela di suoni e un'atmosfera uniche: nemmeno Paul McCartney era arrivato a tanto, a detta degli intenditori, negli scorsi concerti milanesi. La maggior parte dei brani eseguiti dal famoso rocker erano tratti dai suoi ultimi dischi; ma non sono mancati alcuni vecchi cavalli di battaglia, come «Cocaine», applauditissimo.

Così «Via col vento» diventa un musical

TRIESTE — Nell'ambito della rassegna «Teatro oggi», domani alle 21, nella sala teatrale Verdi di Muggia, la compagnia «Allegra brigata» (nella foto Le Pera) presenterà «Via col vento», riduzione in forma di musical del celeberrimo film, curata da Gustavo Verde e Massimo Cinque (che è anche regista dello spettacolo). Prevendita dei biglietti, oggi e domani, alla biglietteria della Sala Verdi, dalle 16.30 alle 18.30.

MOSTRA: LONDRA

All'ombra dei «falsi», fior di pittori

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — Una mostra internazionale, che inaugura un nuovo genere di esposizioni, sarà aperta venerdì 9 marzo nel British Museum di Londra. E' dedicata alle falsificazioni delle opere d'arte e raduna più di seicento esemplari che hanno tratto in inganno esperti e studiosi, talvolta per intere generazioni. Gli oggetti allineati nelle sale di Great Russell Street sono di varia natura. Si va dalle icone alle sculture tribali, dai dipinti alle monete, dai sarcofaghi agli orologi da polso.

Soltanto le didascalie esplicative apposte alle singole opere permettono di stabilire che quella statuetta in stile egizio, quella pittura attribuita a Rembrandt sono stati prodotti imitando gli originali. Opportunamente la mostra è intitolata «Fake? The Art of deception» (Falso? L'arte dell'inganno), volendo sottolineare che gli autori qui raccolti avrebbero meritato ben altra notorietà se si fossero impegnati per risplendere di luce propria.

Una ricchissima collezionista ha ammesso pubblicamente di preferire un falso Utrillo di Miguel Canals a quello autentico da lei acquisto a Londra. Le quotazione di Canals sono alla portata di quasi tutte le borse: un «suo» Monet è stato aggiudicato per 4800 sterline (circa 10 milioni di lire), un Gauguin per 1900 sterline e una copia degli «Iris» di Van Gogh per 2600 sterline.

Risalendo indietro nel tempo, la mostra londinese esalta il grande imitatore fiorentino Giovanni Bastianini che nell'800 penò a lungo per dimostrare la paternità di un suo quadro che il Louvre aveva acquistato ed esposto attribuendolo alla scuola del Verrocchio. Il dipinto era stato ceduto dal Bastianini per 700 franchi, e rivenduto a Parigi per 13600 franchi agli incauti curatori del museo.

Dove finisce la grandezza dell'artista ispiratore e dove comincia quella del pittore che lo emula? E' questo l'interrogativo che ha indotto Mark Jones, l'assistente-curatore del British Museum, a organizzare questa mostra, che farà molto discutere. «Gli artisti moderni hanno sfidato e messo in dubbio la teoria che impernia la validità di un'opera d'arte sulla sua originalità», afferma Jones.

TEATRO / MONFALCONE

Carla Gravina, sedotta e sposata

Con Corrado Pani nella «Marchesa d'O.» di Kleist messa in scena da VenetoTeatro

TEATRO

Carotenuto ammalato

TRIESTE — Lo spettacolo «Il burbero benefico» di Carlo Goldoni, in programma al Teatro Cristallo dal 10 al 18 marzo nell'ambito della stagione di prosa della «Contrada», è stato annullato a causa del protrarsi della malattia di Mario Carotenuto. Il Teatro stabile «La Contrada» ha, infatti, reso noto ieri che il popolare attore romano, caro agli spettatori teatrali e cinematografici per tante interpretazioni famose, non si è ripreso dall'influenza «cinese» che l'aveva colpito già il mese scorso.

In sostituzione, la compagnia Corte del Catapano di Bari (produttrice del «Burbero benefico») presenterà, invece, «Un cappello di paglia di Firenze» di Eugene Labiche, nella traduzione e riduzione teatrale di Egidio Pani. Le recite, che avranno luogo nello stesso periodo (dal 10 al 18 marzo), vedono la partecipazione degli attori Cesare Gelli, Michele Trotta e Diana Detoni. La regia è affidata a Nucci Ladogana. Le scene e i costumi sono di Umberto Bertacca. Le musiche sono firmate da Teresa Procaccini.

Prosegue, intanto, la campagna abbonamenti per il ciclo «Invito a teatro 1990», che offre ai giovani fino ai 26 anni cinque spettacoli per sole 30 mila lire.

TEATRO

Il «Viaggio» a Tolmezzo

UDINE — Al Teatro Candoni di Tolmezzo andrà in scena domani sera il nuovo spettacolo prodotto dal Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia, «Il viaggio incantato». E' uno spettacolo con le Marionette di Podrecca, per il quale Furio Bordon ha scritto il libretto che Angelo Branduardi ha poi messo in musica. Regista è Francesco Macedonio, che aveva già diretto le Marionette di Podrecca in «Il mondo della Luna» di Goldoni-Haydn e in «L'amore delle tre melarance» di Gozzi-Prokofiev.

Con toni di fiaba «Il viaggio incantato» racconta il passaggio dall'infanzia all'adolescenza del principe Ferdinando. Le scene e i costumi sono di Pier Paolo Bisiari, mentre le teste delle marionette sono state realizzate dallo scultore triestino Renzo Possenelli.

Lo spettacolo, dopo un giro in regione, sarà a Trieste il 18 marzo, quando verrà presentato al Politeama Rossetti in una serata alla quale parteciperà Angelo Branduardi in concerto, come autore delle musiche e come cantautore. Sempre a Trieste, «Il viaggio incantato» continuerà le sue repliche al Teatro Cristallo, dal 20 al 27 marzo, nell'ambito dell'ottava rassegna di Teatro ragazzi.

Carla Gravina e Corrado Pani sono rispettivamente la marchesa d'O. e il suo seduttore nella versione teatrale del racconto di Kleist.

MONFALCONE — A quindici anni dal film « La Marchesa von...» (protagonisti Edith Clever e Bruno Ganz), che rivelò al pubblico italiano uno dei più raffinati registi francesi, Eric Rohmer, domani e venerdì, quale penultimo appuntamento della stagione di prosa 1989/'90 al Teatro Comunale, VenetoTeatro presenta l'omonimo racconto di Heinrich von Kleist, nella versione teatrale di Renzo Rosso, con la regia di Egisto Marcucci e l'interpretazione di Carla Gravina e Corrado Pani.

Questa la storia. Nella città di M., importante centro dell'Italia settentrionale al tempo di una guerra non meglio precisata, una vedova virtuosa e madre esemplare annunzia sul giornale che, senza sapere come, si è trovata incinta e che il padre del nascituro si presenti, essendo decisa suo malgrado, per rispetto alla famiglia, a sposarlo. Chi compie un simile passo, un tale atto di coraggio, mettendo a repentaglio la propria dignità, è Giulietta, marchesa di O. (Carla Gravina), figlia del Signore di G., comandante la postazione nei dintorni di M. Dopo la morte del marito, Giulietta era tornata vivere con i figli dal proprio padre; e, durante l'occupazione della fortezza da parte delle truppe russe, un ufficiale (Corrado Pani), a sua insaputa, aveva abusato di lei. Ripudiata dalla famiglia, dopo la coraggiosa pubblica denuncia, riuscirà a convincere il padre del nascituro a sposarla, imponendogli di non farsi più vedere dopo il matrimonio; ma al battesimo del figlio avverrà la riconciliazione.

Accanto alla ricostituita coppia Carla Gravina-Corrado Pani, recitano Sergio Graziani, Delia Bartolucci, Riccardo Zini, Anna Zapparoli, Maurizio Sguotti, Riccardo Perucchetti, Anna Galante, Enrica Carini, Roberto Biagini.

Le scene, particolarmente suggestive con la rievocazione onirica dell'aggressione subita dalla marchesa, alla quale il regista Marcucci affida l'apertura dello spettacolo, sono di Graziano Gregori. La colonna musicale è di Mario Borciani e quella per i suoni e i rumori di Hubert Westkemper.

Il «rodaggio» dello spettacolo, oltre alle due recite a Monfalcone, prevede una rappresentazione questa sera a Gemona. Il debutto ufficiale è previsto per l'8 marzo al Teatro Verdi di Padova, sede stabile di VenetoTeatro.

RAIUNO

7.00 Uno Mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Il mago. Telefilm.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi, Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il mondo di Quark. La foresta dei bisonti.
15.00 Scuola aperta.
15.30 Novecento, letteratura italiana dal '45 a oggi (23).
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6. Conduce Emanuela Falcetti.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli e B. Gambarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 In diretta dal Palafiori di Sanremo, 40.o Festival della canzone italiano. Con Johnny Dorelli e Gabriella Carlucci. Prima serata.
22.45 Telegiornale.
23.05 Cagliari, pugilato, Polinori-Chiarucci, Titolo italiano pesi medi.
0.10 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.25 Mezzanotte e dintorni.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol (233). Serie Tv.
9.30 Monografie, Temi per esercitazioni didattiche. «Il parco naturale della Maremma».
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è (2.a parte).
14.00 Quando si ama (559). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
15.50 Alf. Telefilm.
16.05 Cuore e batticuore. Telefilm.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. Associazione nazionale per la lotta contro l'Aids.
17.30 Uragano: il vento dell'attualità.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Faber, l'investigatore. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport.
20.30 Incontro di calcio Juventus-Milan valevole per la finale di Coppa Italia.
22.20 Tg2 Stasera.
22.30 «La notte della Repubblica».
0.15 Tg2 Notte - Meteo 2 - Tg2 oroscopo.
0.25 Cinema di notte. «IL CASO LEYDEN». Regia di Lela Switt. Con James Hutton, Mariette Hartley, Peter Mark.

RAITRE

12.00 Tavolozza italiana. Storie e leggende dei nostri castelli (6).
12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione Telegiornale regionale.
14.30 Lezione di astrofisica. Di Franco Pacini.
15.00 «Il Canzoniere» di Francesco Petrarca.
15.30 Videosport Hockey su ghiaccio, partita di campionato.
17.00 Valerie. Telefilm. Il vizio del gioco.
17.30 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pasanisi.
18.30 Blob cartoon.
18.45 Tg3 Derby.
19.00 Tg3. Meteo 3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 P. Chiambretti in «Prove tecniche di Festival».
20.10 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da A. Barbato.
20.30 Film. «LA STORIA DEL DOTTOR WASSEL» (1944). Regia di C.B. De Mille, con G. Gooper.

Barbara Streisand (Odeon, 20.20)

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr regionale; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Elena Doni conduce Radio anch'io; 10.30: In collaborazione con la Federcalcio, «Italia, Italia, Italia» (18), 1938; Con l'Italia in semifinale Brasile, Ungheria e Svezia; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: «I tempi dell'amore e della guerra»; 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio: un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 business; 15.05: Habitat; 17.03: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.55: Ondaverde camionisti; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr 1 mercati; 19.25: Audiobox; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno presenta «Omnibus», conducono G. Gigliozzi e R. Orlando, nel corso della serata «Codice Alfa» suspense in diretta; «Emozioni», musiche presentate da R. Nissim; di cotti e di crudi: mangiare, come e perché; Italia Occhini in «Ricordi del passato» di Peter Barres; 22.49: Oggi al Parlamento; 23.05: La telefonata di Pietro Cimatti; 23.28: Chiusura.

STEREOUNO
15: Tutto il Festival di Sanremo minuto per minuto, con i cantanti fra il pubblico, sul palco, dietro le quinte; 15.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 scuola, 19: Gr1 sera; 19.15: «Italia, Italia, Italia (18) con l'Italia in semifinale Brasile, Ungheria e Svezia; 20.30: Dal palafiori di Sanremo ripresa stereofonica del XL Festival della canzone italiana (1.a serata); 23: Gr1 ultima edizione.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6, 7.30: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta; 8.45: Un racconto al giorno: «Il tempo di un notturno» di Elena De Merik, al termine (9.10 circa) Taglio di Terza; 9.34: Il filo di Arianna; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il cavaliere inesistente» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci; 15.30: Gr 2 Economia, Media delle valute, Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.35: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: L'occasione; 19.57: Il convegno dei cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30, 22.50: Le ore della notte; 22.40: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: In occasione del 40.o Festival della canzone italiana di Sanremo interviste e collegamenti; 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Los playing hit; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.50: Stereodue classic; 21.02, 23.59: Stereosport; 22.30: Gr2 radionotte.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo d'Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana; 15.45: Orione; 17.30: Dse: educazione e società: una scuola per tutti, la nota; 17.50, 19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: Dalla Sala grande del conservatorio Giuseppe Verdi, I concerti di Milano, stagione sinfonica pubblica 1989-1990, direttore Zoltan Pesko, nell'intervallo (ore 21.35) Libri novità; 22.30: Supplemento di Terza pagina: Le voci del dissenso, intellettuali e socialismo nella Repubblica Democratica Tedesca (2): I frammenti del realismo; 23: Blue note; 23.45: Il racconto di mezzanotte; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE
23.51: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di B. Baracchini e L. Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverdenotte; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Medioevo e Rinascimento; 1.36: Italian graffiti; 2.06: Il primo e l'ultimo; 2.36: Applausi a...; 3.06: Lirica e sinfonica; 3.36: Rock italiano; 4.06: Fonografo italiano; 4.36: Solisti celebri; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno.
Notiziari in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0.33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.20: Ondaverde regione; 7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.30: Comunicati commerciali; 12.35: Giornale radio; 14.30: Cafè Chantant Babel; 15: Giornale radio; 15.15: Giornale radio; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli Italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario; 8.10: Gli Sloveni in Italia oggi (replica); 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chanson francesi; 12: Consigli del medico; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: L'angolino dei ragazzi; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica; 17.10: Romanzo a puntate.

RTA TELE ANTENNA / TMC TELEMONTECARLO

7.30 Cbs News, edizione originale.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Gabriela, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 XXXVII Carnevale di Muggia.
16.00 Cinema: «LA SPIA CHE NON FECE RITORNO».
17.45 Tv Donna.
19.00 Redazionale Rta.
19.15 Tele Antenna Notizie.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Cinema Montecarlo: «SPIAGGIA DI SANGUE».
22.15 Calcio: Francia-Germania Ovest.
0.05 Stasera News.
0.20 Film: «LA MOGLIE AMERICANA», commedia.

CANALE 5

7.10 Telefilm: La grande vallata.
8.00 Telefilm: Una famiglia americana.
9.00 Telefilm: Love boat.
10.00 Telefilm: I Jefferson.
10.30 Quiz: Casa mia.
12,00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: il pranzo è servito.
13.30 Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Cerco e offro.
16.00 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom. Gioco a quiz per ragazzi.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Telefilm: Dallas.
21.30 Telefilm: Dynasty.
22.30 News: «Forum».
23.15 Maurizio Costanzo Show.
1.05 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.22 Telefilm: Lou Grant.
2.20 Telefilm: Bonanza.

ITALIA 1

7.00 Caffellatte. Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Supervicky.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P. I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.25 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: L'incredibile Hulk.
19.30 Show: Tutti Salvi a Sanremo. Con Francesco Salvi.
20.00 Telefilm: Ti voglio bene Denver.
20.30 Telefilm: I ragazzi della 3.a C.
21.30 News: Pronto polizia
22.30 Telefilm: I Taliani.
23.00 Show: Sorrisi e filmini.
23.10 News: Jonathan, dimensione avventura (replica).
23.55 Show: Barzellettieri d'Italia.

RETEQUATTRO

8.00 Telefilm: Il virginiano.
9.30 Teleromanzo: Una vita da vivere.
10.30 Teleromanzo: Aspettando il domani.
11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Teleromanzo: Topazio.
15.20 Telenovela: La valle dei pini.
15.50 Teleromanzo: Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo: General hospital.
17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star '90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amati.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.35 Film: «VIVERE DA VIGLIACCHI MORIRE DA EROI». Con Rod Taylor, Ernest Borgnine.
22.35 Sport: Verso Italia '90: Francia-Germania Ovest partita amichevole.
0.40 Film: «PREMONIZIONE». Con Peter Graves,

TELEPORDENONE

9.00 Doraemmon, cartoni.
10.00 Daniel Boone, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Ken, il guerriero, cartoni.
14.30 Akkochan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.30 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemmon, cartoni.
17.30 Telecronaca partita calcio femminile «Friulvini».
19.30 Tpn Cronache, prima edizione, Telegiornale.
20.30 «LA CALATA DEI BARBARI», film.
22.30 Ruote in pista.
23.00 Tpn Cronache, seconda edizione, Telegiornale.
23.45 Teledomani, Tg internazionale.

CANALE 55

18.00 I cartonissimi di Ch 55.
19.00 Il segnalibro.
19.10 Le Stelle.
19.20 Ch 55 News.
20.00 Playmaker, trasmissione di pallacanestro.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Duello.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle.
0.10 Il segnalibro.

ODEON-TRIVENETA

13.00 Sugar, cartoni.
15.00 Telenovela, Senora.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Telefilm, Il supermercato più pazzo del mondo.
18.30 L'uomo e la Terra. Documentario.
19.00 Anteprime cinematografiche.
19.30 Lo scrigno magico. Cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.20 Film commedia (1979) «MA CHE SEI TUTTA MATTA?», con Barbra Streisand, Ryan O'Neal, regia Howard Zieff.
22.30 Excalibur.
23.00 Film drammatico «SPIRALE DI MORTE», con Karen Black, Robert Vaughn, regia William Freut.

TVM

17.30 L'angolo dei ragazzi.
18.00 Telefilm: «Uncle».
18.50 «Girls», telefilm.
19.20 Andiamo al cinema.
19.30 Tvm notizie.
20.00 Cartoni animati.
20.30 «FOLLIE», film.
21.30 Carnevale '90.
22.30 Tvm notizie.
22.50 Carnevale '90.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Robotech, cartoni.
8.00 I difensori della terra, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 Starblazers, cartoni.
13.30 Bravestarr, cartoni.
14.00 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Robotech, cartoni.
18.00 Combatter, cartoni.
18.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
19.00 I rangers delle galassie, cartoni.
19.30 Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
20.30 «LETTI SELVAGGI», film, con Ursula Andress e Michele Placido.
22.35 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.30 «AL DI LA' DELL'AMORE», film, con Susan Blakely e Roy Thinnes.
1.15 Colpo grosso (replica).
2.00 La strana coppia, telefilm.

TELECAPODISTRIA

17.45 «Obiettivo sci», rubrica di sport invernali.
18.15 Wrestlingh spotlight, i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 Focus.
20.30 Basket, campionato N.B.A., Regular season Boston Celtics-Los Angeles Lak ers (registrata).
22.00 Telegiornale.
22.10 «Boxe di notte», i grandi match della storia del pugilato.
22.55 «Golden juke box», i campioni si rivedono.
0.25 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.

RETE A

16.30 Teleromanzo, Un amore in silenzio.
18.30 Teleromanzo, Il ritorno di Diana.
19.30 Teleromanzo, Il peccato di Oyuki.
20.25 Teleromanzo, Il ritorno di Diana.
21.15 Teleromanzo, Un amore in silenzio.
22.00 Teleromanzo, Il peccato di Oyuki.

TELEFRIULI

13.30 Telefilm, James.
15.30 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Sceneggiato: «PASSIONI», con Carlo Hintermann, Dominique Bosquero (13).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Appuntamento Novanta.
20.30 Il sindaco e la sua gente.
22.00 Telefilm, Il brivido e l'avventura.
22.30 Telefilm, Matt Helm.
23.30 Telefriulinotte.
0.10 In diretta dagli Usa, News dal mondo.

TELEQUATTRO

13.00 Dai e vai (replica).
13.50 Fatti e Commenti (1.a edizione).
19.00 Punto donna, a cura di Serena Mancini.
19.30 Fatti e Commenti (2.a edizione).
19.55 Lo specialista, programma di Eliana Pierini.
20.20 Appuntamento con la parola, a cura di don Lucio Gridelli.
23.00 Fatti e Commenti (replica).
23.20 Lo specialista (replica).

TV / PISA

Debutta il «porno» tra le polemiche

I carabinieri han visto... tutto e «Telemondo» non si scompone

PISA — «E' una cosa veramente sconcia, alla quale noi siamo contrari per tutto il territorio nazionale. Per Bientina, poi, non è che avere questo primato rappresenti un fiore all'occhiello, data la pubblicità negativa che ne sta ricevendo anche all'estero. Per noi è il più basso livello che si poteva raggiungere». Mario Quadri, segretario della Dc di Bientina (Pisa), tuona parole di fuoco contro la prima pay porno-tv italiana che — attraverso l'emittente «Telemondo» — inizia questa sera le trasmissioni a luci rosse destinate a essere captate da chi ha acquistato un apposito decodificatore (costo 250 mila lire) da installare al televisore di casa.

Per il debutto sono state una serie di rubriche «particolari» e il film «Storia di Alice»: la trasmissione sarà vista, per ora, da 3/400 «abbonati», ma — assicurano a «Telemondo» a questi si sta aggiungendo una massa ben più consistente (le prenotazioni sono già circa 70 mila), tanto che sono in via di perfezionamento convenzioni con emittenti di altre regioni (dall'Emilia alla Calabria, dalla Campania al Trentino).

La Dc locale — ma non solo quella locale, visto che la questione è già stata oggetto anche di interrogazioni in Parlamento — teme che Bientina, piccolo e tranquillo comune con poco meno di 5.000 abitanti nel Valdarno inferiore, in provincia di Pisa, possa diventare la capitale italiana della tv «hard». Da qui le polemiche e le proteste, che hanno riguardato anche associazioni che operano fuori della zona e della Toscana.

Da tempo la parrocchia si oppone, mentre il sindaco di Bientina, il comunista Agostino Bachini, definisce «non utile» tale iniziativa. («Se ci sarà la necessità — ha detto — vedremo quali iniziative prendere a tutela dei cittadini»). Il segretario della Dc Quadri, promette appunto iniziative per contrastare questo «schiaffo» morale alla comunità di Bientina. «Per vie legali — ha rilevato — i responsabili di "Telemondo" avranno tutte le autorizzazioni regolarmente rilasciate, ma la questione è morale». Inoltre, «per le donne, iniziative di questo genere non sono favorevoli: mi meraviglio che le organizzazioni femministe, che hanno avanzato proteste e istanze, oggi stiano completamente zitte».

A livello politico è stato interessato, sempre dalla Dc, l'on. Mario Biasci affinché tenga informato il ministro Gava, perché quantomeno siano controllati i visti di censura sui film. «Se altre forze, Pci compreso, sono disposte a opporsi per salvaguardare la comunità locale per noi — conclude Quadri — è possibile anche fare una lotta insieme».

Qualche reazione, assicura Roberto Artigiani di «Telemondo», ce l'aspettavamo. Ma noi non abbiamo niente da temere: abbiamo già consegnato il palinsesto ai carabinieri assieme a tutte le copie dei visti per i film in programma: sono quelli proiettati nella sale a «luci rosse» e sono destinati solo a un pubblico adulto, dato che il decodificatore sarà venduto a chi dimostra di aver compiuto la maggiore età.

TV

Primavera di Odeon

MILANO — Per la primavera Odeon Tv ha in programma una serie di novità, che riguardano tutto il palinsesto. Nove miliardi sono stati spesi dal nuovo proprietario dell'emittente, Giancarlo Paretti, per arricchire la settimana televisiva di Odeon, entrata da poco a far parte del gruppo americano «Pathè International».

Le nuove sinergie permetteranno a Odeon Tv di mettere in cantiere una certa quantità di film oltre ai 1200 titoli già acquistati dalla Columbia.

Ulteriormente irrobustita risulta la fascia pomeridiana dei programmi, da sempre punti di forza della programmazione di Odeon. «Sugar», il contenitore dedicato ai ragazzi, presenterà una serie di giochi a squadre dal titolo «Sugar Cup», le telenovelas «Senora», «Pasiones», «Mariana», più le nuove rubriche: l'oroscopo di Branko e i videoclip di «Usa Today». Per il prime time è in arrivo un pacchetto di nuovi telefilm e, in seconda serata, le rubriche: «Cena in casa Odeon» e «Diario di soldati», dedicato alla vita militare.

TV / RAIDUE

Zavoli: il caso Moro rivissuto da Moretti

Mario Moretti dietro le sbarre, nell'86, durante un'udienza del processo «Moro ter» a Roma.

ROMA — Punte d'ascolto superiori ai tre milioni e mezzo per la prima delle tre puntate che il ciclo «La notte della Repubblica» sta dedicando al caso Moro. Oggi alle 22.30 su Raidue, Sergio Zavoli propone un'altra intervista: avrà di fronte Mario Moretti, ambiguo e lucido carceriere di Aldo Moro.

Che cosa sa? Che cosa è disposto a dire dei 55 giorni di prigionia del leader democristiano, delle molte questioni ancora oscure? Sergio Zavoli sottopone Moretti a un fuoco di fila di domande. «Moro fu sempre consapevole di tutto lo svolgersi dell'operazione, dall'inizio alla fine», dice tra l'altro l'ex capo delle Brigate Rosse che, più volte contestato da Zavoli, si difende: «Le Br sono state un fenomeno autentico, non manovrabile, i sospetti sul mio ruolo sono ridicoli».

Moretti conferma che, se la scelta del giorno di via Fani fu casuale, «non fu casuale il fatto che quell'operazione fosse all'interno di una proposta assolutamente alternativa a quanti credevano che lo sviluppo d'Italia fosse legato a un mutamento politico chiamato solidarietà nazionale».

Era già segnata la sorte del leader democristiano? Perché le Brigate rosse lasciarono cadere le opportunità che pure sembravano profilarsi? In quali condizioni viveva Moro prigioniero? In quale stato d'animo? e con quanta libertà scriveva quelle drammatiche lettere? Che cosa sapeva, e come reagiva, al concitato confronto tra la linea della fermezza e quella della trattativa? «Moro si sentì perduto nel momento in cui ebbe modo di leggere la lettera di Paolo VI — racconta Moretti; — lì, facendo dei ragionamenti di carattere politico, capì che un blocco molto solido si era cementato».

In quei drammatici cinquantacinque giorni, si andò vicino a quel gesto di clemenza unilaterale, che secondo alcuni avrebbe potuto costituire uno spiraglio? Nella ricostruzione di Zavoli, quei giorni trascorsero segnati dal tragico dilemma: cedere al ricatto brigatista o difendere la legalità dello Stato di diritto? Intanto, la tragedia del leader democristiano si consuma scandita da cupi comunicati brigatisti.

Tensioni politiche, divergenze di valutazioni, drammi umani percorsero quei giorni: tutto ciò rivive nell'acceso dibattito che conc'ude la più drammatica puntata dell'intero ciclo.

OGGI IN TV

Vivere da vigliacchi e morire da eroi

Pochissimo cinema questa sera sulle maggiori reti private che hanno deciso di contrastare con altri mezzi (soprattutto telefilm) il previsto strapotere del Festival di Sanremo. Alla tradizione si mantiene fedele soltanto Retequattro, sempre più cineteca per affezionati, che offre alle 20.35 **«Vivere da vigliacchi, morire da eroi»**. A onta del lungo titolo (l'originale suona concisamente «Chuka»), si tratta di un western d'azione dei tardi anni '60, diretto dall'artigiano Gordon Douglas al servizio di attori eterogenei come Rod Taylor (il pistolero Chucka), Ernest Borgnine e John Mills, ma anche Luciana Paluzzi (la zia Veronica) e Angela Dorian (la giovane Helena). Il menu prevede una diligenza di incauti viaggiatori, una guarnigione americana assaltata dagli indiani, un atto di valore da parte del pistolero solo apparentemente cinico.

Tra i titoli delle altre reti spunta l'orrorifico **«Spiaggia di sangue»** su Tmc alle 20.30 (regia di Jeffrey Dloom) e la commedia americana di Howard Zieff **«Ma che sei tutta matta?»** trasmessa da Odeon alle 20.20. Nel «cast» Barbara Streisand e Ryan O'Neal.

Sulle reti Rai

«Caso Leyden», un poliziesco di Lele Swift

Alle 0.25 su Raidue, per «Cinema di notte», va in onda il film poliziesco **«Caso Leyden»** di Lele Swift. Il previsto film «Battuta di caccia», saltato a causa della trasmissione dell'incontro di calcio Juventus-Milan, sarà trasmesso in altra data. Su Raitre alle 20.30 è invece annunciato **«La storia del dottor Wassel»** di Cecil B. De Mille con Gary Cooper e Laraine Day. Avventure cinesi e poi il fronte asiatico contro i giapponesi delle bombe c'è spazio anche per l'amore con l'infermiera.

Canale 5, ore 23.15

Sabani e Berti al «Costanzo Show»

Ospiti del «Maurizio Costanzo Show» in onda oggi alle 23.15 su Canale 5 saranno Gigi Sabani; Orietta Berti; il medico cantante Paolo Frola; il dattilografo cantante Freddy Copertone; l'idraulico cantante Tonino Damiani; il comico Claudio Bisio e l'ex ballerino Mauro Vetri. A condurre il talk show del Teatro Parioli di Roma sarà Maurizio Costanzo, la regia è di Paolo Pietrangeli, al piano Franco Bracardi.

Raidue, ore 14

«Quando si ama»: siamo alla 559.ma puntata

Prosegue la serie tv «Quando si ama». Nella 559.ma puntata Ned rifiuta l'offerta della sorella Lotty di portarlo con sé in Germania, pur di restare accanto all'amata April. Ma April non vuol saperne di lui e per questo decide di andar via da Corinto. Intanto Ava ha informato Clay della riprovevole azione compiuta da Gwyneth e Clay vuol fargliela pagare.

Retequattro, ore 18.30

Diego Abatantuono ospite di «Star '90»

Volti e talenti nuovi per la televisione degli anni Novanta: questa la parola d'ordine di Alessandro Cecchi Paone, presentatore di «Star '90», in onda alle 18.30 su Retequattro. I partecipanti sognano il premio finale: un contratto con le reti Fininvest. Ospite-padrino della settimana è l'attore Diego Abatantuono.

Italia 1, ore 20.30

Quelli della III C alla ricerca del bronzino perduto

Nella puntata odierna del telefilm «I ragazzi della III C», Rossella, Bruno, Sharon, Chicco, Massimo, Benedetta e Daniel sono in vacanza a Tropea. Vengono ingaggiati come volti nuovi da una sgangheratissima troupe cinematografica che sta girando un ridicolo remake di «Indiana Jones» (titolo «Alla ricerca del bronzino perduto»).

TV / CANALE 5

«Per voi» ha superato quota cento

ROMA — «Denunciamo fatti concreti, facciamo nomi e cognomi, assediamo di telefonate sindaci, assessori, politici, raccontiamo da oltre quattro mesi una realtà italiana drammatica e insospettata». Rita Dalla Chiesa parla di «Canale 5 per voi», la rubrica di «Lettere al direttore» voluta da Silvio Berlusconi, in onda su Canale 5 dal lunedì al sabato alle 16.30.

La trasmissione ha festeggiato in questi giorni le prime cento puntate, forte di un ascolto medio di circa 800 mila spettatori e di uno «share» in costante crescita, passato dall'11 per cento circa delle prima puntate al 17 per cento attuale.

«I dirigenti Fininvest già mi parlano di una nuova edizione del programma per l'anno prossimo — spiega la Dalla Chiesa, — ma io non ne sono sicura. Il mio coinvolgimento emotivo nei casi umani trattati in trasmissione, infatti, è forte, forse eccessivo. Per chi ci scrive noi siamo l'ultima spiaggia. E in cento puntate ho accumulato dentro di me una grande angoscia per quello che mi viene raccontato. Noi di "Canale 5 per voi", infatti, abbiamo mantenuto l'impegno di seguire i casi che presentiamo in trasmissione anche dopo la registrazione della puntata».

Tra i casi più recenti risolti dal programma, la riunione di due fratelli con la sorella, persa di vista per oltre vent'anni dopo la morte dei genitori. «Rigore, nessuna concessione al patetismo, attenzione a evitare toni melodrammatici: sono questi i punti fermi del programma», sottolinea Rita Dalla Chiesa.

«La trasmissione funziona perché la gente vuole conoscere i problemi degli altri — afferma Gioacchino Bonsignore, giovane curatore di "Canale 5 per voi", — sentirsi utile. In tanti telefonano per suggerire soluzioni, proporre indirizzi utili, dare pareri». Bonsignore ha ricordato che la trasmissione si avvale della collaborazione legale, organizzativa e logistica della Fininvest, «enti, ditte e strutture private prestano spesso ascolto alle nostre lamentale — ha aggiunto la Dalla Chiesa. — Gli uffici statali, invece, fanno spesso orecchie da mercante, come nel caso del piccolo Giuseppe Lo Faro e del padre, che mesi fa in trasmissione denunciarono le tristi condizioni in cui vivevano in un seminterrato in provincia di Caltanissetta, perché la loro casa popolare, già assegnata, non veniva sgomberata dai mobili del vecchio inquilino».

CHIMICA / NECCI LASCIA LA PRESIDENZA DELL'ENIMONT

«Non sto con chi non rispetta i patti»

«Gardini mette in discussione programmi già concordati» - Diventa rovente l'assemblea di oggi

C'era una volta lo stile

In quale selvaggia giungla si vien formando, oggi, l'establishment imprenditoriale nostrano? Dove sono finiti lo stile e la discrezione di quei grandi e abilissimi imprenditori italiani che riuscirono a far crescere l'intero Paese al fianco delle loro aziende? La classe, il fair play, la modestia, la silenziosa laboriosità degli Agnelli, dei Volpi di Misurata, dei Pirelli, degli Zanussi, dei Lucchini, dei Borletti? Dov'è finita la tradizione del lavoro, tanto silenzioso quanto pregevole, di quel Serafino Ferruzzi che costruì un impero partendo da una manciata di granaglie, senza stravolgere le regole della civile convivenza? All'onesto cavalier Ferruzzi la sorte ha risparmiato il triste spettacolo di questi giorni, che vede l'uomo scelto dai suoi eredi per continuare la «tradizione» di famiglia, sfidare lo Stato con metodi che hanno il sapore amaro della prepotenza e dell'arroganza.

E' di ieri l'altro la notizia dell'ultimatum lanciato da Raul Gardini e dal suo braccio destro, Carlo Sama, al presidente dell'«Enimont», il repubblicano Lorenzo Necci: vattene perchè ormai i padroni siamo noi. Necci, che è un signore cresciuto a una scuola diversa da quella della campagna, ha risposto da gentiluomo. L'insolenza, comunque, non è rimasta senza replica. Un funzionario di quell'ente di Stato che il 'Contadino' e il suo fattore stanno trattando come un'amante appassita, ha risposto per le rime: «L'arrogante dichiarazione del signor Sama, non tiene conto della realtà e del diritto».

Parlare di diritto, in un'operazione nella quale si sono sposate da un lato l'ingenuità e, dall'altro, la presunzione, probabilmente non ha alcun senso. L'errore maggiore compiuto dalla controparte dell'industriale in questione, nell'indecente vicenda «Enimont», consiste, come qualcuno ha già denunciato, nel non aver compreso, fin dal primo momento, di avere a che fare con un capitalismo da esibizione che si diletta a volteggiare senza rete e senza regole, entrando e uscendo a piacimento dal sistema della politica e dei politici. I manager dell'«Eni» ritenevano, forse, di avere a che fare con Agnelli, con Marinotti o con Serafino Ferruzzi? Un errore davvero imperdonabile.

Grande meraviglia desta ancora in noi sentir invocare le «regole dell'economia di mercato», in una vicenda dalla quale rischiano di uscire con le ossa rotte oltre duecentomila risparmiatori. E cresce in noi la meraviglia quando affermazioni del genere escono dalla bocca dell'onorevole Martelli, e da quella dell'onorevole Franco Piro.

Dobbiamo, comunque, rassegnarci. In quello che da molti anni viene definito il mercato del Far West, tutto è possibile. Anche che lo Stato, beffato nella chimica, possa un giorno ricompensare la «Montedison-Gardini», affidando a una società di quel Gruppo una commessa di centinaia di miliardi, per cacciamine destinati alla Marina Militare.

Il trattamento riservato all'Eni, amante appassita, ha, per di più, il sapore della vendetta. A differenza di molti, non abbiamo perso il ricordo della corte insistente e serrata alla quale il gruppo ravennate sottopose l'Ente di Stato, allorchè cercò di convircelo a mettere, per legge, l'etanolo residuato dalle sue produzioni agricole, nella benzina. Da qualche parte abbiamo letto che l'Eni, esperto di petrolio e di bidoni, non cedette alle lusinghe e non cadde in quella che molti operatori giudicavano una trappola. Una vicenda che, allora come oggi, trovò una parte della classe politica non schierata, o comunque tiepida, in difesa dei reali interessi del Paese. Aspettiamoci, comunque, altre sorprese. Quella della chimica è la strada migliore per far entrare l'etanolo nella benzina. Al peggio non c'è mai fine.

Anche il governo «avverte» la Montedison: «Oggi in assemblea non dovete procedere alle nomine dei vostri uomini». L'unica concessione che Andreotti (nella foto) fa a Gardini è la rinegoziazione anche immediata dell'atto costitutivo della joint venture. Formica intanto informa che le facilitazioni fiscali sono bloccate.

Servizio di
Carlo Parmeggiani

ROMA — La «bomba» è esplosa a tardissima sera. Lorenzo Necci, presidente dell'Enimont, si è dimesso, perchè «sono messi in discussione - ha dichiarato riferendosi alla Montedison programmi e patti a suo tempo stipulati».

La decisione è maturata dopo una serie di colloqui avuti nel pomeriggio di ieri. Necci ha incontrato prima di tutti il presidente della Montedison, Raul Gardini, al quale, verosimilmente, ha chiesto spiegazione sul duro attacco che il giorno precedente gli aveva sferrato Carlo Sama, che nell'Enimont rappresenta Foro Bonaparte («Se fossi in Necci avrei già dato le dimissioni», aveva detto Sama). Gardini, evidentemente, la pensa come il suo braccio destro. Avuta questa risposta, Necci è andato a trovare il presidente del Consiglio, Andreotti; subito dopo ha parlato con il presidente dell'Eni, Cagliari; quindi, si è visto con il ministro delle partecipazioni statali, Carlo Fracanzani. E poco prima delle 22 ha dato l'annuncio.

Questa volontà di dimettersi è stata mantenuta da Necci nonostante che poco prima, parlando della vicenda Enimont nel Tg1 delle 20,30, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nino Cristofori, avesse affermato: «Necci ha fatto molto bene fino a oggi. Ha svolto il suo compito e lo continuerà a svolgere in attesa di eventi che nessuno di noi sa come andrà a finire». In una lettera a Luigi Guatri, presidente del collegio sindacale dell'Enimont, Necci precisa di volersi fare da parte perchè non è possibile gestire una realtà aziendale così complessa in un quadro di accordi mutati. Necci dice anche di volersi fare da parte per «contribuire a fare chiarezza nei rapporti fra i soci».

Era chiaro che in tutti gli incontri del pomeriggio - con Andreotti, Fracanzani e Cagliari - si era tentato di dissuadere Necci dalle dimissioni. Lo conferma Gabriele Cagliari:«Pur comprendendone le motivazioni, ho tentato di dissuadere l'avvocato Necci, al quale confermo tutta la mia fiducia e solidarietà». Cagliari aggiunge che le dimissioni di Necci sono conseguenza «dei comportamenti del gruppo Montedison».

Nonostante questa svolta, il governo difenderà Enimont dagli attacchi della Montedison. Ed è pronto ad «un'azione di rigorosa tutela delle regole e dei patti liberamente sottoscritti» tra i due contendenti. E'il messaggio che il consiglio di gabinetto lancia a Gardini alla vigilia dell'assemblea che oggi, a Milano, dovrebbe sancire l'ingresso in consiglio di amministrazione di due uomini vicini al leader della Ferruzzi. L'unica concessione che Andreotti getta sul piatto è la «rinegoziazione» — anche immediata — dell'atto costitutivo della joint venture che stabilisce l'impossibilità, fino al 31 dicembre 1991, di allargare da 10 a 12 il numero dei consiglieri.

Preceduto da una riunione fra Martelli, Andreotti e i ministri Battaglia e Fracanzani, il consiglio di gabinetto ha confermato ieri mattina che Palazzo Chigi non vuole arrivare ad uno scontro duro. Ma che è attrezzato anche per una guerra di lunga durata qualora Gardini decida di proseguire nella sua linea di assoluta intransigenza. I due consiglieri non s'hanno da nominare, insomma, ma la sensazione è che, nonostante l'apparente chiusura, il governo voglia lasciare aperto un canale per un eventuale accordo.

Intanto, di fronte alla commissione Bilancio del Senato il presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, avrebbe confermato ieri che uno dei possibili scenari è che l'Eni si riprenda l'Enimont tutta intera. E avrebbe anche azzardato una cifra (3 mila miliardi «reperibili sul mercato»), prima di lasciarsi andare ad un attacco contro Fracanzani. Sarebbe stato proprio il ministro delle Partecipazioni statali, secondo Cagliari, a voler immettere sul mercato il 20 per cento dell'Enimont attraverso «istituzioni finanziarie creditizie»: «E' stato chiaramente un errore», ha tuonato il presidente dell'Eni.

Per il momento, comunque, l'atteggiamento del governo è di richiesta alla Montedison di rispetto assoluto dei patti. Palazzo Chigi ha tenuto a far sapere di aver consultato Avvocatura dello Stato e Corte dei conti, ricevendo una risposta chiara. «Non è possibile che un'assemblea ordinaria possa cambiare un atto costitutivo», ha detto Cristofori. Il ministro delle Finanze Formica ha rilanciato lo «stop» agli sgravi fiscali sulle plusvalenze realizzate dalla Montedison: «Se non si farà chiarezza sul problema dell'assetto societario - ha detto - il provvedimento contenente gli sgravi fiscali non sarà presentato».

DINARO

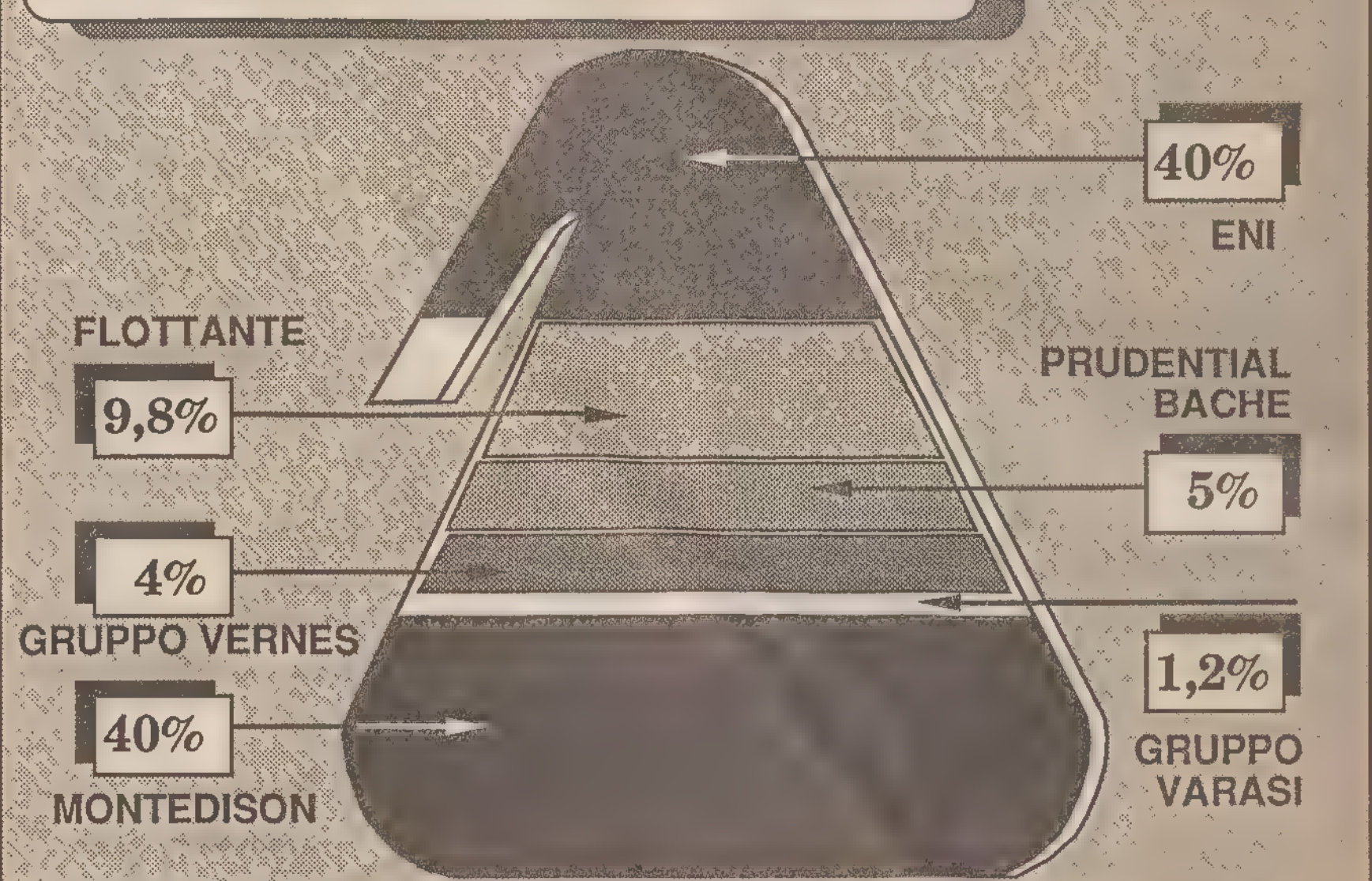
Nuove banconote

BELGRADO — Nuove banconote jugoslave da 100 dinari saranno immesse in circolazione dalla banca nazionale il prossimo primo marzo. A quanto annunciato ieri a Belgrado da fonti ufficiali, la nuova banconota avrà le dimensioni di mm. 151 per 72, di colore verde chiaro su sfondo bianco e ocra-oro.

Dal «varo» del dinaro pesante, all'inizio di quest'anno, sono ancora in circolazione le vecchie banconote i cui valori devono essere diminuiti di quattro zeri. Ma anche alle vecchie banconote da 2.000.000, un milione e 500.000 vecchi dinari verranno tolti gli zeri dalla zecca.

Il dinaro «pesante» fa parte di un pacchetto di misure anti inflazionistiche prese dal governo jugoslavo.

Così in assemblea

FLOTTANTE 9,8%
4% GRUPPO VERNES
40% MONTEDISON
40% ENI
PRUDENTIAL BACHE 5%
1,2% GRUPPO VARASI

CHIMICA / BOCCHE CUCITE

Rinviata a oggi l'assemblea

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — «Presidente prima di andarsene faccia chiudere l'Acna». L'invito rivolto al presidente dell'Enimont, Lorenzo Necci, giunge intorno alle 11, poco dopo il rinvio dell'assemblea per l'aumento del numero dei consiglieri del polo chimico nazionale. A farlo, con un tono tra l'ironico e lo scherzoso, è un esponente della folta rappresentanza di ecologisti confluiti in qualità di azionisti all'appuntamento. Questo è però andato deserto per mancanza del numero legale (65 per cento del capitale ordinario), secondo quanto prescritto dallo statuto (articolo 14) in caso di decisioni importanti da prendere in prima convocazione.

Come ampiamente previsto, infatti, il gruppo Ferruzzi non ha depositato le azioni, dal momento che oggi per riuscire a eleggere i due nuovi rappresentanti del consiglio sarà sufficiente la maggioranza semplice. Ieri a Necci non è così rimasto altro da fare che elencare il numero degli intervenuti (86 azionisti portatori del 45,12 per cento del capitale sociale), aggiornando i lavori a oggi, stessa ora e stesso luogo. In particolare, oltre all'Eni (40%), era presente la Prudential (5,088%), cioè il principale alleato del gruppo Ferruzzi. Necci, prima di uscire dalla sala delle assemblee dell'Assolombarda (sede dei lavori) e avere un breve scambio di idee con gli amministratori intervenuti (assenti giustificati i due esponenti del gruppo Ferruzzi, Carlo Sama e Italo Trapasso, mentre c'era l'amministratore delegato Sergio Cragnotti), è stato bersagliato dai «flash» dei fotografi. Tuttavia il presidente non ha ritenuto di tornare sul recente invito di Sama a dimettersi dalla carica, invito che il giorno prima aveva provocato, oltre alla sua misurata replica, anche quella, più vibrata, degli altri dirigenti dell'Eni. «Domani è un altro giorno», si è limitato a dire.

Bocche cucite anche da parte degli altri intervenuti. A Gianfranco Bernabè, ad esempio, sono state chieste notizie sulla riunione della giunta del'Eni svoltasi lunedì sera nella capitale. «Non ho partecipato», ha risposto. E, a quanti insistevano per sapere se almeno sapesse su cosa si fosse discusso, ha risposto: «Sì, di Enimont». Piergiusto Jaeger, il capofila dei legali del socio pubblico, ha scelto invece di svicolare con una battuta ironica. «Faccio l'avvocato solo per ragioni alimentari, ma sono uno scrittore». Si è cercato di sapere allora perchè l'Eni non abbia ancora scelto il sequestro giudiziale delle azioni rastrellate dagli alleati di Raul Gardini. «Vi sembra una domanda pertinente quando non abbiamo ancora chiesto il divorzio?», risponde Jaeger.

In attesa di vedere i prossimi capitoli della vicenda Enimont, dall'assemblea di seconda convocazione alla scontata impugnazione da parte dell'Eni delle delibere di questa mattina, c'è da segnalare sul fronte della Montedison una lunga dichiarazione dei dirigenti del gruppo Ferruzzi. Questi, sempre ieri mattina, hanno diffuso un comunicato nel quale «rivendicano il valore della loro professionalità». In particolare, i dirigenti Ferruzzi e Montedison giudicano: «Arrogante e inaccettabile la polemica sollevata dal presidente dell'Eni Cagliari sui presunti condizionamenti operati in passato dalla finanza d'assalto nei confronti della chimica italiana». Insomma, almeno con le parole, si è dato fuoco alle polveri di questo traballante settore della nostra economia.

MERCATI / MENTRE TOKYO SI RIPRENDE

Piazza Affari su, ma per forza d'inerzia

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Pronta a perdere più di ogni altra Borsa europea e assai più lenta nel recuperare. Può forse apparire come un giudizio ingeneroso, ma il comportamento di Piazza degli Affari è, di questi tempi, simile al movimento di un pugile stordito, neppure più in grado di capire a quale punto dell'incontro sia giunto, a malapena in condizione di reagire di rimessa alle iniziative altrui. Le cifre, del resto, sono lì a dimostrarlo.

Ieri, dopo il calo del 4,5% di lunedì, il mercato azionario di Tokio è risalito di un buon terzo (+1,72%) trascinando al rialzo tutte le Borse estremo orientali, da Singapore (+1,89%), a Taiwan (+3,1%), a Seul (+3,12%). Anche in Europa, dove pure le perdite di inizio settimana legate allo scivolone nipponico erano state molto contenute, la ripresa degli acquisti ha prodotto risultati apprezzabili. Valga per tutti l'esempio di Francoforte che, anche per l'influenza delle buone notizie provenienti da Wall Street (+1,5%), ha segnato un rialzo a fine seduta dell'1,59%, pari al doppio di quanto era stato perduto (-0,76%) il giorno precedente.

Bene. In questo quadro Milano ha brillato ancora una volta per il proprio comportamento atipico. Dopo avere enfatizzato in senso negativo lo scossone giapponese riuscendo a perdere il 2,23%, l'indice Mib è infatti rimbalzato ieri solo di un modesto 0,85%, ottenuto in un clima di scambi ridotti con scarsa convinzione persino nei confronti dei titoli guida (Fiat +0,10%; Montedison -0,61%). Si è visto, insomma, l'apatia di un rimbalzo tecnico a fronte di un panorama internazionale improntato al recupero. Ora l'indice Mib è a quota 949, a significare una perdita dall'inizio dell'anno, in una cinquantina di sedute, del 5,1%. Con l'arretramento subito nel quarto trimestre dello scorso anno, ricordano gli operatori, si giunge così a un -8% tondo tondo: una performance che è riduttivo definire deludente.

L'impennata delle altre Borse europee è stata invece decisa

Mancano idee? Certo, risponde un agente di cambio, e quelle poche che ci sono appaiono confuse. Ieri, attorno alle corbeilles, c'era chi dava per certa una imminente e conclusiva decisione sul problema della tassazione dei capital gains, e chi valutava con ottimismo la ripresa di quota del dollaro è il conseguente (presunto) maggiore interesse degli investitori stranieri per la piazza milanese. Ma la maggior parte degli operatori continua a mostrare grande scetticismo. L'arrivo di capitali a Piazza degli Affari, è opinione diffusa, non trova ostacoli soltanto nell'incertezza del clima politico. Nè una decisione in materia di capital gains scioglierà i nodi che continuano a restare irrisolti in tema di Opa, insider trading, antitrust, fondi chiusi e fondi pensioni, per non parlare poi delle Sim. C'è anche, a giustificare un volume medio degli scambi quotidiani che è ormai pari alla metà di quello dello scorso anno, il rialzo generalizzato dei tassi di interesse che distrae, soprattutto nei borsini di provincia, ingenti flussi di liquidità a tutto vantaggio delle sottoscrizioni in Bot. Non è, beninteso, un fenomeno solo italiano. Ma in Italia, dove la Borsa è molto legata alla fluttuazione del titolo e assai poco al suo rendimento, l'attenzione speculativa provoca effetti a catena che — così come si fanno ben sentire nei periodi di rialzo — si rivelano fortemente penalizzanti in momenti come l'attuale.

Le previsioni sono così improntate a quella che eufemisticamente si chiama prudenza e che, per cifre e risultati, si traduce in piccolo cabotaggio. Con due timori. A breve termine ci si attende la doccia fredda che, nei prossimi giorni, giungerà puntualmente dal rapporto tra sottoscrizioni e riscatti dei Fondi. A medio periodo, invece, si sussurra già di una seconda doccia, ugualmente gelata, e legata al presunto annuncio di cali sensibili negli utili delle società.

FINANZIARIA DEL GRUPPO AGNELLI

Ifil: utile netto di 82 miliardi

TORINO — Si è chiuso con un utile netto di circa 82 miliardi (più 50 per cento rispetto all'anno precedente) l'esercizio '89 dell'Ifil, la finanziaria del gruppo Agnelli controllata dall'Ifi. I primi risultati, esaminati dal consiglio di amministrazione, evidenziano inoltre un incremento del 40 per cento del risultato corrente. A fine '89 il valore di carico del portafoglio partecipazioni risultava di circa 2.258 miliardi contro i 1.446 miliardi del 1988 ed evidenziava, per le sole partecipazioni quotate valutate ai corsi del 31 dicembre 1989, una plusvalenza di oltre 600 miliardi.

Nel 1989 il patrimonio netto della società è passato da 650 miliardi a oltr 1.090 miliardi, con un incremento di 440 miliardi circa, a seguito dell'esecuzione di due operazioni sul capitale connesse agli investimenti nella Star/Starlux e nella Galbani. Il patrimonio netto si incrementerà di ulteriori 93 miliardi circa con l'esecuzione dell'operazione deliberata all'assemblea straordinaria del gennaio 1990.

Nel corso dell'esercizio le strategie di Ifil sono state rivolte allo sviluppo del portafoglio ampliando, a fianco della partecipazione istituzionale nel settore meccanico, la presenza nei settori alimentare e alberghiero. In particolare sono state acquisite con Bsn la Galbani e un'importante partecipazione nella Star.

Le principali partecipate hanno realizzato positivi tassi di sviluppo. Il fatturato consolidato della Fiat è stato superiore ai 52 mila miliardi (più 18 per cento rispetto all'esercizio precedente) e il suo risultato operativo è stato di 4.950 miliardi (più 29 per cento). Le vendite totali del gruppo Bsn hanno superato i 48,7 miliardi di franchi francesi (più 15.6 sul 1988).

Ancora nel settore alimentare, le vendite della Galbani nel 1989 hanno raggiunto i 1.590 miliardi (più 10 per cento); la Sangemini finanziaria, copogruppo delle società operanti nel settore delle acque minerali, ha avuto un utile netto di 14 miliardi (10 miliardi nel 1988). Positivo anche l'andamento delle altre partecipate nel settor alimentare (Star, Starlux e Peroni) ove accanto allo sviluppo delle vendite dei prodotti tradizionali, si sono realizzati nuovi prodotti in mercati a forte potenzialità di crescita.

IN REGIONE

Nuove cariche al Comitato dei giovani imprenditori

TRIESTE — Il Comitato regionale dei giovani imprenditori dell'industria del Friuli-Venezia Giulia, riunitosi nei giorni scorsi a Trieste, nella sede della Federazione regionale degli industriali, ha provveduto a rinnovare le proprie cariche sociali.

A presiedere il Comitato, succedendo al presidente uscente Giovanni Fantoni, che ha portato a termine il biennio del suo mandato e non si è ricandidato per i sempre più impegnativi compiti assunti in ambito aziendale, è stato nominato l'imprenditore udinese Roberto Moroso, mentre alla carica di vicepresidente è stato chiamato Aldo German di Gorizia.

Il Comitato ha anche eletto il delegato regionale per il Comitato centrale dei giovani imprenditori della Confindustria, Massimo Del Mistro di Pordenone.

E' stata unanime, da parte dei nuovi eletti, la dichiarazione di un impegno indirizzato a proseguire il lavoro svolto dai loro predecessori per creare omogeneità e positività di azione all'interno del gruppo, al di sopra delle diverse caratteristiche provinciali.

LA FIERA DELLA SEDIA

Anche l'Urss vuole sedere su quattro gambe friulane

MILANO — La «Perestroica» di Gorbacev ha cominciato a influenzare positivamente anche i rapporti economici con gli industriali e artigiani friulani (primi produttori nel mondo si sedie di ogni tipo), che proprio in questi giorni hanno firmato a Mosca accordi di coproduzione per oltre tre miliardi di lire per la costruzione in Urss di impianti per la lavorazione di semilavorati. Gli industriali friulani del settore hanno inltre ottenuto prime commesse sovietiche per 300 milioni di lire. Ne ha dato notizia Gianni Bravo presidente di «Promosedia» presentando a Milano, la quattordicesima edizione del «Salone internazionale della sedia» di Udine in programma dal 5 all' 8 maggio prossimo. Alla mostra, in programma nel quartiere fieristico dell' ente fiera Udine esposizioni, saranno presenti circa duecento ditte italiane ed estere, che su una superficie di 28 mila metri quadrati, esporranno sedie in tutte le loro tipologie e per i più diversi usi, potrone, poltroncine, tavoli, scrivanie, compleți di arredamento e componenti per sedie e tavoli. In Friuli si producono annualmente 24 milioni di sedie per un fatturato di oltre mille miliardi.

7400 MILIARDI DI RACCOLTA, 90 SPORTELLI, 25MILA SOCI

«In forma» le Popolari nella regione

CODROIPO — Il Consorzio tra le banche popolari del Friuli Venezia Giulia ha mostrato le carte: 7400 miliardi di raccolta da clientela ordinaria tra depositi a risparmio e titoli di credito in amministrazione, impieghi per cassa che ammontano a 2150 miliardi, 90 sportelli distribuiti in regione e nelle province di Venezia e di Treviso, un azionariato composto da più di 25 mila soci.

I dati sono stati resi noti nel corso dell'assemblea ordinaria del Consorzio, che si è tenuta recentemente a Codroipo. Come è noto, il Consorzio tra le popolari della regione è sorto nel '77 e accorpa nove istituti di credito: l'Agricola di Gorizia, la Cooperativa operaia, le popolari di Cividale-Codroipo-Gemona-Latisana-Pordenone-Tarcento-Udinese.

L'assemblea è stata presieduta da Lorenzo Pelizzo, il quale ha svolto la relazione introduttiva, articolandola sui due fronti — quello interno e quello esterno — sui quali si è sviluppata l'attività del Consorzio.

Per quanto concerne le iniziative interne, Pelizzo ha evidenziato il proseguimento del processo di accertramento di funzioni comuni ai vari istituti, un processo considerato essenziale per consentire alle associate un adeguamento dei servizi alle esigenze del mercato. Con questa razionalizzazione — ha sostenuto Pelizzo — si riesce a conseguire un duplice risultato: economie di scala e più puntuale servizio alla clientela.

In quest'ottica Pelizza ha ricordato le iniziative promosse dal Consorzio nel settore del marketing, che ha messo a punto prodotti comuni come «Conto Jeans», «Conto-budget», «Speciale lavoro». Le attività, relative alla formazione del personale, hanno interessato la maggior parte degli oltre 1500 dipendenti delle consorziate.

Per quanto invece concerne l'ordine di attività perseguite all'esterno, Pelizzo ha sottolineato come si siano intensificati i rapporti diretti con l'Amministrazione regionale e con i vari organismi finanziari che ad essa fano capo (Friulia, Friulia Lis, Mediocredito regionale, Esa, Congafi, Finreco). Relazioni più strette — ha detto ancora Pelizzo — anche con le assicurazioni imprenditoriali e con gli altri istituti di credito.

Infine, sempre sul fronte delle attività esterne, Pelizzo ha definito «considerevole» l'impegno consortile sul piano promozionale e sociale. In particolare sono stati segnalati gli interventi a favore del collegio universitario friulano «Tomadini» del centro educativo «Castelmonte», che sorge in Argentina, per la costruzione di una scuola professionale per i figli degli emigranti friulani. Inoltre è stata patrocinata l'edizione del volume «Arrivano i Longobardi».

PRONTI I PROVVEDIMENTI DEL MINISTRO VIZZINI

Nei porti entrano i privati

Ma sul nuovo regime di libera concorrenza vigilerà una «port authority»

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Nei porti italiani entrano a pieno titolo gli imprenditori. Non ci sarà però nessuna «privatizzazione selvaggia». Avranno in concessione le aree demaniali solo coloro che presenteranno progetti di investimento e saranno in grado di portare nuovi traffici, in un regime di libera concorrenza nel quale ci sarà uno spazio anche per le Compagnie portuali trasformate in imprese. E su tutti vigilerà, come nei grandi scali del Nord Europa, una «port authority», in pratica i vecchi enti portuali ai quali d'ora in poi saranno tolti i compiti di gestione diretta e affidati solo quelli di programmazione e di controllo. Gli enti potranno certamente partecipare al capitale delle società operative, ma senza detenerne il controllo.
Il ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini, ha pronti gli emendamenti ai due disegni di legge sulla riforma dei porti all'esame del Parlamento (cabotaggio e gestione). I due provvedimenti saranno uniti e semplificati, e avranno inoltre una «corsia preferenziale»: ad essi sarà dedicato un vertice dei gruppi parlamentari di maggioranza e poi si arriverà in Consiglio di gabinetto. Il ministro ha annunciato il suo progetto di riforma in occasione del convegno su «Il porto come pluralità di imprese», organizzato ieri a Roma dalla Confitarma, l'associazione degli armatori privati. E sul tema dell'apertura dei porti al «privato» c'è stata ieri un'ampia convergenza, confermata dallo stesso Alcide Rosina, amministratore delegato di Finmare, rappresentante dell'armamento pubblico.
Vizzini ha annunciato altre importanti novità. Innanzitutto, si partirà subito con una sperimentazione dei «sistemi portuali», in attesa di una definizione legislativa. Poi, sarà assegnata al ministero della Marina la facoltà di istituire anche negli scali minori organismi di coordinamento e indirizzo.

Il ministro (nella foto) vuole evitare privatizzazioni «selvagge»: d'accordo anche gli armatori pubblici e privati. Compagnie 'imprese'.

Quanto alla spinosa questione delle Compagnie portuali, Vizzini pensa di definire un regime transitorio da qui alla fine del 1992, quando sparirà definitivamente la riserva del lavoro portuale, con incentivi per aiutare la trasformazione delle Compagnie in imprese. Il ministro intende infine individuare in tempi brevi i porti su cui si punterà per il traffico di cabotaggio (cioè i collegamenti tra scali nazionali) nei quali sarà garantita una operatività 24 ore su 24.
Alla stagione dei decreti, con i quali l'ex ministro della Marina mercantile, Giovanni Prandini, ha smantellato il monopolio delle Compagnie portuali, subentra dunque la stagione della legge. Ieri, al convegno promosso dalla Confitarma, era presente anche l'ex ministro Prandini, come titolare oggi dei Lavori pubblici. Prandini ha confermato la sua piena adesione all'operato del nuovo ministro ma — fedele al suo stile — ha detto comunque di trovarsi più a suo agio quando si tratta di «spingere sull'acceleratore». Uno stile che piace agli armatori privati, visto che hanno salutato il suo ingresso con un applauso e hanno fatto ressa all'uscita per stringergli la mano. Come per una star.
Gli armatori hanno comunque presentato, in occasione del convegno, un progetto pacato e approfondito («la riforma portuale non è un problema ideologico», ha premesso Antonio D'Amico, che guida la Confitarma). Anch'essi respingono una privatizzazione «selvaggia» degli scali e chiedono che «la pluralità sia garantita per legge», assegnando il 50 per cento delle aree ai privati e l'altro 50 alle Compagnie e alla mano pubblica. Il loro modello è La Spezia, dove ormai i privati danno direttamente lavoro a 500 persone, contro le 200 di Compagnia e Azienda, con eccellenti risultati in termini di traffico e di efficienza. «No» infine degli armatori privati sui sistemi portuali a base regionale.

Organici attuali dei lavoratori portuali ed obiettivo al 1990

NUMERO LAVORATORI: 0 – 5.000 – 10.000 – 15.000 – 20.000 – 25.000

1983 – 1989 – 1990

1989: iscritti al 1.o dicembre
1990: organico previsto

L'anno 1983 costituisce il riferimento antecedente all'entrata in vigore dei provvedimenti sull'esodo

L'obiettivo è perseguibile con i provvedimenti di prepensionamento e cassa integrazione previsti dal D.L. n. 6 del 22/1/1990

PICCOLE IMPRESE

Referendum, ipotesi sempre più probabile

In un convegno, organizzato a Roma dalla Federlazio, il ministro del Lavoro Donat Cattin ha detto chiaro e tondo che il disegno di legge Cavicchioli è inadeguato e che quindi è meglio ripuntualizzare la situazione legislativa dopo il referendum. I sindacati invece insistono per la formulazione d'una legge che eviti lo scontro.

ROMA — Il referendum promosso da Democrazia proletaria per estendere alle aziende fino a 15 dipendenti lo Statuto dei lavoratori, molto probabilmente si farà nonostante Cgil, Cisl, Uil considerino un'utile base di confronto il disegno di legge di cui è relatore il socialista Cavicchioli. E' questa l'impressione che i leader sindacali (Giorgio Benvenuto, Franco Marini e Fausto Bertinotti) si sono fatti al termine del convegno della Federlazio sul tema «Quale statuto per le piccole e medie imprese?», nel quale il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha esposto la linea del governo. Presenti al convegno anche il presidente della Commissione lavoro del Senato Gino Giugni e il deputato comunista Giorgio Ghezzi, firmatario di una proposta di legge del Pci.
Intanto, ha detto il ministro del Lavoro, nessuna iniziativa diretta del governo, ma la formulazione di emendamenti al disegno di legge Cavicchioli che verranno presentati al comitato ristretto. «Il disegno di legge di cui è relatore Cavicchioli così com'è — ha affermato il ministro del Lavoro — non va bene. Meglio fare il referendum che arrecare un danno alle aziende e quindi rivedere la situazione all'indomani del referendum». Il disegno di legge allarga l'area di applicazione dello statuto senza modificare i tetti previsti di 15 dipendenti, ma rendendoli reali mediante il conteggio del numero complessivo dei dipendenti di apprendisti e giovani assunti con contratto di formazione lavoro.
Gli emendamenti annunciati dal ministro sono quattro: da uno a 15 dipendenti di «unità produttiva» si applica la legge 604, cioè la tutela obbligatoria del risarcimento; fino a 35 dipendenti di «ogni azienda» si continua ad applicare la legge 604; per le aziende con più di 35 dipendenti con una o più «unità produttive» si applica la legge 300 (Statuto dei lavoratori); per «unità produttive» con più di 15 dipendenti di aziende con meno di 36 dipendenti si applica ancora lo statuto.
«Questo referendum creerà problemi a tutti perché una materia così delicata non la si affronta e risolve con un sì o un no», ha ammonito Giorgio Benvenuto, leader della Uil.
«Ho la sensazione che la ricerca di una soluzione legislativa diventi ogni giorno più difficile e complicata — ha osservato Franco Marini, leader della Cisl —; di tempo a disposizione ce n'è poco, quindi l'unica strada percorribile è un provvedimento semplice col quale si risponda all'esigenza di equità in materia di licenziamento e si prevedano norme di tutela generale, come il riconoscimento del delegato o il diritto all'assemblea». Il referendum «ce lo siamo trovato tra i piedi — ha incalzato Marini — e senza una legge adeguata daremo indicazione di voto per il sì a prescindere dagli eventuali schieramenti politici che si formeranno». Sia Benvenuto che Marini hanno ribadito le responsabilità della Confindustria che ha fatto «muro» quando «abbiamo tentato di trovare un'intesa».
Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil, ha affermato che «chiunque voglia seriamente impegnarsi per evitare il referendum non ha che da seguire tre indicazioni: la tutela universale obbligatoria, cioè il risarcimento; l'estensione della tutela reale anche ad apprendisti e contratti con formazione lavoro, cioè la legge 300 sul reintegro e le procedure di arbitrato e conciliazione».
Il presidente della Commissione lavoro del Senato, Gino Giugni, ha ipotizzato così «un provvedimento idoneo a sanare l'iniquità di trattamento tra i lavoratori dipendenti e che può diventare innovativo prevedendo norme mirate sui diritti sindacali, come il riconoscimento del delegato o la possibilità di tenere assemblee. Tale provvedimento sarebbe infine in grado di evitare il referendum».
La Federlazio aveva indetto il convegno per presentare una proposta in materia che non ha però incontrato il consenso dei tre dirigenti sindacali. In particolare la proposta della Federlazio, illustrata dal suo presidente Enrico Modigliani, è stata bocciata dai sindacalisti sull'estensione del limite dei 15 dipendenti a 35.

IL PIANO PRANDINI TORNA NEL CASSETTO

Non ci sarà la «supertassa» sulle case sfitte

Andreotti ha escluso una tale ipotesi - Via libera invece alla riforma degli Iacp e al progetto per l'edilizia residenziale

VENERDI' SCIOPERO

Sanità: mediazioni frenetiche

La Cosmed sul contratto: «Offerte ridicole e umilianti»

ROMA — Conto alla rovescia per lo sciopero di venerdì dei lavoratori della sanità indetto da Cgil, Cisl e Uil, dei dirigenti-manager della Cida-Sidirss, che tra l'altro comporterà la mancata riscossione del ticket, di tecnici e farmacisti. I segretari di Cgil, Cisl e Uil, Cazzola, Bentivoglio e Fontanelli, chiedono al ministro della Sanità De Lorenzo un incontro urgente per esaminare le modifiche che sono state introdotte nel disegno di legge di riforma delle Usl.
Preoccupa l'articolo 9 che riguarda il rapporto di lavoro, per il quale — ha detto Giuliano Cazzola — invece di scegliere la forma della privatizzazione, è stato proposto un regime speciale di diritto pubblico, fortemente delegificato e contrattualizzato». Secondo Cazzola sta per nascere una nuova figura, «metà prete, metà carabiniere».
Sul fronte del contratto, si attende la giornata di domani, quando la delegazione pubblica governo-Regioni-Anci incontrerà successivamente tutti i sindacati. Potrebbe scaturire la soluzione favorevole che revochi all'ultimo istante lo sciopero di venerdì. Uno sciopero — dice Alfiero Grandi della Cgil — che «poteva essere evitato. Siamo all'assurdo che il ministro della Sanità ha rilasciato dichiarazioni pubbliche sull'emergenza infermieri, che potrebbero essere un'interessante base di discussione per il contratto, ma queste dichiarazioni non sono mai state fatte ufficialmente nelle trattative».
Dal fronte delle tredici sigle dei sindacati di categoria riunite sotto il cartello Cosmed, cui aderiscono 60.000 medici e 4.500 veterinari, il leader Aristide Paci ha detto che «il contratto scaduto da oltre due anni non può essere rinnovato con offerte ridicole che umilierebbero i medici e la stessa parte pubblica».

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Il governo ha rimesso nel cassetto il progetto Prandini sulla riforma dell'equo canone ispirato alla liberalizzazione graduale del mercato e alla sua immediata eliminazione nelle città con meno di 200 mila abitanti. Inoltre, il presidente del Consiglio Andreotti ha bocciato nel modo più drastico l'ipotesi di una supertassazione delle case sfitte. «Andreotti non vuole — ha spiegato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Cristofori — gravare il bene casa di altri oneri. Anche perché sulla casa c'è già la bellezza di 11 balzelli diversi».
Per essere più esatti il consiglio di gabinetto ieri ha dimezzato il «piano casa» proposto dal ministro dei Lavori pubblici Prandini. Il via libera è stato dato solo ai provvedimenti sull'edilizia residenziale e urbanistica e sulla riforma degli Iacp (Istituto autonomo case popolari) e i loro consorzi. I due provvedimenti, però, non saranno proposti in un disegno di legge organico, bensì singole parti saranno inserite in progetti fermi da tempo nelle aule parlamentari. Al contrario, gli altri due argomenti cardine del «piano Prandini», la riforma dell'equo canone e il varo dei Bot-casa, sono stati momentaneamente accantonati con la formula che per essi «necessitano di opportuni approfondimenti tecnici e politici».
In particolare, il meccanismo del «risparmio-casa», Prandini dovrà metterlo a punto in accordo con il ministro del Tesoro «nell'ambito della più complessa gestione dei titoli di Stato». Il ministro dei Lavori pubblici, Prandini, ha accettato con molto stile la sconfitta, dicendo di essere «comunque molto soddisfatto perché la linea che in questi mesi ho portato avanti trova di fatto un'eco positiva nel governo».
In realtà, l'ipotesi di una supertassazione sulle case sfitte è stata accantonata in base alla considerazione che la revisione del meccanismo di imposizione sugli immobili sarà il fulcro dell'autonomia impositiva da concedere agli enti locali. Sta di fatto che lo stesso Prandini, mentre ha tenuto a confermare che «la linea di tendenza continua a essere la liberalizzazione dell'equo canone», ha anche ammesso che una «buona ipotesi da cui si può partire per la discussione è la proposta di legge dell'ex ministro dei Lavori pubblici Ferri». In sostanza, per l'equo canone «si ricomincia da Ferri». Per inciso la proposta Ferri è stata presentata alla Commissione giustizia del Senato il 25 gennaio dello scorso anno e da allora nessuno si è preso la briga non solo di discuterla, ma neppure di leggerla.
Sull'edilizia residenziale l'orientamento è quello di costituire un «fondo nazionale» alimentato dagli stanziamenti statali, dai contributi Gescal e dai contributi volontari dei lavoratori autonomi e dei coltivatori diretti. Il «fondo» avrebbe così la possibilità di gestire un flusso annuo di 4-5 mila miliardi di lire. Le risorse del fondo saranno destinate alla concessione di contributi per la costruzione di nuovi alloggi o la ristrutturazione di vecchi.
La riforma degli Iacp dovrebbe basarsi sulla loro trasformazione in enti regionali a cui affidare la gestione del patrimonio abitativo pubblico. I nuovi Iacp dovrebbero applicare l'equo canone per i loro immobili, ma in ogni caso gli affittuari pagherebbero fitti non superiori al 20% del proprio reddito.

MEDIA / QUASI FINITE DA DE BENEDETTI LE CARTUCCE DEI RICORSI D'URGENZA

Mondadori: i giudici nella fase lenta

Per le sentenze decisive si dovranno forse attendere i tempi lunghissimi del rito ordinario

MEDIA / LA GRAN BRETAGNA APRE

Antenna libera (e «selvaggia»?)

Disco verde agli stranieri: si parla già di Berlusconi

LONDRA — L'Inghilterra intende liberalizzare il suo sistema di emittenza televisiva: se, come ci si aspetta, il decreto attualmente all'esame del Parlamento sarà approvato, i magnati stranieri dell'informazione avranno via libera sul mercato Tv britannico, che diverrebbe uno dei più aperti di tutta la Comunità europea. Italia e Francia hanno molti networks privati, ma difficilmente essi possono essere controllati dagli stranieri. Con tale decreto la Gran Bretagna autorizzerebbe anche a proprietari non inglesi la concessione di licenze per le stazioni televisive commerciali. Questa legge è stata aspramente contestata in Parlamento, ma ci si aspetta che sarà approvata, poiché è appoggiata dalla maggioranza conservatrice. Nel 1981, quando il Regno Unito ha concesso per l'ultima volta delle licenze Tv, ci furono 36 domande per 16 canali regionali. Consulenti della Kpmg Peat Marwick prevedono che ci saranno in questa circostanza più di 50 domande.
Il severo establishment televisivo britannico teme gli effetti delle intrusioni straniere sulla qualità dei programmi: il nuovo sistema sostituirà infatti il tradizionale servizio televisivo pubblico della Gran Bretagna con un sistema più commerciale, con tutti i rischi che questo cambiamento comporterà.
La restrittività delle norme sull'emittenza televisiva in Gran Bretagna con un sistema più commerciale, con tutti i rischi che questo cambiamento comporterà.
La restrittività delle norme sull'emittenza televisiva in Gran Bretagna è ciò che il primo ministro inglese, signora Thatcher, intende combattere. In linea con questo atteggiamento, molte voci chiedono una «massimizzazione dell'audience».
Oltre ai due canali televisivi di proprietà statale, la Gran Bretagna ha 15 stazioni regionali che costituiscono un network televisivo indipendente e che trasmettono attraverso un solo canale. Il nuovo decreto prevede la messa all'asta delle licenze televisive di questa rete entro il 31 dicembre del '92, data in cui scadranno le attuali licenze. Le offerte saranno accettate solo se rispetteranno determinati standard di qualità.
Il network verrà ribattezzato «Canale tre». «Canale 4», una piccola stazione commerciale che trasmette programmi «alternativi», rimarrebbe nelle mani di un gruppo di dirigenti nominati da un'agenzia governativa. Il governo concederà anche una licenza per «Canale 5», una stazione televisiva che inizierà le trasmissioni nel 1993.
Claire Enders, che si occupa dello sviluppo commerciale alla Tvs Entertainment Plc, la principale concessionaria di licenze Tv nell'Inghilterra meridionale ha dichiarato: «Questa sarà una vera e propria rivoluzione per il nostro sistema televisivo: diventerà un'industria dominata dal profitto più che dalla qualità».
Non sembra che la Gran Bretagna sia particolarmente interessata a concedere agli stranieri le licenze per i suoi networks; alcuni parlamentari hanno tuttavia fatto chiaramente intendere che escludere in particolare le compagnie comunitarie dalla competizione potrebbe violare le leggi sulla libertà del commercio.
Nessun altro Paese comunitario si è mai trovato davanti a questo problema, perché nella Cee nessun altro Paese, oltre la Gran Bretagna, mette all'asta la concessione delle licenze. Tutti gli occhi sono ora puntati su Silvio Berlusconi, il proprietario della Fininvest, la finanziaria che già possiede networks in Italia, in Francia, in Germania federale e presto in Spagna.

Silvio Berlusconi (nella foto), intanto, starebbe per concludere un importante patto etico-aziendale, la «Carta dei diritti», con il comitato di redazione del gruppo editoriale. Sul documento, che mira anche a proteggere determinate testate dall'eccessiva invadenza pubblicitaria, un'improvvisa schiarita.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — E' ripresa ieri al palazzo di Giustizia di Milano la battaglia legale tra Cir e Fininvest per il controllo della Mondadori.
Quella degli avvocati di De Benedetti si presenta ormai come una battaglia in salita, volta com'è a confrontarsi con una giustizia che, esauriti tutti i ricorsi d'urgenza (l'ultimo verrà presentato oggi), marcia ormai secondo i tempi lunghi del rito ordinario.
Così ieri l'udienza davanti al giudice istruttore Baldo Marescotti (in sostituzione di Gabriella Manfrin) si è risolta solo nella costituzione delle parti e nel rinvio dell'udienza al prossimo 5 marzo. Sarà in quella data che la causa di merito potrà iniziare il suo corso e prendere in esame la richiesta di De Benedetti di sospendere la delibera del 15 gennaio scorso con la quale l'assemblea dell'Amef nominò presidente della società Fedele Confalonieri.
Oggi nel frattempo verrà discusso davanti al giudice Giuseppe Castellini il provvedimento di urgenza con il quale la Cir chiede la sospensione della validità del patto di sindacato dell'Amef. Anche in questo caso, tuttavia, si ritiene che il magistrato si riserverà alcuni giorni prima di prendere una decisione.
A qualche chilometro dal tribunale, intanto, ha preso avvio dal pomeriggio di ieri un altro confronto serrato.
Non si tratta questa volta di un braccio di ferro giudiziario, ma di una tenzone squisitamente sindacale.
Da una parte la nuova proprietà della Mondadori, dall'altra i sei membri del comitato di redazione della casa editrice, e al centro una serie di richieste elaborate dai giornalisti e racchiuse in un documento ormai noto come la «Carta dei diritti».
La storia di questa Carta, elaborata nelle caldissime giornate del cambio della guardia a Segrate, appare fin dall'inizio particolarmente travagliata.
Presentata a Silvio Berlusconi il 12 febbraio scorso e immediatamente presa in seria considerazione da «sua emittenza», fu definita dallo stesso Berlusconi un «documento consapevole, equilibrato e nel suo complesso ragionevole» anche per quanto riguardava aspetti molto delicati come l'eccessiva invadenza della pubblicità in alcune testate.
C'erano solo, disse il nuovo editore, uno o due punti «difficili», ma il capo del personale non avrebbe avuto problemi a discuterne apertamente con i rappresentanti dei 320 giornalisti del gruppo.
L'atteggiamento di insperata apertura fu però contraddetto nei giorni successivi, quando proprio il capo del personale, Renzo Modiano, dichiarò l'indisponibilità dell'azienda a sottoscrivere il documento lasciando aperta al più la possibilità a una semplice concessione unilaterale di garanzie.
Ieri finalmente, dopo giorni di polemica tra le parti, c'è stata un'improvvisa schiarita.
Silvio Berlusconi in persona, affiancato da Luca Formenton e da Modiano, ha discusso per due ore con i rappresentanti del Cdr.
Al termine l'annuncio: le trattative riprenderanno già da questa mattina e analizzeranno punto per punto tutti gli elementi contenuti nella Carta dei diritti.
Quanto al motivo dell'avvenuta battuta di arresto sembra ormai certo che tutto sia dipeso dalla Federazione degli editori.
La Fieg avrebbe infatti chiesto a Berlusconi un atteggiamento di maggiore rigidità verso i giornalisti e la rinuncia a concessioni che potrebbero aprire fronti rivendicativi in altre aziende.

COPPA / STASERA A TORINO LA PRIMA FINALE DELLA COPPA ITALIA

Sulla Juve incombe il Milan

Malessere psichico (Zoff) e infortuni fanno traballare la barca bianconera

Dall'inviato
Oddone Nordio

TORINO — La Juventus ha vinto la sua ultima Coppa Italia nel 1983 battendo in finale il Verona. Erano altri tempi, quella era una squadra di grande respiro tecnico e con giocatori di primissimo piano. Adesso i tempi sono cambiati, forze nuove si sono imposte e si stanno imponendo con prepotente personalità sul palcoscenico del nostro calcio. Primo fra tutti il Milan, che nelle ultime stagioni ha monopolizzato l'interesse generale per la grande caratura tecnica del suo complesso e per la sua rabbiosa voglia di vincere sempre e tutto quello che c'è da vincere. La mentalità vincente di Berlusconi e lo spirito di grande condottiero di Arrigo Sacchi hanno fatto della formazione rossonera il team più apprezzato, ma anche più invidiato d'Europa.

Il Milan non fa mistero delle sue intenzioni: vuole vincere lo scudetto, rivincere la Coppa dei Campioni e portare nella sua ricca bacheca anche il trofeo, pur sempre prestigioso, di casa nostra.

In questo momento la formazione di Sacchi è senza dubbio la più forte e la più prorompente dal punto di vista tecnico e atletico che ci sia in circolazione nel panorama del calcio di casa nostra. Una squadra che gioca tutta la stagione senza Gullit e che per vicende alterne (molti gli infortuni) non sempre ha potuto schierare il meglio del suo undici significa che ha una potenzialità tale di gran lunga superiore a tutte le altre antagoniste.

Questa sera (fischio d'inizio alle 20.30, diretta tv su Rai2 dalle 20.25) la Juventus sfida Golia-Milan nella partita di andata della finale di Coppa Italia (il ritorno si giocherà il 25 aprile prossimo, quattro giorni prima della conclusione del campionato).

Nel clan bianconero c'è molto malessere, è inutile nasconderlo. La vicenda che coinvolge Zoff e che lo vede al centro di un generale atto d'amore ha finito per creare non pochi disagi (soprattutto morali) nell'ambiente della squadra. Ma a questo proposito c'è un'illuminante dichiarazione dell'avvocato Chiusano che in questo momento sostituisce il dimissionario Boniperti in attesa che Luca di Montezemolo sieda sulla poltrona presidenziale: «Se l'azionista di maggioranza vuole cambiare è nel suo pieno diritto di farlo». Più chiaro di così.

Significa, in poche parole, che l'azionista di maggioranza ha già deciso e scelto: il nuovo corso bianconero si apre all'insegna di Maifredi sulla panchina bianconera e l'annuncio, come è giusto che sia, verrà dato nei tempi previsti dal regolamento e nei modi che la dirigenza bianconera riterrà più opportuni. Nonostante le smentite delle parti interessate, qui a Torino non c'è un tifoso juventino che non sappia che i giochi sono già fatti e che il nuovo look della Juventus vedrà sulla tolda di comando il massiccio uomo di Brescia dal capello argentato e dal fare accattivante.

Sembra che il destino si accanisca contro Zoff. Se non bastasse questa situazione imbarazzante (ma non per lui, certamente) che suo malgrado l'ha coinvolto alterando in maniera evidente il suo modo di vivere e di interpretare le cose del calcio, ecco che si trova alle prese con più di qualche problema per allestire una formazione competitiva da opporre al Milan. Intanto deve rinunciare agli infortunati Fortunato e Zavarov. Qualcuno potrebbe obiettare che l'assenza del sovietico non inciderà sul rendimento della squadra, ma è pur sempre vero che il «pallido zar» è anche capace di giocate determinanti se la luna lo sorregge e gli stimoli sono quelli giusti. Non sarà della partita nemmeno Napoli, infortunatosi domenica. E sempre dall'infermeria, infine, arrivano notizie poco allegre sul conto di Bonetti e De Agostini: il difensore accusa un gonfiore al ginocchio, mentre il fluidificante lamenta dolori intestinali. Zoff conta di recuperarli entrambi anche se per De Agostini deciderà questa sera poco prima della partita. Ma c'è anche una notizia confortante: rientra Schillaci, assente domenica scorsa per squalifica. Il bomber siciliano è giocatore determinante nel gioco offensivo bianconero e in coppia con Casiraghi potrebbe creare qualche difficoltà alla difesa rossonera.

Nel Milan potrebbe esserci la sorpresa Donadoni, fuori da qualche settimana per infortunio. Sicuramente il tornante azzurro dovrebbe giocare un tempo per consentire a Rijkaard o Ancellotti di tirare un po' il fiato. Sacchi ricorrerà a un paio di ritocchi anche in difesa: scontato il rientro tra i pali di Giovanni Galli al posto di Pazzagli e di Filippo Galli che giocherà in sostituzione di Costacurta o Maldini.

Schillaci torna in campo per affrontare il Milan.

CALCIO / PROVVEDIMENTI

Fuori dallo stadio i tifosi esagitati

MILANO — Il questore di Milano ha vietato l'accesso per tutto l'anno in luoghi dove si svolgono manifestazioni sportive a 55 tifosi dell'Inter, tra i quali Paolo Coliva, di 26 anni, ritenuto il capo di uno dei gruppi più violenti della tifoseria neroazzurra, gli Skins. Il provvedimento è stato deciso sulla base della Legge 401 del 13 dicembre scorso, che colpisce anche chi inneggia alla violenza.

E' il primo risultato di una complessa operazione avviata dalla Digos nell'agosto scorso e che ha portato, attraverso controlli, pedinamenti e altre indagini, all'individuazione dei gruppi più esagitati del tifo calcistico delle squadre milanesi. Si tratta di un lavoro ancora in corso e gli investigatori ritengono che entro breve il divieto di accesso agli stadi possa essere esteso a 400-500 individui. Ciascuno viene convocato in questura e diffidato dal recarsi agli stadi.

Sono stati predisposti controlli perché il provvedimento non sia evaso. Per i trasgressori la legge prevede da tre mesi a un anno di prigione.

I provvedimenti adottati ieri dal questore sono in parte scattati anche in seguito a quanto avvenuto domenica scorsa nello stadio Meazza di Milano, in occasione della partita Inter-Napoli, dove sono stati esposti striscioni nazisti nella curva riservata ai tifosi dell'Inter. Striscioni con scritte come «Hitler: con gli ebrei anche i napoletani».

Alcuni degli autori di queste coreografie sono stati identificati dalla polizia attraverso riprese televisive. Paolo Coliva, il capo degli Skins, detto «l'armiere», di professione autotrasportatore, è stato denunciato anche per rissa e detenzione di arma impropria, una cinghia borchiata. Il giovane, ha spiegato il questore, è stato ripreso dalle telecamere nel corso di un duello con un tifoso napoletano, non ancora identificato. I due si sono sfidati sugli spalti a colpi di cinghie mentre intorno altri tifosi gridavano frasi offensive all'indirizzo dei napoletani.

In merito alle scritte apparse allo stadio Meazza, ha preso posizione la federazione sionistica italiana. «Di fronte al perdurare all'interno degli stadi di affissioni di striscioni improntati al più bieco razzismo — scrive in un comunicato il presidente nazionale Sandro Lopez Nunes — esprimiamo la ferma condanna per tale fenomeno. Constatando inoltre che esso umilia non coloro che ne sono oggetto ma tutto il popolo italiano, la federazione sionistica auspica che le autorità competenti, compresa la Figc, intervengano al più presto per reprimere duramente ogni ulteriore forma di razzismo».

Stessa musica a Napoli. Per cinque mesi non potranno entrare in uno stadio, né in altri luoghi dove si svolgono competizioni sportive di tipo agonistico: il provvedimento è stato deciso dal questore per quattro tifosi accusati di atti di teppismo compiuti durante la partita di Coppa Italia Napoli-Milan, disputata allo stadio San Paolo il 14 febbraio scorso. Due di essi (Diego Vastarella e Diego Buonagiunto, entrambi di 19 anni) furono fermati dalla polizia durante l'incontro e poi condannati dal pretore a otto mesi di reclusione (con il beneficio della sospensione della pena) per danneggiamenti, resistenza e oltraggio a pubblico ufficiale.

All'identificazione degli altri due giovani, gli investigatori sono giunti invece attraverso filmati girati durante la partita dalla polizia scientifica, nei quali erano ripresi i gruppi di giovani intenti a lanciare in campo pietre, oggetti e poltroncine staccate dalle gradinate.

In alcuni degli oltre 300 fotogrammi ricavati comparivano Giuseppe Nota, di 24 anni, presidente del club di tifosi della curva A, Teste Matte, e Riccardo Luongo, di 19 anni, entrambi denunciati in stato di libertà per gli stessi reati.

CALCIO / UDINESE

Sfruttiamo il momento

Orlando, lo stantuffo bianconero, professa fiducia

Angelo Orlando

Servizio di
Guido Barella

UDINE — Martedì grasso, martedì in maschera. C'era un fantasma a passeggio ieri pomeriggio in via Mercatovecchio, nel cuore della città. Un fantasma con al collo una sciarpa bianconera. Sulla schiena, una scritta: «Lo spettro della B». Dopo l'incontro con il Cesena, la speranza dell'Udinese di agguantare la salvezza è cresciuta, ma quel fantasma fa ancora paura. E tanta.

Anche se Angelo Orlando, ovvero l'uomo che ogni domenica assicura la spinta giusta sulle fasce, è l'immagine dell'ottimismo. «Il momento che sta vivendo la squadra è davvero buono — assicura — Veniamo da una serie di partite positive che dimostrano come il peggio sia ormai passato. Le gare più difficili sono ormai alle spalle e quindi ora possiamo legittimamente credere nella salvezza, in quella salvezza in cui noi abbiamo peraltro sempre confidato.»

«Certo, il calendario ci propone ora una serie di scontri diretti, ma l'esito degli ultimi confronti ci permette di guardare avanti con ottimismo. Importante sarà fare risultato già domenica a Verona e poi in casa contro la Cremonese. Poi, speriamo di riuscire a respirare aria tranquilla prima dell'ultima giornata, questo almeno è il nostro obiettivo. Anche se non sarà facile, perchè ci aspettano trasferte delicate, quali quella di Ascoli e quella di Verona, domenica».

Contro una squadra, quella di Bagnoli, che sembra essere in crescita. «Sì, nel momento in cui il Verona non ha avuto più nulla da perdere ha iniziato a fare risultati importanti, a iniziare dal pareggio a San Siro contro il Milan. Sembrava morto ed è resuscitato. Ora è caricato, anche perchè sconfiggendoci domenica prossima tornerebbe davvero in piena corsa. Eppure credo ugualmente nella possibilità dell'Udinese di fare risultato al Bentegodi. La situazione in ogni caso è ancora fluida. Nemmeno Bari, Genoa e Fiorentina possono state tranquilla, soprattutto il Bari credo che tremi: dopo la sconfitta in casa con il Lecce ora deve recarsi a Cesena. Insomma, tutti i giochi sono apertissimi».

Orlando, giocatore schivo e tranquillo lontano dal campo ma dotato di una grinta incredibile nel momento in cui scende sul terreno di gioco, è al suo primo anno di serie A. «Sì, e all'inizio avevo un po' di paura, lo confesso. Ora però sono più tranquillo, diciamo che il rodaggio è terminato. E un aiuto non indifferente per superare i timori iniziali è venuto dai compagni e dal tecnico».

A proposito del tecnico: con Marchesi certamente la squadra ha acquistato in maturità, ma ha forse perso in brillantezza di gioco. «Non credo. Diciamo piuttosto che con Marchesi l'Udinese propone un calcio diverso. Un calcio che è figlio del momento, di classifica s'intende, che sta attraversando la squadra. Ecco quindi che talvolta è necessario giocare con un difensore in più, a scapito dello spettacolo magari, ma con benefiche influenze sulla classifica. Si doveva rimediare e mi sembra che la situazione sia, sotto questo profilo, migliorata. Non dimentichiamo inoltre che Marchesi è una persona molto ricca di esperienza, dotata di una tranquillità e di una calma eccezionali, che sa comunicare a noi giocatori in maniera diretta. E i risultati lo dimostrano, il momento è buono e veniamo da una buona serie di partite positive».

Con il morale quindi sollevato — e veniamo così al notiziario di giornata — la squadra ha ripreso ieri la preparazione. Destano qualche preoccupazione le condizioni di Sensini che domenica si è procuparto una sublussazione a una spalla e rischia di saltare l'appuntamento di Verona. Inoltre si teme per Paganin che, già sotto diffida, è stato domenica ammonito: la squalifica dovrebbe scattare automatica. E la difesa da opporre ai gialloblù sarebbe quindi tutta da inventare.

CALCIO / AD ARCO

La Fiorentina conquista il trofeo Beppe Viola

ARCO — La Fiorentina si è aggiudicata la 19.a edizione del torneo internazionale giovanile Città di Arco, dedicato alla memoria del compianto giornalista sportivo Beppe Viola, battendo il Torino nella finalissima, disputata al Comunale di Arco, per 1-0: la rete della vittoria è stata messa a segno dall'ala sinistra Giraldi al 28' della ripresa, complice una incertezza difensiva di Grego.

I giovani della Fiorentina hanno così bissato il successo dello scorso anno, conquistando complessivamente quattro vittorie in questo torneo.

In precedenza, l'Inter si era aggiudicata la finale di consolazione battendo il Real Madrid. La partita è stata risolta al 36' del primo tempo da Tasso, che si è aggiudicato la palma del migliore giocatore del torneo, mentre il centroavanti della Fiorentina, Banchelli, ha conquistato il trofeo riservato ai goleador, grazie alle 4 reti messe a segno.

CALCIO / LA GIORNATA IN SERIE B

Chiarimento mancato di poco

La Reggina stava perdendo in casa contro il Como: al 90' ha ribaltato il punteggio

TRIESTE — C'è mancato proprio un pelo domenica scorsa che avvenisse un quasi definitivo chiarimento in zona promozione: tale senza dubbio sarebbe stato il significato della vittoria esterna che il Como stava maturando sul campo di una sempre più affannosa Reggina, riuscita poi a ribaltare il risultato grazie all'espulsione del comasco Fortunato, a una punizione dell'ex alabardato Bagnato e al gol al 90' dell'ex zebretta Simonini.

In tal caso, infatti, il Pisa avrebbe avuto 7 punti sulla quinta, il Torino 6, il Cagliari 5 e lo stesso Pescara 2.

Se la rimonta reggina ha cambiato notevolmente i conti strettamente aritmetici, la sostanza tecnica tuttavia non muta: a Pisa, Torino e Cagliari può ormai bastare vicnere le partite interne per approdare alla serie» A, al Pescara (che in casa divide col Toro il primato dei punti fatti, 24 su 26) necessitano invece anche punti esterni. A contrastarlo ci sono la Reggina, delle cui difficoltà si è detto, e l'Ancona, che al Dorico ha fatto un bis, secondo le cronache, alquanto immeritato a danno del Licata, dinanzi a poco più di ottomila spettatori: cifra che, dopo una campagna estiva pluri-miliardaria e dopo che in settimana la dirigenza anconitana non aveva nascosto la ferma volontà di puntare subito alla A, la dice lunga su quali folle gli sia possibile mobilitare.

O forse si punta più sulla qualità che sulla quantità, anche in fatto di spettatori, se è vero che in tribuna d'onore a vedere il suo Ancona, c'era il segretario dc Forlani. Più su, mediante la quattordicesima vittoria (e questo è un record assoluto) ai danni di un Catanzaro capace di fare un gol, sbagliare un penalty e cogliere un palo, il Cagliari si è notevolmente avvicinato al Torino, nuovamente caduto in trasferta, stavolta in quel di Barletta, per l'esito senza dubbio più stupefacente della giornata; mentre, come previsto, il match tra Reggiana e Pisa si è chiuso sul nulla di fatto. Per la difesa pisana, la migliore del campionato con soli 11 gol al passivo in 25 giornate (meno di mezzo gol a partita di media), non è stato difficile bloccare Silenzi e, bloccato lui, gli altri granata possono tirare in porta per due giorni senza fare mai rete.

Se è vero com'è vero chele due quarte in classifica (Pescara e Reggina) dopo 25 partite hanno 30 punti, non è difficile ipotizzare una promozione intorno ai 45-46: troppi non solo per la Reggiana Silenzi-dipendente, ma anche per il Parma che ha rimediato a Cosenza l'ennesima sconfitta del suo penoso girone di ritorno, passando in sette giorni dal primo posto assoluto all'ottavo in coabitazione con la Triestina, della quale oltretutto ha giocato una partita in casa in più e una fuori in meno. Come già a Trieste, anche a Parma i sogni ormai vanno riposti nel classico cassetto: solo che nella città ducale essi erano stati più che autorizzati da un'andata di fuoco chiusa al terzo posto con ben 25 punti. E sogni nel cassetto anche a Padova dove, proprio nel giorno in cui il grosso pubblico è tornato all'Appiani sull'onda dei quattro punti conquistati dagli uomini di Colautti nelle trasferte consecutive di Parma e Reggio Calabria, è arrivato il corsaro Foggia a ribadire la sua predilezione per le squadre delle Venezie, cui ha tolto otto punti su otto.

Sotto il Santo imprecano all'arbitro, reo di aver convalidato un gol di Rambaudi scattato in posizione dubbia, e di aver dato ai satanelli il contestato rigore dello 0-2 definitivo. La giacchetta in questione altri non è che quel sig. Cardona di Milano il cui reggiano ricordo ci turberà a lungo: al vice-capo della Mobile milanese il dialetto veneto davvero non piace.

E così il Foggia, che assieme al Cagliari è senz'altro la formazione più in forma in questo inizio di ritorno, ha finalmente agganciato il centroclassifica in cui continuano a balbettare Avellino e Brescia, nuovamente costrette al pari interno come il Monza cui contro il Messina hanno nuociuto le bagnatissime polveri del nostro ex Bivi.

In coda, detto dei vani sussulti di Catanzaro e Como, i successi interni di Barletta e Cosenza (impensabile a priopri quello dei pugliesi sul Toro) fanno sentire il fiato della C alle due compagini sicule, il Licate caduto ad Ancona e il Messina che, pur reduce dal pari di Monza, si vede avvicinato causa il contingente duro calendario.

Rimane ben lontana (4 punti) tanto dalla zona A quanto (6 punti) dalla zona C la Triestina reduce dall'ottimo punto racimolato ad Avellino, malgrado sia stata penalizzata dal nono rigore contrario (e ormai in questa classifica gli alabardati sono difficilmente raggiungibili), apparso dubbio anche ai corrispondenti irpini.

Continuando la latitanza degli attaccanti, Consagra diventa il bomber alabardato su azione (dei cinque gol di Catalano, tre sono su rigore) alal pari con Lerda, e ciò dice tutto di un reparto arretrato cui davvero riesce di cantare e portare la croce, anche se va registrato con sgomento che quella in Irpinia è stata la sesta trasferta dell'era-Giacomini e che per la sesta volta consecutiva la porta di Biato (che, vivaddio, sui rigori plurimi davvero non può avere colpe) non è rimasta inviolata.

26 punti dopo 25 partite, un bottino di tutta tranquillità per il quale prima dell'avvio di campionato anche il più inguaribile ottimista avrebbe firmato; ma, siccome al termine dell'andata dopo 9 incontri casalinghi e 10 esterni i punti erano 21, uno o due ne mancano all'appello e non è difficile rintracciarli in quelle partite di Licata e con il Catanzaro in cui gli uomini di Giacomini dimenticarono le lezioni che pur parevano bene apprese.

Sono quei due punti che ancora permetterebbero pensieri proibiti e renderebbero meno insipida questa fase del torneo: ma per fortuna domenica arriva il Pisa. E speriamo di divertirci.

[Giancarlo Muciaccia]

CALCIO / TRIESTINA

La Dinamo Minsk in amichevole

Oggi pomeriggio (ore 15) al Comunale di Monfalcone

TURRIACO — Meditava Giacomini nelle scorse settimane sull'opportunità di preparare di qui alla fine del campionato, un programma di partite amichevoli infrasettimanali. La società gli è venuta incontro e difatti questo pomeriggio la Triestina è impegnata in un'amichevole per così dire di lusso. Alle 15, allo stadio Comunale di Monfalcone (in via Boito sulla statale 14), gli alabardati affrontano niente meno che la Dinamo di Minsk, una delle squadre più note e prestigiose dell'Unione Sovietica.

Giacomini ha già annunciato che presenterà, almeno all'inizio, la miglior Triestina possibile con l'inserimento tra i pali del buon Gandini. Con il passare dei minuti verranno buttati in mischia tutti i giocatori che in campionato non vengono utilizzati a tempo pieno. Tra questi anche Pasqualini fresco reduce (sconfitto) dal torneo internazionale giovanile di Viareggio. Ci sarà anche Beppe Catalano, che ieri al termine dell'allenamento non scoppiava di salute per il riacutizzarsi del noto malanno al piede. Non ci sarà invece Cleto Polonia che in mattinata raggiungerà Pesaro sede del ritiro della nazionale Under 21 di serie B.

Ma torniamo all'amichevole di oggi, perché giocare contro la Dinamo di Minsk non è roba da tutti i giorni. I russi sono da qualche settimana a svernare in ritiro in una località vicino a Padova. Cercavano una squadra con cui saggiare il proprio grado di preparazione, ed è sbucata la Triestina che appunto intende avviare un programma di amichevoli, essenziali, secondo il tecnico, per mantenere la condizione, variare il lavoro e soprattutto per non allentare la concentrazione. La Dinamo di Minsk (la città è la capitale della Bielorussia) è affidata alle cure del commissario tecnico della nazionale sovietica Edvar Malafeev, sostituito da Lobanowsky nell'immediata vigilia dei campionati del mondo del Messico. Tra i giocatori di maggior lustro, il difensore della nazionale Aldrej Zjgranovich. La squadra di Minsk annoverava tra le sue file anche l'attuale centrocampista della Juventus Sergej Alenikov. Le frammentarie conoscenze sulla Dinamo saranno approfondite questo pomeriggio allo stadio Comunale, grazie anche all'ospitalità garantita dal Monfalcone e dal suo ds Sergio «Bracco» Politti. Come detto l'amichevole di oggi potrebbe essere la prima di una lunga serie, ma di sicuro è un test probante in vista della partita di domenica al Grezar contro la capolista Pisa. Non si gioca per il risultato, ma per fare bella figura, il che secondo logica dovrebbe garantire lo spettacolo.

[Roberto Covaz]

La prua di Steinlager sempre prima

PUNTA DE L'ESTE — Questa cittadina uruguaiana di 40 mila abitanti con grattacieli e ville lussuose, un'architettura di tutto riguardo, 20 mila posti letto per turisti abbastanza danarosi, ha salutato ieri in gran fermento le due barche bialbero neozelandesi giunte per prime, a soli 21 minuti l'una dall'altra, dopo oltre 6000 miglia di vento e di solitudine oceanica. Ha vinto ancora una volta Steinlager, guidata da Peter Blake, un omone dai capelli e i baffoni rossi giustamente considerato uno dei più duri dei mari.

Tra lui e Grant Dalton, che skipperava Fisher and Paykel, la sfida è sempre stata allo spasimo, si vedevano al passaggio di Capo Horn, si sono avvicinati fino a 200 metri, ma Blake non ha mai ceduto il comando.

Migliaia di persone, assiepate sulla banchina del porto e lungo il litorale — nessuna barca in acqua perché il vento rabbioso sconvolgeva la superficie marina (il vento che doveva esserci a Capo Horn sembrava aver cambiato dimora) — tra cui molti italiani che tengono 'estancia' da queste parti, hanno salutato con grida e urlo di sirene l'arrivo dei trionfatori. Ma la tarda giornata e la notte, più che ad analizzare il successo delle due barche bialbero disegnate dall'americano Bruce Farr, sono state dedicate ai generosi uomini di Merit, skipper Pierre Feldmann vincitore del precedente giro del mondo, e di Charles Jourdan, che all'annuncio del ribaltamento della barca finlandese Martela non hanno esitato a fare dietro-front per soccorrere i 16 uomini finiti in mare e caricarli, 8 ciascuno, a bordo delle rispettive imbarcazioni perdendo ben 80 miglia. Un gesto generoso ancorché logico, anche se non sempre l'altruismo riesce a prevalere sull'egoismo agonistico.

Merit soprattutto era partito dall'Inghilterra lo scorso settembre con l'animus vincendi, ma l'inferiorità del mezzo e una sosta per bonaccia durante l'ormai nota nevicata fra gli iceberg, come è accaduto al Gatorade, gli ha impedito di avvicinarsi al legittimo sogno.

Intanto, mentre l'oceano davanti ai nostri occhi era in piena burrasca, altre quattro barche si sono affacciate all'orizzonte apparendo e scomparendo nelle tremende onde fino a raggiungere il traguardo, Rothmans, bravamente terzo, e poi, a distanza di ore, le benemerite Merit e Charles Jourdan, e ancora più distanziata, la finlandese Ubf, che significa Unione delle banche finlandesi.

Per quanto riguarda l'Italia gran soddisfazione per Gatorade, autore di una rimonta quasi inimmaginabile dal quattordicesimo all'ottavo posto. Gatorade è barca più anziana di quelle che la precedono e si sa quanto la tecnologia progredisca di anno in anno, ed è di 3 metri più corta. Il traguardo massimo perciò sarebbe stato un sesto posto, collocazione da vittoria morale. In questo momento, a 300 miglia circa dall'arrivo, Gatorade lotta con gli svedesi di Le Card a sole due miglia di divario.

Ieri l'altro, per un'ora circa, Gatorade era riuscito a sopravanzarli, adesso, in tanta vastità di oceano, possiamo considerarli alla pari.

[Rolly Marchi]

CALCIO A CINQUE

Clark, un punto perso

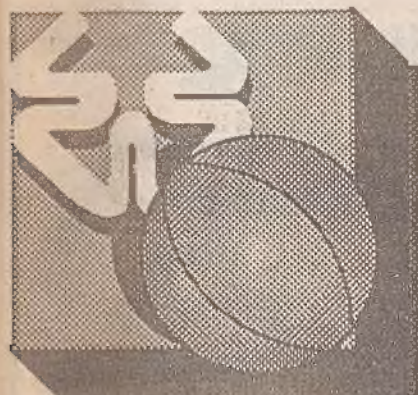
TRIESTE — Fino a cinque minuti dal termine si stava credendo nel miracolo: l'ultima in classifica, la Fiamma Trieste, stava incredibilmente pareggiando per 0-0 con la capolista Verona. Poi una rete degli ospiti ha finito per far deconcentrare i triestini che, in contropiede, si sono beccati la seconda rete. Il Verona ha dunque battuto il Fiamma per 2-0 concludendo con 21 punti (10 vittorie e un pareggio) il girone d'andata del campionato nazionale di calcio a cinque.

Sfortunata anche la prova della Clark Coveco di Udine che ha lasciato sul proprio campo un punto che potrà essere determinante per il futuro. La Clark era opposta all'Aosta che naviga nei bassi fondi della classifica. Il risultato di 3-3 premia naturalmente gli ospiti.

I friulani erano andati subito in vantaggio per 2-0 e l'incontro sembrava fosse diretto su una strada di tutta tranquillità. Invece gli ospiti sono riusciti a rimontare e addirittura a chiudere il primo tempo in vantaggio per 3-2. Fortunatamente per i friulani è poi giunta la rete del pareggio.

Fiamma Trieste-Verona 0-2; Vicenza-Millefonti Torino 0-7; Laser Milano-Torino 4-5; Milano-Modena 5-3; Cesana Torino-Sestese 5-1; Clark Udine-Aosta 3-3.

Classifica: Verona 21, Millefonti Torino 18, Cesana Torino 16, Clark Udine 15, Milano 14, Isp Torino 12, Laser Milano 9, Modena 8, Sestese 7, Aosta 6, Vicenza 5, Fiamma Trieste 0.

[Antonio Boemo]

BASKET / STEFANEL

Il duro lavoro continua

Caduti i timori per Middleton - Attenta gestione del calendario

TRIESTE — E' di nuovo in palestra la Stefanel. Le prossime sette partite potrebbero decidere il suo futuro non solo dell'anno prossimo, ma della prima metà degli anni Novanta. I triestini hanno trascorso un lunedì in apprensione per le condizioni di Middleton, colpito duro nel corso del match di Pavia. Però ieri Larry, al pari di tutti i suoi compagni, si è presentato regolarmente all'allenamento. E' solo un po' acciaccato; soffre di botte alla schiena e a una caviglia. Niente di grave, comunque.
L'amichevole programmata per ieri contro la nazionale juniores cecoslovacca, è stata rimandata. La formazione giovanile ceka infatti arriverà a Trieste domani e sarà ospite nella foresteria della Stefanel fino al 6 marzo. Si tratta di una delle squadre giovanili più forti d'Europa. Nel corso della sua permanenza a Trieste, oltre ai neroarancio, affronterà in amichevole anche lo Jadran e l'Olimpia Lubiana.
Il provino settimanale comunque per verificare le condizioni di forma dei neroarancio è fissato per questo pomeriggio alle 16 a Chiarbola e a fare da sparring partner saranno gli jugoslavi del Kvarner Fiume. Ieri pomeriggio l'allenamento è stato dedicato a un lavoro intensivo sulla difesa e a un ripasso degli schemi offensivi contro la difesa individuale.
Il match di domenica è uno di quelli che Tanjevic definisce più insidiosi perchè non riguarda uno scontro con una diretta concorrente nella lotta per i play-off. Arriveranno infatti a Trieste i sardi della Popolare Sassari che non più tardi di tre giorni fa, a casa propria, hanno fermato un'altra capolista, la Garessio Livorno. Con la Popolare i neroarancio hanno un conticino in sospeso dal momento che nella partita d'andata sono stati sbeffeggiati in un censurabile secondo tempo trasmesso in diretta dalla Rai.
Marzo sarà un mese favorevole per i triestini che avranno tre partite su quattro in casa con l'unica trasferta, l'11 a Rimini sul parquet della penultima in classifica, mentre a Chiarbola arriveranno nell'ordine, Popolare, Alno Fabriano e Fantoni Udine. E' un poker di impegni che Trieste deve sfruttare al massimo per giungere in posizione di classifica favorevole alle trasferte di aprile a Torino e a Livorno.

[Silvio Maranzana]

BASKET / SAN BENEDETTO

Non è solo Aleksinas il recupero goriziano

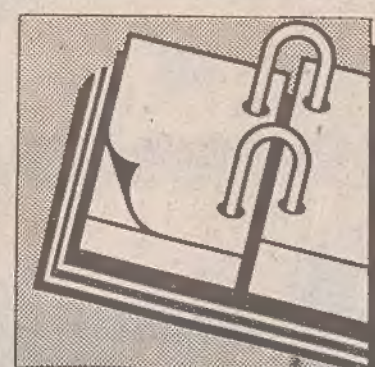
GORIZIA — Dopo la vittoria ottenuta sulla Braga, di stretta misura ma proprio per questo ancor più degna della massima considerazione, le quotazioni della San Benedetto al picchetto del totosalvezza sono salite di un bel po'. Le pessimistiche previsioni con le quali si era chiuso il 1989 hanno ceduto il posto a un cauto possibilismo, legato più che a calcoli aritmetici a una sensazione avvertita proprio nelle ultime due partite.
Nel doppio confronto con Sassari e Cremona, la squadra di Toth si è trovata di fronte a grossi ostacoli e li ha superati senza affidarsi esclusivamente a Chuck Aleksinas. L'apporto del pivot di Wamogo (che lunedì ha festeggiato il suo trentunesimo compleanno) è stato come sempre determinante, ma a differenza di altre occasioni, non in assoluto.
Questo sta a significare che anche la squadra è cresciuta, e anche che Aleksinas, coma ha in parte fatto, può giocare di più e per la squadra. Delegare tutte le responsabilità a un solo giocatore è sempre rischioso, anche perché Aleksinas, per il fatto di essere... grande e grosso, è assai poco tutelato dai continui maltrattamenti che riceve da parte degli avversari sotto le plance e le conseguenze, oltre a essere pagate da lui, lo possono essere anche dalla squ adra.
Nonostante il martedì grasso, la San Benedetto ieri si è regolarmente allenata. Solo assente Gnecchi, che domenica è rimasto contuso a un polso in seguito a un'entrata spaccatutto di Paci. E' probabile pertanto che il play «salti» la partita di allenamento che la San Benedetto disputerà questo pomeriggio al Palaverde di Treviso contro la Benetton.

[Giancarlo Bulfoni]

BASKET / FANTONI

Ipifim: uno strano capitolo da archiviare in fretta

UDINE — L'ondata di critiche del dopo-Torino non scuote apparentemente una Fantoni che in Piemonte era andata con dentro l'intima convinzione di non farcela contro l'Ipifim da primato. Nulla di imprevisto, dunque, se non la condotta assolutamente rinunciataria dei biancoblù (Bettarini escluso), atteggiamento che ha disilluso quei sostenitori convinti di una Fantoni finalmente maturata perlomeno dal punto di vista caratteriale.
Invece, dopo la sconfitta con qualche attenuante di sette giorni prima a Cantù, è arrivato il massacro di Torino, e a poco servono i pur blandi tentativi di Piccin di dare un senso all'incontro con l'Ipifim: «La squadra è giovane e quindi soggetta a cali di maturità, d'altra parte è stato il bilancio societario a obbligarci a un certo tipo di politica che esige il suo tempo prima di dare i suoi frutti. E poi non era a Torino che dovevamo andare sperando di incrementare la nostra classifica».
Concetti indiscutibili: ma King e Johnson, abulici e svogliati contro la formazione di Guerrieri, non sono degli imberbi, ed è su di essi (oltre che su Bettarini) che poggia l'intelaiatura della squadra ed è da essi che deve partire ogni segnale psicologico nei confronti dei giocatori più giovani.
Un altro capitolo da archiviare in fretta, come tanti altri in questo campionato. Ma l'occasione del riscatto, soprattutto agli occhi dei tifosi, per fortuna dei biancoblù arriva proprio domenica, con la Marr Rimini, penultima in graduatoria, ad affacciarsi al palasport friulano.
Una squadra, quella romagnola, già sconfitta facilmente in Coppa Italia (ma capace di rimandare a casa a bocca asciutta i friulani all'andata e pericolosa soprattutto perché con l'acqua alla gola). A quota 20, comunque, anche la Fantoni non può dormire sonni tranquilli.

[Edi Fabris]

TACCUINO

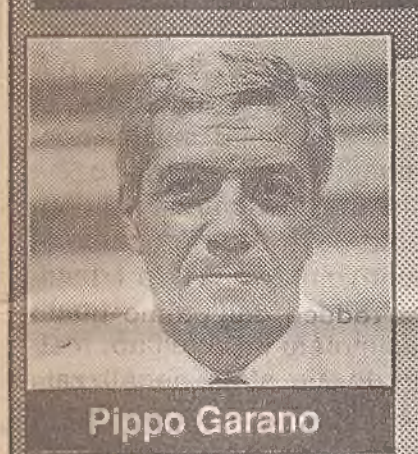
Sci: gare annullate

SCI. Lo slalom speciale ed il gigante della Coppa del mondo femminile di sci in programma sabato e domenica prossimi sono stati annullati per mancanza di neve. Lo ha annunciato la federazione internazionale sci. La decisione è stata presa dopo l'ispezione di Heinz Krecker, «padrone» dello sci femminile, nella stazione sciistica pirenaica. «Stiamo facendo il possibile per trovare un'alternativa — ha detto Krecek — ma le località con innevamento sufficiente hanno troppi turisti per poter ospitare la Coppa del mondo».
SCI. E' finita la stagione agonistica di Paul Accola, lo slalomista svizzero che lunedì si è infortunato ad una spalla cadendo in allenamento a Davos. Il 22enne Accola, medaglia di bronzo nella combinata olimpica di Calgary e medaglia d'argento ai mondiali di Vail 1989, ha subito uno stiramento dei legamenti della spalla destra. Quest'anno è giunto secondo dietro Pirmin Zurbriggen nelle due combinate di coppa del mondo ed è stato l'unico sciatore piazzato a punti nei sette slalom della stagione.
BASKET. Nessuna squalifica in serie «A» in relazione alle partite di domenica scorsa del campionato italiano di basket. Il giudice sportivo ha inflitto in serie A/1 ammenda di 440 mila lire alla Benetton per offese e lancio di oggetti e, per quest'ultimo motivo, altre ammende all'Arimo (200 mila) e Paini (100 mila). Ammonito per proteste anche il giocatore Stefano Sbarra della Paini. In serie A/2 il giudice ha penalizzato, sempre per motivi disciplinari, la Teorema (1 milione 580 mila), San Benedetto (420 mila), Annabella e Marr (220 mila) e Hitachi (130 mila).
BILIARDO. Con un'avvincente prova in crescendo, il friulano Marco Vuerich, si è aggiudicato il campionato triveneto di biathlon, disputato a Udine nei saloni della «Sirio». Il campionato di biathlon, che comprende gare della specialità carambola e all'italiana, ha richiamato per quasi una settimana a Udine, alcuni tra i maggiori giocatori di biliardo delle tre venezie. Dai 48 partecipanti, le selezioni hanno espresso otto finalisti, tra i quali ha primeggiato il giovane Marco Vuerich (17). Secondo è risultato un altro udinese, Domenico Ciardulli, mentre terzo è stato il triestino Strada. Alle premiazioni, sono intervenuti a fianco dell'organizzatore, Eugenio Stranieri, il presidente triveneto Alfio Faggian, il consigliere federale Luigino Martini, l'esperto Maurizio Cavalli, il campione Sergio Vidotto.
PALLAMANO. L'Urss e la Jugoslavia sono le grandi favorite dei campionati del mondo «A» maschili di pallamano, in programma da oggi al 10 marzo prossimo in Cecoslovacchia, cui non partecipa l'Italia. I sovietici sono campioni olimpionici, mentre gli slavi sono i campioni mondiali uscenti. I due squadroni, però, non potranno contendersi in finale il titolo perché si ritroveranno nello stesso gruppo del girone finale. Oltre ai sovietici e agli jugoslavi, c'è una schiera di squadre che in pratica si equivalgono, anche se una possibilità in più di salire sul podio ce l'hanno la Cecoslovacchia, che gioca in casa, la Romania, la Svezia, l'Islanda e la Corea del Sud. Le prime sette classificate di questi mondiali, più la Spagna come nazione ospitante e la prima squadra europea classificata, si qualificheranno per i Giochi Olimpici di Barcellona del '92.
CAMEL TROPHY. Saranno i Llanos e la giungla amazzonica del Venezuela i terribili giudici che, da oggi all'11 marzo, valuteranno i sedici concorrenti rappresentanti di otto regioni che si contendono non solo l'onore della vittoria nello «speciale Italia», ma soprattutto il passaporto per la finale mondiale del «Camel Trophy '90», in programma in Siberia, nella zona del Lago Baikal, dal 2 al 26 giugno. La spedizione dello «speciale Italia» è partita da Milano-Linate diretta, via Francoforte, a Caracas. Per il Friuli-Venezia Giulia sono presenti i triestini Gian Franco Benedetti, di 37 e Gian Piero Giassi, di 31.

SERIE A1 DONNE / CRUP

Ormai a un passo dall'abisso

Calendario non favorevole ma soprattutto colpevole incostanza - Il calo di Ingram

Commento di...

Pippo Garano

Giornata molto importante sia per quanto concerne l'alta classifica, sia per la zona retrocessione, la nona giornata di ritorno del campionato di A1. Nel big-match al vertice la Comense ha piegato per 93-85 Cesena e con questa vittoria mantiene il secondo posto in graduatoria, insidiatole dalla Gemeaz, che ha travolto per 94-77 una Sidis Ancona giunta ormai alla settima sconfitta consecutiva. Priolo ha forse ottenuto il colpo a sorpresa della settimana, violando il difficilissimo parquet delle Primizie Parma per 70-66. Altro colpaccio esterno è quello del Saturnia, passato imperiosamente sul campo dell'Ipoplastic, mentre per le zone basse va rilevata l'affermazione del Faenza, che tra le mura amiche ha superato il per niente arrendevole Vicenza. Come da previsione la Nuvenia Magenta ha inflitto una nuova sconfitta al Ferrara e il Grana Pane Palermo ha avuto ragione dello Schio, anche se per un solo punto. La nostra partita è invece la nota dolente, perché abbiamo perso malamente senza attenuanti. La situazione nella lotta per la salvezza si è fatta ingarbugliata, con sei squadre ancora coinvolte in questo discorso. Il calendario ora non è dalla nostra parte e saremo costretti a giocarci la permanenza in serie A1 in trasferta, anche se, visto come stanno attualmente le cose, gli stessi appuntamenti casalinghi contro Priolo e Primizie Parma risulteranno praticamente decisivi.

TRIESTE — La sconfitta di domenica scorsa contro l'Italmeco Bari — inutile negarlo — rappresenta per la Crup davvero un brutto scherzo di Carnevale. La squadra triestina ha chiaramente compromesso la sua stagione, soprattutto in considerazione dei risultati ottenuti dalle dirette concorrenti nella lotta per non retrocedere, tutti sfavorevoli. In coda si è ora creata una vera e propria bagarre, con Sidis Ancona a quota 22, Ipoplastic e Magenta a 20, Crup e Faenza a 18 e Palermo a 16, impegnate strenuamente per evitare le due ultime poltrone che condannano alla serie A2. Se la situazione per le biancoverdi appare ancora chiaramente recuperabile, quello che preoccupa è la loro inspiegabile incostanza, che le porta a registrare paurosi sbalzi di rendimento, anche nel corso della stessa partita.
Il calendario da questo momento alla fine del campionato diviene inoltre, per le giuliane, estremamente proibitivo, con due incontri casalinghi difficilissimi con avversarie del calibro di Enimont Priolo e Primizie Parma e con ben quattro trasferte, a partire da quella con la capolista Unicar Cesena, per poi proseguire con il Grana Pane Palermo, il Vicenza e la Famila Schio.
E' necessaria dunque una pronta reazione, per evitare di concludere amaramente un'avventura da tutti ritenuta in precedenza piena di soddisfazioni. Cercando di analizzare a fondo i mali che affliggono il complesso triestino, in primo piano va segnalato il pessimo stato di forma di Ingram, che non più di un mese fa si esprimeva su altissimi livelli, ma che ora è piombata in una crisi profonda, tanto che contro le pugliesi è sembrata a tratti avulsa dalla manovra delle locali.
Con una Trampus che non si è ancora ripresa completamente dalla distorsione al ginocchio, anche se sta lavorando duramente per ritrovare al più presto la migliore condizione, la Crup non può fare a meno di Ingram sotto i tabelloni, per riuscire a sostenere la dura lotta sotto le plance. Meucci e Gori, infatti, pur svolgendo un'enorme mole di lavoro in difesa e ai rimbalzi, da sole non sono sufficienti a far quadrare i conti, e ben si capisce come l'Italmeco abbia potuto avere gioco facile, con una Nemeth che ha recitato la parte della dominatrice.
Le note positive sono per Pavone, lucida e precisa in fase di costruzione e di conclusione, e per Leake, che si danna l'anima in tutte le zone del campo e che anche domenica non ha fatto mancare i suoi ormai consueti 30 punti. Compito della Crup è adesso quello di non desistere, di non cedere, di credere fermamente nella possibilità di salvarsi, e soprattutto quello di non dare mai, in nessuna occasione, nulla per perso, a prescindere dal fatto che la prossima avversaria risponde al nome dell'Unicar. Solo in questo modo sarà possibile riaggiustare una situazione che — senza sembrare troppo pessimisti — appare chiaramente disperata.

[Franco Zorzon]

BASKET

Variazioni in Serie D

TRIESTE — L'Autosandra non è rassegnata. La formazione ora affidata alle mani di Nicola Porcelli è stata protagonista dell'importantissimo blitz esterno a Monfalcone, dove i gialloverdi hanno battuto il Pom per 89-83. Una vittoria che tonifica certamente l'ambiente triestino, incupitosi di recente in seguito alla caduta libera della squadra, giunta praticamente a un passo dal precipizio.
Altri due punti colti sul parquet altrui, quelli della Tecnoluce con il Bor Radenska (90-78), nell'unico scontro stracittadino in programma nella sesta di ritorno in serie D. I plavi si fanno raggiungere in classifica dagli uomini dell'Autosandra che, in coabitazione anche di Latisana e Arte Gorizia, occupano tutti l'ultima posizione a quota 12.
La Ginnastica invece sale a 22 punti. Fortune alterne per le due Inter. L'Inter 1904 batte a Chiarbola la tutt'altro che irresistibile Ardita Gorizia (87-84), ma è stato un successo sudato forse eccessivamente in un match terminato comunque con la posta in palio ad appannaggio dei padroni di casa.
Cade, dall'altra parte, l'Intermuggia in quel di Sacile (94-81), in una partita obiettivamente difficile da vincere. La compagine di Baiguera è al secondo stop consecutivo e sabato alla «Pacco» sbarcherà la capolista Goccia di Carnia Udine, che ultimamente, però, pare aver perso per strada più di qualche... decilitro di irresistibilità.

[l. l.]

CICLISMO

Disegnato il percorso del «Giro del Friuli»

UDINE — L'ente organizzatore del Giro del Friuli dilettanti ha reso noto le sedi e le date dell'edizione 1990. Il Giro del Friuli partirà il 14 maggio da Udine con la punzonatura.
Il 15 maggio ci sarà la Udine-Codroipo, il 16 maggio la Codroipo-Meduno, il 17.5 Meduno-Monte Matajur, 18.5 Valli del Natisone-Sauris, 19.5 Ampezzo-San Vito al Tagliamento. Partenza quindi da Udine e arrivo a San Vito al Tagliamento dopo cinque giornate di gare. San Vito al Tagliamento è uno dei centri ciclistici più attivi del pordenonese.
Le tappe intermedie propongono alcuni arrivi in quota che riusciranno sicuramente a delineare chiaramente quelli che saranno i valori in gara.
Un giro selettivo che conferma la tradizione di questa attesa corsa friulana e che si apre quindi a un pronostico favorevole agli scalatori.

[jannis]

Lo sport in TV

Ora	Rete	Programma
14.00	Montecarlo	**Sport news**
14.45	Capodistria	**Speciale boxe di notte**
15.30	Rai 3	**Videosport: Hockey su ghiaccio, hockey su pista, pallamano**
17.45	Capodistria	**Obiettivo sci**
18.15	Capodistria	**Wrestling spotlight i giganti dello sport**
18.45	Rai 3	**«Tg3 - Derby»**
20.15	Rai 2	**«Tg2 - Lo sport»**
20.25	Rai 2	**Calcio coppa Italia: Juventus-Milan**
20.30	Capodistria	**Basket, campionato Nba**
22.10	Capodistria	**Boxe di notte**
22.55	Capodistria	**Golden juke box**
23.05	Rai 1	**Pugilato: Polinoro-Chiarucci**

VOLLEY / PANORAMA REGIONALE

Vittoria bis del Vbu Ud

Brutta giornata per le squadre triestine: tre sconfitte su quattro

A2 maschile
Seconda vittoria consecutiva per il Vbu Ud che supera in casa il Siap Brescia per 3-0 (15-12, 15-13, 15-12). Con questa vittoria, frutto di una ritrovata convinzione, i friulani agganciano Conad e Sauber a otto punti e possono cominciare a sperare nuovamente nella salvezza. A questo punto l'importante è crederci e continuare sulla strada imboccata.
Risultati: Codyeco-Famila 3-0; Jockey-Conad 3-1; Vbu-Siap 3-0; Cedisa-Gividi 3-0; Sanyo-Ipersidis 3-1; Transcoop-Sauber 3-0; Belluno-Capurso 3-1; Brondi-Tomei 3-1. Classifica: Gividi 38; Sanyo 32; Jockey 28; Transcoop 26; Famila, Cedisa 24; Capurso, Codyeco, Brondi 22; Tomei, Ipersidis, Siap 20; Belluno 14; Conad, Vbu, Sauber 8.
B femminile
Risultati: Feltre-Nervesa 3-1; Mogliano-La mela d'oro 3-0; Cus Pd-Smv Bs 3-2; Calvisano-Pall. Pn 3-0; Randi-Cavit 3-0; Ors-Albe 3-2. Classifica: La mela d'oro 26; Mogliano, Calvisano 24; Randi 20; Cavit 18; Pallavolo Pn, Ors Tn, Albe Vr 12; Feltre 8; Nervesa 6; Smv, Cus Pd 4.
B2 maschile
Brutta sconfitta per il Cus che perde in trasferta contro il Truzzi Mantova per 3-0. Sfortunatamente i triestini non sono arrivati a questo importante scontro diretto nelle condizioni migliori: hanno infatti dovuto rinunciare a Cella, bloccato da problemi a un ginocchio, e questo ha sicuramente influito sugli equilibri della squadra.
Sceso in campo con Ziani, Bobbo, Aizza, Visintin, Bertocchi, Rovere, il Cus ha infatti sofferto molto in ricezione compromettendo di conseguenza la distribuzione del gioco e concedendo addirittura molti punti diretti in battuta.
A questo punto il campionato riserva alla squadra allenata da Ziani due partite molto difficili contro Sav e Belluno, prima di offrire un altro ciclo di scontri diretti; il momento è quindi propizio per recuperare la forma in modo da poter affrontare con determinazione la fase decisiva.
Risultati: Volley Gioc-Mogliano 3-0; Sav Bg-Stadium 3-2; Vobarno-Livenza 3-0; Truzzi-Cus 3-0; Povoletto-Bustaffa 2-3. Riposa Valdagno. Classifica: Sav Bg 22; Bustaffa 20; Volley Bl, Valdagno 18; Stadium 16; Truzzi, Povoletto 10; Mogliano, Vobarno 8; Cus 6; Livenza 2.
C1 maschile
Si impone il Ferro Alluminio in circa un'ora di gioco contro il Natisonia con il risultato di 3-0 (15-1, 15-8, 15-12). Troppa la differenza di valore tra le due squadre per aspettarsi di poter assistere a una bella partita, con il Ferro che ha giocato solo a tratti e solo quanto era sufficiente per tener testa agli avversari, messi in difficoltà già con la battuta.
Tuttavia i triestini non possono permettersi di rilassarsi, perché il campionato è ancora molto lungo e riserva tutti gli scontri diretti in trasferta. Già la prossima settimana infatti il Ferro si reca a Ferrara sul campo del Quattro Torri, che in casa non ha mai perso. E' quindi evidente che si tratta di un incontro molto insidioso che i triestini affrontano memori della sconfitta patita all'andata.
Risultati: Ferro Alluminio-Natisonia 3-0; Maniago-Cividale 1-3; Bassano-Mussolente 2-3; S. Giustina-Quattro Torri 1-3; Chioggia-Petrarca 1-3; Noventa-Cessalto 1-3. Classifica: Quattro Torri 26; Ferro Alluminio 24; Cessalto 20; Cividale 18; Bassano, Novagens 16; Chioggia 14; Mussolente, S. Giustina 10; Petrarca 8; Maniago 6; Natisonia 0.
C1 femminile
Doppia sconfitta in questo campionato: perdono infatti sia Elpro Bor sia Mobili S. Giusto Sgt. Le prime sono state superate in casa dal Vivil per 3-1; tuttavia la squadra allenata da Kalc non ha giocato male dimostrando la consueta grinta che però non è bastata a compensare le assenze di Vidali e Vitez e la mancanza di esperienza di alcune delle giocatrici: in certe fasi infatti il Bor ha messo in campo due ragazze appena tredicenni. A questo punto le triestine si trovano coinvolte nella lotta per non retrocedere, dalla quale comunque potranno tirarsi fuori se sapranno mantenere lo spirito di gruppo che è la migliore caratteristica di questa squadra.
Infine perde anche il Mobili S. Giusto Sgt opposto in trasferta al Pav Udine; le triestine sono state sconfitte per 3-1 (10-15, 15-8, 15-6, 15-8) e hanno sofferto molto il gioco d'attacco delle avversarie che non sono state capaci di contrastare a muro efficacemente. Comunque questa battuta d'arresto non compromette il cammino della formazione allenata da Manzin che resta in corsa per la promozione in B2.
Risultati: Bor Elpro-Vivil 3-3; Pav Ud-Sgt Mobili S. Giusto 3-1; Cmc-Dolo 3-2; Latisana-Cervignano 3-1; Ghemar-Monfalcone 3-2; Cordenons-Albatros 0-3.
Classifica: Albatros 22; Pav Ud, Cmc 20; Vivil, Sgt Msg 18; Latisana 16; Dolo, Elpro Bor, Ghemar, Cordenons 10; Cervignano 8; Monfalcone 4.
C2 maschile
Risultati: Bor-Vivil 3-1; Meblo-Volley Pn 0-3; Vbu-Turriaco 3-0; Mariano-Cima 2-3; Crismare-Prata N. D.; Olympia-Torriana 3-1; Remanzacco-Rozzol 3-2. Classifica: Cima 26; Volley Pn, Bor 22; Crismare, Olympia, Remanzacco 20; Vivil, Vbu 18; Meblo 16; Rozzol 12; Prata, Torriana 8; Mariano 6; Turriaco 4. Crismare, Prata una partita in meno.
C2 femminile
Risultati: Cus Ud-Sloga 1-3; Prata-Fontanafredda 3-2; Felice Idea-Sokol 3-0; Natisonia-Martignacco 0-3; Sas-Agorest 3-0; Celinia-Fincantieri 0-3; Torriana-Pieris N. D. Classifica: Felice Idea 32; Fincantieri 28; Sloga 26; Cus Ud 20; Prata, Sas, Martignacco, Agorest 18; Sokol 16; Fontanafredda, Torriana 10; Celinia 6; Natisonia 2; Pieris 0. Pieris, Torriana una partita in meno.
D maschile
Risultati: Volley Club-Pallavolo Ts 3-2; Friuli-Faedis 3-1; Bo Frost-Cus Ts 3-1; Livenza-Pastificio Brotto 0-3; Acli Ronchi-Porcia 0-3; Amici del cuore-Dlf 1-3; riposa Inter 1904.
Classifica: Pastificio Brotto 26; Pallavolo Ts 24; Friuli 22; Volley Club, Faedis 20; Dlf 18; Porcia 16; Bo Frost 12; Livenza, Cus 10; Amici del cuore 8; Acli Ronchi 6; Inter 1904 0.
D femminile
Risultati: Gemona-Asfjr 3-1; Carrozzeria Emiliana-Gammalegno 2-3; Aquila-Lavoratore 1-3; Lwv-Filippucci 3-1; Tarcento-Promovolley 1-3; Kontovel-Mario e Luciana 3-1; Dlf-Agrar 3-0. Classifica: Promovolley 32; Dlf 26; Lwv, Tarcento 22; Asfjr, Gammalegno 20; Gemona 16; Carrozzeria Emiliana, Lavoratore 14; Kontovel 12; Mario e Luciana 8; Aquila, Filippucci 6; Agrar 4.

[s. g.]

COPPE

La Knorr in finale

SALONICCO — La Knorr perde il confronto di ritorno a Salonicco con il Paok (punteggio finale 100-94), ma va alla finale della Coppa delle Coppe (l'avversario sarà il Real Madrid e la partita sarà disputata il 13 marzo a Firenze), in virtù del vantaggio di 20 punti acquisito nella partita di andata a Bologna.
La squadra felsinea ha condotto una partita di grande attenzione, superando anche quelli che erano gli ostacoli rappresentati dall'ambiente, particolarmente eccitato, e dall'arbitraggio forzatamente casalingo.
Eroe della serata è stato, ancora una volta, l'americano Richardson, autore di ben 35 punti, ma anche gli altri giocatori della Knorr hanno complessivamente più che meritato.

BASKET / A2 DONNE

MonteShell: «relax» pericoloso

Primula Rossa: ogni partita in prospettiva futura

TRIESTE — Disco rosso in casa MonteShell dopo l'ultimo arresto, sabato, in terra felsinea con la Tartarini. Non ci sono attenuanti per spiegare il crollo della compagine muggesana, che conduceva all'8' della ripresa per 36-31, che ha perso la testa e ha spento la luce come successe nel derby con la Primula Rossa, facendosi infilare davvero malamente a destra e a manca.
Non si è vista la grinta, la voglia di soffrire e di vincere. Di vincere per voler restare in A2. Incredibile e indecifrabile la squadra giallorossa, capace di alternare ottime partite a prestazioni scialbe e incolori come l'ultima a Castelguelfo.
Intanto le gare da disputare sono sempre di meno, le occasioni per far punti d'oro sono state scartate e gettate via già in abbondanza e le speranze di rimanere appigliati all'autobus targato salvezza si assottigliano di settimana in settimana. Questo sabato la MonteShell senza «se» o «ma» deve vincere contro Montecchio, di riffa o di raffa, al diavolo i preziosismi tecnici, da bandire subito se come unica alternativa restano i due punti.
«Il momento ovviamente non è dei più felici — ammette il tecnico Perin — ma a mio avviso è solo una questione psicologica, di orgoglio soprattutto. E' la squadra che deve dimostrare di voler lottare». E le possibilità di salvarsi, la compagine rivierasca le ha ancora, anche se il calendario — pur riservandole delle cinque gare che le rimangono, tre impegni casalinghi — non è dalla parte delle muggesane le quali a questo punto, però, non possono guardare più in faccia nessuno.
Subito dopo la pesante sconfitta con la Tartarini, la società ha avuto un colloquio con la squadra e lo stesso coach Perin ha cercato di discutere con le sue sul perché di una caduta assolutamente inopportuna. Rimediare? Certo che la MonteShell può rimediare, ma a questo punto non si devono più fallire le occasioni che contano. Lasciato sfuggire un autobus per la salvezza non se ne può perdere un altro. Ma è — come dice Perin — una questione di orgoglio.
La Primula Rossa, invece, problemi di classifica non ne ha. Tuttavia, pur se il torneo per le biancoblù è già terminato da un pezzo, ogni gara è un esperimento utile per l'allenatore Steffè sulla via della maturazione delle parecchie giocatrici acerbe della compagine triestina.
Sabato sera a Chiarbola la Primula Rossa ha dimostrato di saper imbrigliare anche una compagine «spigliata» come Pistoia. Poi, come si sa, il ritorno delle ospiti a metà ripresa ha chiuso ogni spiraglio di illusione sino ad allora sinceramente nutrito.

[Luca Loredan]

BASKET

Oriundi: altro no

BOLOGNA — La Giba (giocatori italiani basket associati) ha ribadito il suo «no» agli oriundi. Lo ha fatto con un comunicato firmato dal suo presidente Renato Villalta in cui ha replicato ai dirigenti delle società di serie «A» che dopo una riunione tenuta lunedì a Milano avevano proposto a maggioranza l'inserimento in aggiunta ai due stranieri attuali di un oriundo per squadra.
L'associazione dei giocatori si è richiamata a quanto deciso nell'assemblea del 19 febbraio (disponibilità a trattare una nuova regolamentazione ma ripetendo che con quella attuale non possono essere tesserabili più di due giocatori provenienti da federazione estera) e ha ribadito «onde evitare drastici atteggiamenti, l'assoluta necessità di riconoscere la Giba quale necessario e giusto interlocutore in materia».

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1 - 3 lire 550, numeri 2 - 4 - 5 - 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 14 - 15 - 16 - 17 - 18 - 19 - 24 - 25 lire 1320, numeri 20 - 21 - 22 - 23 - 26 - 27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

PERSONA sola sana cerca per 3 giorni alla settimana mattino zona Commerciale Panorama, collaboratrice domestica media età. 040-417289 ore pasti. (A52966)

3 Impiego e lavoro Richieste

BARMAN barista lunga esperienza offresi. 040/911235 ore pasti. (A52852)

RAGAZZA 23enne con esperienza pluriennale assistenza anziani offresi per case di riposo tel. 040-44833. (A52955)

RAGIONIERA pratica contabilità computerizzata lavori ufficio offresi. Tel. 040/274970 ore pasti. (D67)

SIGNORA giovanile, molto dinamica cerca qualsiasi tipo di lavoro 4-5 ore al mattino ogni giorno. Tel. 040/824118. (A52841)

4 Impiego e lavoro Offerte

A bambini et ambosessi tutt'età offriamo opportunità introdursi televisione cinema pubblicità telefonare Cinema nuovo 06/3021064-3021087. (G00407)

AFFERMATA spa ricerca per potenziamento rete vendita agenti anche prima esperienza max 35 anni, automuniti, militesenti. I candidati sono giovani dinamici in grado di gestire con determinazione la propria attività. L'azienda garantisce ottime provvigioni, rimborso spese ed affiancamento aziendale. Per colloquio telefonare allo 0432-470366.

AFFIDASI lavoro ricalco. Scrivere Arcom casella postale 17183 20170 Milano. (G79)

CERCASI cameriere e banconiere. Presentarsi Ristorante Principe di Metternich Grignano dalle 15 alle 16.30. (A1032)

DITTA importanza nazionale cerca personale dinamico munito patente B o C. Per nuova attività distribuzione porta a porta prodotti surgelati. Condizioni economiche di sicuro interesse. Presentarsi da mercoledì 28 febbraio a venerdì 2 marzo a Villesse via Diaz, 37.

2.400.000 offriamo collaboratori/trici residenti provincia Trieste, Gorizia per facile attività anche part-time, non porta-porta. Richiedesi da 23 a 65 anni, automuniti, buona presenza. Presentarsi giovedì 1 marzo ore 20 Monfalcone via Cosulich 55. (F023)

5 Rappresentanti Piazzisti

DIFFUSIONE maglieria intima uomo-donna-bambino cerca agenti zona Fiuli tel. 045/7652062. (G86)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche domicilio. Telefonare 040/811344. (A1002)

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. (A1002)

7 Professionisti Consulenze

CERCASI interessato/a con ufficio o idonea abitazione zona centrale per recapito attività nella città di Trieste-Monfalcone-Gorizia-Grado. Telefonare 02/4223240. (G50161)

9 Vendite d'occasione

PELLICCE giacche guarnizioni riparazioni rimodellature migliore qualità prezzi straoccasione PELLICCERIA CERVO viale XX Settembre 16 Trieste, tel. 040-767914. (A468)

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO mobili pianoforti quadri stampe libri, vecchi oggetti di ogni genere, eventualmente sgomberando. Telefonare 040-366932-415582. (A52954)

12 Commerciali

CENTRAL gold acquista ORO a prezzi superiori. CORSO ITALIA 28, I piano. (A602)

14 Auto, moto cicli

A.A.A. AUTODEMOLITORE acquista macchine da demolire ritirandole sul posto. Tel. 040/821378-813246. (A1005)

A112 elegant, Renault 5 alpine, Alfasud vendo. Tel. 040/68064 pomeriggio. (A52657)

ALFA Romeo 33 1.5. T.I. '87 km 8000 vera occasione vendesi. Tel. 040/827231. (A1008)

17 Stanze e pensioni Offerte

AFFITTO posti letto con uso bagno prezzo 150.000 mensili. Telefonare 040/365550. (A52802)

18 Appartamenti e locali Richieste affitto

A. CERCHIAMO locale affari o appartamento uso ufficio 3 vani circa 70 mq. Faro 040/729824. (A017)

CERCHIAMO per nostri clienti selezionati appartamenti in affitto per non residenti/uso foresteria. Nessuna spesa per il proprietario. Agenzia Meridiana 040/733275. (A966)

19 Appartamenti e locali Offerte affitto

ABITARE a Trieste. Semicentrale, uso foresteria, arredato. Salone, cucina, tre stanze, due bagni. 1.000.000. 040-771164. (A961)

AFFITTASI posti auto moto in garage strada Guardiella 5/1, 040-728012. (A00957)

Continua in VII pagina

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA TRIESTE CENTRALE

Ora	Treno	Destinazione
4.20	D/L	Venezia S.L.
5.10	L	Venezia S.L. (2.a cl.)
5.45	IC	(*) Svevo - Milano C.le (via Ve. Mestre)
5.50	D	Venezia S.L.
6.25	L	Portogruaro (soppresso nei giorni festivi) (2.a cl.)
7.25	E	Venezia S.L.
8.25	D	Venezia S.L.
8.50	E	Venezia S.L.
10.00	L	Venezia S.L. (2.a cl.)
10.45	IC	(**) *Marco Polo* - Roma Termini (via Ve. Mestre)
12.25	D	Venezia S.L.
13.50	L	Portogruaro
14.20	D	Venezia S.L.
15.25	D	Venezia S.L.
16.25	D	Venezia S.L.
17.08	D	Portogruaro (2.a cl.)
17.25	IC	(***) Tergeste - Torino P.N. (via Ve. Mestre - Milano P. Garibaldi)
17.35	L	Venezia S.L.
18.15	E	Lecce (via Venezia S.L. - Bologna - Bari) cuccette 2.a cl. Trieste - Lecce
19.25	L	Portogruaro (2.a cl.)
19.53	E	*Simplon Express* - Parigi (via Ve. Mestre - Milano Lambrate Domodossola); cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste - Parigi; WL Zagabria - Parigi
20.25	D	Venezia S.L.
21.40	D	Torino P.N. (via Venezia S.L. - Milano C.le); Ventimiglia (via Venezia S.L. - Milano C.le - Genova P.P.) WL e cuccette 2.a cl. Trieste - Ventimiglia
23.00	E	Roma Termini (via Ve. Mestre); WL e cuccette 1.a e 2.a cl. Trieste Roma

(*) Servizio di sola 1.a cl. con supplemento rapido.
(**) Servizio di sola 1.a cl. con supplemento rapido e prenotazione obbligatoria e gratuita del posto.
(***) Servizio di 1.a e 2.a cl. con supplemento rapido e prenotazione obbligatoria e gratuita del posto.